

2245
18
1957
2245

SENATO DEL REGNO

VERIFICAZIONE DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

Cognome e nome del Senatore

Treccani Giovanni

Data del R. Decreto di nomina

18 Settembre 1924

Categoria nel R. Decreto riferita

21^a

Luogo e data di nascita *Montichiari (Brescia) il 3 Gennaio 1877*

Titoli gentilizii e cavallereschi, Professione, ecc.

Documenti presentati:

1) Atto di nascita

2) Documenti riguardanti il corso

Data dell'adunanza nella quale furono esaminati i titoli presentati e risoluzioni adottate

Nome del relatore *Canari*

Data della relazione e numero dello stampato *22 novembre 1924 (XLIX)*

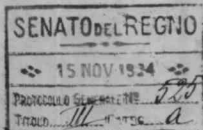
Data dell'ammissione *23 novembre 1924* Data del giuramento *2 Dicembre 1924*

Data della trasmissione al nuovo Senatore del R. Decreto di nomina a Senatore *2 2 2*

Annotazioni:

Decaduto dalla carica di Senatore con ordinanza 25 LUG. 1945 dell'Alta Corte di Giustizia istituita dall'art. 2 del Decreto legislativo delegato 27 luglio 1944, n. 169. per le sanzioni contro il fascismo.

RACCOMANDATA
con
RICEVUTA DI RITORNO



Spett. UFFICIO DI SEGRETERIA del SENATO DEL REGNO

R O M A

A riscontro pregiata Vostra del 27 Settembre u/s., N°398-II20, alleghiamo nell'interesse del Senatore Giovanni TRECCANI :

- 1°) Il certificato di nascita del Comune di MONTICHIARI.
- 2°) I certificati della Agenzia delle Imposte e dell'Esattoria dell'Imposte di Milano, che comprovano il censo a norma dello Statuto e della Vostra richiesta.

Nell'eventualità di qualsiasi chiarimento, Vi preghiamo rivolgerVi direttamente a questa Amministrazione.

Con osservanza.

AMMINISTRAZIONE TRECCANI
L'Amministratore



UFFICIO DELLO STATO CIVILE

del Comune di MONTICHIARI

ESTRATTO dal Registro degli atti di NASCITA dell' anno ~~19~~ 1877

Registro parte 1.

N.3

TRECCANI GIOVANNI

L'anno mille~~ottocento~~**settecentosettantasette**, addì **sette**
di **gennaio**, a ore **anti** meridiane **undici**
e minuti **quindici**, nella casa Comunale.

Avanti di me **Gozzi Quintiliano Segretario Comunale**
delegato dal Sindaco con atto ventidue dicembre
milleottocentosessantacinque

Ufficiale dello Stato Civile del Comune di **Montichiari**
è comparso **Treccani Luigi fu Angelo**
di anni **quarantuno**, **negoziante** domiciliato
in **Montichiari** il quale mi ha dichiarato
che alle ore **anti** meridiane **sei**
e minuti **nessuno** del dì **tre**
del **corrente** mese, nella casa posta in
Contrada San Rocco al numero
da **Gaifami Giulietta fu Giuseppe sua moglie agiata,**
seco lui convivente

è nato un bambino di sesso **maschile** che, **non**
mi presenta, e a cui d'è il nome di **GIOVANNI**

A quanto sopra e a questo atto sono stati presenti quali testimoni
Poli Egidio fu Maccario
di anni **trentacinque**, **impiegato**
e **Viani Roberto di Lauro**

di anni trentaquattro, impiegato

entrambi residente in questo Comune.

Il bambino non fu presentato avendo io dispensato una tale presentazione in vista della distanza in cui trovai dalla casa Comunale essendomi però in altro modo accertato della verità della nascita.

Letto il presente atto a tutti gli intervenuti essi lo hanno con me sottoscritto.

Pto. Treccani Luigi

Pto. Egidio Poli teste

Pto. Viani Roberto teste

Pto. Gozzi Quintiliano

Copia conforme all'originale in carta libera per uso amministrativo.

Montichiari 13 OTT 1924

L'UFFICIALE DELLO STATO CIVILE

Handwritten signature



Visto per la legalizzazione della firma

del Sig.

Handwritten signature: Edoardo Del Re

Handwritten text: ufficiale dello Stato Civile

MONTICHIARI il 15 OTT 1924 192



Il Presidente del Tribunale Civile e Penale

Handwritten signature



Stampa: 1744

UFFICIO DISTRETTUALE
IMPOSTE DIRETTE
di MILANO

630 Mod. 103

Dritti, Tasse	2 -
Passaggi	- 90
MANIPOLI	- 10
Totale L.	3 00

Il Procuratore Superiore
certifica

costi L. 0,50

Totale L. 3,50

che sui moli dei possessori dell'imposta diretta sui fabbricati del comune di Milano figura iscritto il Sg. Preciani Giovanni fu Luigi:

Libro No 852
[Signature]

- 1) anno 1921 - all'art. di ruolo 7321 - reddito complessivo L. 26.025, 00.
- 2) anno 1922 - all'art. di ruolo 7371 - reddito complessivo L. 26.025, 00.
- 3) anno 1923 - all'art. di ruolo 7535 - reddito complessivo L. 26.025, 00.

L'imposta erariale, esclusa le sovrimposte comunali e Provinciali, dovuta sul suddetto reddito imponibile e' di L. 5725, 50 annue.

Si rilascia il presente su richiesta dell'interessato.

Milano, il 14 ottobre 1924



Il Procuratore Superiore

[Signature]





ESATTORIA CIVICA DI MILANO

SI CERTIFICA

del sottoscritto Esattore che a margine dell'art. 7321-47321 del ruolo principale della imposta sui Fabbricati per l'anno 1921 pel carico di L.13567.15 in testa a TRECCANI Cav. GIOVANNI fu Luigi -Via Montebello 36, figurano annotate le seguenti bollette di pagamento:

Bollette N° 48975 del 14 Febbraio 1921	L. 2261.40
" " 181266 " 18 Aprile " "	2261.15
" " 285863 " 18 Giugno " "	2261.15
" " 422883 " 18 Agosto " "	2261.15
" " 538377 " 18 Ottobre " "	2261.15
" " 667616 " 15 Dicembre " "	2261.15

L. 13567.15

A richiesta dell'interessato si rilascia il presente certificato a norma del disposto dell'art.13 dei capitoli normali per l'esercizio delle ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette approvati con Decreto Ministeriale 18 Settembre 1923.
Milano 28 Ottobre 1924.

L'ESATTORE





ESATTORIA CIVICA DI MILANO

SI CERTIFICA

dal sottoscritto Esattore che a margine dell'articolo 7371-47371 del ruolo principale della imposta sui fabbricati per l'anno 1922 pel carico di Lire 12611.05 in testa a TRECCANI Cav. GIOVANNI fu Luigi Via Montebello 36, figurano annotate le seguenti bollette di pagamento :

Boll. N° 34466	- 18 Febbraio 1922	L. 2102.05
" "	91817 - 18 Aprile	" " 2101.80
" "	216210 - 18 Giugno	" " 2101.80
" "	337522 - 18 Agosto	" " 2101.80
" "	496444 - 18 Ottobre	" " 2101.80
" "	653292 - 18 Dicembre	" " 2101.80

Totale L. 12611.05

A richiesta dell'interessato si rilascia il presente certificato a norma del disposto dell'art.13 dei capitoli normali per l'esercizio delle ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette approvati con Decreto Ministeriale 18 Settembre 1923.

Milano 28 Ottobre 1924.

L'ESATTORE



[Signature]

[Signature]



ESATTORIA CIVICA DI MILANO

SI CERTIFICA

del sottoscritto Esattore che a margine dell'articolo 7535/47535 del ruolo principale della imposta sui fabbricati per l'anno 1923 pel carico di Lire 13114.65 in testa a TRECCANI Cav. GIOVANNI fu Luigi - Via Montebello 36, figurano annotate le seguenti bollette di pagamento :

Boll. N°	67117	-	18 Febbraio 1923	L.	2185.20
"	"	180899	- 16 Aprile	"	" 2185.75
"	"	300428	- 16 Giugno	"	" 2185.75
"	"	435726	- 18 Agosto	"	" 2185.75
"	"	650985	- 16 Ottobre	"	" 2185.75
"	"	805291	- 10 Dicembre	"	" 2185.75

L. 13114.65

A richiesta dell'interessato si rilascia il presente certificato a norma del disposto dell'art. 13 dei capitoli normali per l'esercizio delle ricevitorie ed esattorie delle imposte dirette approvati con Decreto Ministeriale 18 Settembre 1923.

Milano li 28 Ottobre 1924.



p. L'ESATTORE



Agenzia Imposte Dirette di Milano
Sezione Patrimonio

Si certifica che nei ruoli del Co-
mune di Milano è stato iscritto
per l'imposta diretta straordinaria
sul patrimonio il signor
Preccani Giovanni fu Luigi
per l'imposta erariale annua
di L. 88.495 (ottantottomilaquattrocento
trentacinque), oltre aggi di riposi-
zione del 0,74% pel 1920-2 e dell'1,25%
pel 1923-5, e per anni dieci, dal 1920,
salvo liquidazione definitiva del
patrimonio imponibile, nel ter-
mine di legge. -

L'iscrizione provvisoria a ruolo è
la seguente fino a tutt'oggi:

Pel 1920, L. 89.149, 85 (art 3631 in riscossione
al 10.10.1920 in sei bimestralità per
L. 87.093, 75 e per L. 2.056, 10 art 2710 in riscos-
sione al 10.2.1921 in sei bimestralità). -

Pel 1921, L. 89.149, 85 art 19025 in riscossio-
ne al 10.4.1921 in otto bimestralità. -

Pel 1922, L. 89.149, 85 art 19025 in riscossio-
ne al 10.4.1921 in otto bimestralità. -

N° 225
fisso L. 2-
Prop. L. 0.40
Scritt. L. 0.70
L. 3.10
Agenzia L. 6.20
totale L. 9.30

Gines Ho 9/2
M
K



Pel 1923 (4/6), L. 59.433, 29 art 19002 in riscossione al 10. 6. 1923 in quattro bimestralità:-
 Pel 1923 (2/6), L. 29.861, 10 art 19002 in riscossione al 10. 2. 1923 in sei bimestralità:-
 Pel 1924, L. 89.583, 45 art 19002 in riscossione al 10. 2. 1923 in sei bimestralità:-
 Pel 1925, L. 89.583, 45 art 19800 in riscossione al 10. 2. 1924 in sei bimestralità:-

Si dichiara, altresì, che tutta la suddetta imposta iscritta nei ruoli si compone annualmente di lire L. 88.495 di imposta erariale pura e la maggior somma iscritta nei ruoli sono aggi di riscossione nella misura predetta e che tutte le precedenti iscrizioni a ruolo sono imposta patrimoniale la quale imposta non è soggetta a sovrimposta provinciale o comunale. -

Si rilascia a richiesta del denunciante
 Milano, 25 ottobre 1924. -

Il Procuratore Superiore

Bartolucci





ESATTORIA CIVICA DI MILANO

NOTA SI CERTIFICA

dal sottoscritto Esattore che sul ruolo suppletivo di 2° serie dell'anno 1921 comprendente la imposta straordinaria sul patrimonio degli anni 1921 e 1922 all'art. 19025-122025 trovasi iscritte il Signor

TRECCANI GIOVANNI fu Luigi -in Via

Carlo Porta N° 2 - per la somma di L. 178299.70

e che a margine della iscrizione stessa figurano annotate le seguenti bollette di pagamento:

Bolletta N° 181262 - 18 Aprile 1921 - L. 22287.55

" " 285867 - 18 Giugno 1921 - " 22287.45

" " 422879 - 18 Agosto 1921 - " 22287.45

" " 538373 - 18 Ottobre 1921 - " 22287.45

" " 666016 - 14 Dicembre 1921 " 22287.45

" " 703161 - 13 Febbraio 1922 " 22287.45

" " 737221 - 13 Aprile 1922 " 22287.45

" " 768644 - 17 Giugno 1922 " 22287.45

Totale L.178299.70

A richiesta dell'interessato si rilascia il presente certificato a norma del disposto dell'art.13 dei capitoli e normali per l'esercizio delle Ricevitorie ed Esattorie delle Imposte Dirette, approvati

11

con ^U decreto Ministeriale 18 Settembre 1923.

Milano 5 Novembre 1924.

p. L' ESATTORE



[Handwritten signature]

ASSR
Archivio Storico del Senato della Repubblica



ESATTORIA CIVICA DI MILANO

SI CERTIFICA

dal sottoscritto Esattore che sul ruolo principale
dell'anno 1922 comprendente la imposta straordinaria
sul patrimonio del 1923 per 4/6 - all'art. 19002-
150002 trovasi iscritto il Signor

TRECCANI GIOVANNI fu LUIGI -

in Via Carlo Porta N° 2 per la somma di L. 59433.25
e che a margine della iscrizione stessa figurano an-
notate le seguenti bollette di pagamento :

Bolletta N°223389 - 9 Agosto 1922	L. 29716.65
" " 469090 -14 Ottobre 1922	" 14858.30
" " 599761 -15 Dicembre 1922	" 14858.30

Totale	L. 59433.25

A richiesta dell'interessato si rilascia il presente
certificato a norma del disposto dell'art.13 dei
capitoli normali per l'esercizio delle Ricevitorie
ed Esattorie delle Imposte Dirette, approvati con
Decreto Ministeriale 18 Settembre 1923.

Milano 5 Novembre 1924.

p. L'ESATTORE





ESATTORIA CIVICA DI MILANO

SI CERTIFICA

dal sottoscritto Esattore che sul ruolo principale
dell'anno 1923 comprendente la imposta straordinaria
sul patrimonio per 2/6 a saldo 1923 e annualità 1924
all'art. 19002/I49002 trovasi iscritto il Signor

TRECCANI GIOVANNI fu LUIGI

in Via Carlo Porta N° 2 - per la somma di L.119444.55

e che a margine della iscrizione stessa figurano
annotate le seguenti bollette di pagamento:

- Bolletta N° 81271 - 21 Febbraio 1924 L. 19907.55
- " " 132503 - 11 Aprile 1924 " 19907.40
- " " 255960 - 14 Giugno 1924 " 19907.40
- " " 465158 - 13 Agosto 1924 " 19907.40
- " " 678065 - 15 Ottobre 1924 " 19907.40
- " " 766610 - 19 Dicembre 1924 " 19907.40

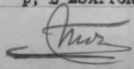
Totale -----
L. 119444.55

A richiesta dell'interessato si rilascia il presen-
te certificato a norma del disposto dell'art.13
dei capitoli normali per l'esercizio delle Ricevi-
torie ed Esattorie delle Imposte Dirette, approvati
con decreto Ministeriale 18 Settembre 1923.

Milano 5 Novembre 1924.



P; L'ESATTORE



14

Senatore Giovanni Treccani



1

15

CONVALIDAZIONE DEI TITOLI A SENATORE

del Signor **Treccani Giovanni**

Senatori votanti 261

Maggioranza 131

Senatori favorevoli 139

Senatori contrari 122

Senatori astenuti

Il Senato _____

Pellegrini

SENATO DEL REGNO (N. XLIX
documenti)

RELAZIONE

DELLA

COMMISSIONE PER LA VERIFICA DEI TITOLI DEI NUOVI SENATORI

SOPRA LA NOMINA

del Signor Treccani Giovanni

SIGNORI SENATORI. — Con Regio decreto in data 18 settembre del corrente anno, per la categoria 21ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il sig. Giovanni Treccani.

La vostra Commissione, avendo riscontrato esatto il titolo e concorrendo nel sig. Treccani

gli altri requisiti voluti, ha l'onore di proporvi, ad unanimità di voti, la convalidazione della nomina.

Addì 22 novembre 1924.

TANARI relatore.



SEGRETERIA

17

Senatore.....*Creccani*.....

Ricevo dell'Ufficio di Segreteria del Senato il piego N. *634/200f.*, contenente copia del Decreto Reale di nomina a Senatore, nonchè le bollette dell'esattoria di *Milano* per gli anni 1921 - 1922 - 1923.

Roma, addì 2 dicembre 1924

IL SENATORE

F. Creccani

INDICAZIONI DI URGENZ

N. 63 di recapito - Rimesso al fattorino 20/1UFFICIO TELEGRAFICO
DI:

SENATORE MAZZIOTTI ROMA

Il Governo non assume alcuna respons.
Le tasse riscosse in nome per errore od in
il destinatario è invitato a firmare la ricevuta
perché il diritto a reclamare in caso di ritardo delle consegne.

Ricevuto il 19/1 ore 1/3Per circuito 1/3 Ricevente

Le ore si contano sul meridiano corrispondente al
mezzo degli orologi centrali, e per telegrame italiane e
estere fuori limiti di servizio da una meridiana all'altra.
Per telegrame composti in caratteri romani, il primo
numero dopo il nome del luogo d'origine rappresenta quello
del telegramma, e quello della parola, gli altri la
della loro 20, della prefazione.

QUALIFICA

RM MILANO SCL 11682 18: 25 18:10

DATA DELLA PRESENTAZIONE

Ore e minuti

VIA E INDICAZIONI
EVENTUALI D'UFFICIO

= COSTRETTO DA IMPROROGABILI IMPEGNI TRATTENERMILANO
PIREGO SCUSARE ASSENZA ANCHE PRESSO COLLEGHI STOP OSSEQUI
TRECCANI , , , , , , , , , , ,

Chi è correntista della posta paga e si fa pagare mercè bancogiri, che costano per qualunque somma, solo 10 centesimi



AVVERTENZE

Il vaglia può essere pagato soltanto dall'Ufficio di destinazione nel mese di emissione ed in quello successivo. Se tratto da o su Ufficio coloniale, o delle Isole dell'Egeo, è pagabile nel mese di emissione e nei quattro seguenti. Il vaglia non reclamato entro l'esercizio finanziario successivo a quello di emissione è prescritto.

Sono ammesse girate purchè il piratario esibitore per pagamento sia reperibile.

DI L. 225

225

225

VAGLIA N.

Mod. 1

NOME COGNOME
E DOMICILIO
DEL MITTENTE

On.

Trecani G. Uff. Giovanni
P. Paganica 4

COMUNICAZIONI
DEL MITTENTE

21

1931-IX

*Alla Segreteria
dell'Unione Naz. Fascista
del Senato*

ROMA

**Rimetto L. 25 per
la quota dell'anno
1931-IX.**

IL SENATORE

MILANO (112), 29 aprile 1930=VIII°
Via Principe Umberto, 7 A

On. Segreteria UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

R O M A

=====
Posta del Senato

A nome e per conto dell'On. Senatore Treccani Giovanni
ci pregiamo compiegare assegno circolare Banca Nazionale di Credito
N° 451976 dell'importo di :

L. 25,- (lire venticinque) quale quota associazione per l'anno
===== 1930.

Con osservanza.

AMMINISTRAZIONE TRECCANI

L'Amministratore



AP.M.F.
Archivio Storico del Senato della Repubblica

TELEFONI: } 65-524
 } 65-525



SENATO DEL REGNO

Milano, 12 febbraio 1932=X°

On.le UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

R O M A

Ho ricevuto il rendiconto dell'esercizio 1931
e l'elenco degli iscritti.

Nel ringraziare unisco L.25 per il rinnovo iscrizione
mia per il corrente anno.

Con ossequio.

G. Trevisani

24

On.le UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

ROMA

A nome dell'On.Sen.Treccani uniamo assegno circolare Banca
Commerciale Italiana n° 09279 dell'importo di:
L.25,- (lire venticinque) quale quota sociale anno 1935.
***** Con osservanza.

Amministrazione TRECCANI

Miandini

ASSER
Archivio storico del Senato della Repubblica

Allegati: uno.

TELEFONO 85-325

MILANO (1/34), 10 dicembre 1937 XVI°
Via Principe Umberto, 7 A

Onorevole UNIONE NAZIONALE FASCISTA DEL SENATO

R O M A

=====

A nome dell'On. Sen. Conte Treccani uniamo assegno Banca
Commerciale Italiana n° 37246 dall'importo di:
L. 25,== (lire venticinque) quale quota sociale anno 1938.
=====Con osservanza.

TELEFONO 66-525

ASSER
Archivio storico del Senato della Repubblica

AMMINISTRAZIONE TRECCANI
L'Amministratore

Alceding

Allegatà 1

111
2827
Segreteria

86
Roma, 20 dicembre 1937 XVI

Spettabile Amministrazione TRECCANI
Via Principe Umberto, 7 A.

MILANO

Il Direttorio dell'Unione Nazionale Fascista del Senato ha deliberato di esonerare gli Onorevoli Senatori iscritti all'Unione dal pagamento della quota associativa per l'anno 1938.

Restituisco pertanto l'assegno circolare di L.25, che codesta Amministrazione aveva trasmesso con lettera del 10 corrente, per conto dell'On.le Senatore Treccani.

Distinti saluti

IL SEGRETARIO

ft. *Galante*

1879

1879

2213

1879

1879

1879

27

Creccani

Giovanni

Archivio Storico del Senato della Repubblica

(7)



SENATO DEL REGNO

STATO DELLE ONORIFICENZE

dell'Onorevole Senatore TRECCANI Giovanni di Luigi

GRADO	ORDINE MAURIZIANO		ORDINE CORONA D'ITALIA		NOTE
	Data		Data		
Cavaliere.	14	settembre 1939	27	maggio 1917	- <i>Prussia</i>
Cavaliere Ufficiale			21	dicembre 1919	- <i>Ungheria</i>
Commendatore.			22	febbraio 1920	- <i>A.P.</i>
Grande Ufficiale			28	dicembre 1922	- <i>A.P.</i>
Gran Cordone.			20	ottobre 1932	- <i>A.P.</i>

Altri Ordini Cavallereschi: _____

di

Il titolo di conte al sen. Treccani



Ci telefonano da Roma, 27 notte: Su proposta del Capo del Governo, S. M. il Re Imperatore ha concesso il titolo di Conte al sen. Giovanni Treccani.

La notizia del titolo nobiliare conferito al sen. Treccani sarà appresa con vivo compiacimento. Il contributo dato dal sen. Treccani alla cultura italiana — e basterà ricordare la fondazione della Enciclopedia testè portata a compimento — lo addita alla riconoscenza nazionale, riconoscenza che trova la sua piena espressione nell'onorifica investitura.

Il senatore Treccani è nato nel 1877 a Montichiari, in provincia di Brescia, e dopo i corsi d'istituto tecnico in tale città si recò in Germania, alla scuola di tessitura di Crefeld, passando poscia in Francia e in Austria e perfezionandosi come operaio, come assistente, come dirigente prima all'estero poi in Italia. Quivi si affermò nel campo prescelto, assumendo un compito ben arduo: quello di risollevar le sorti del Cotonefelo Valle Ticino, che era andato in dissesto. L'impresa, data la ferma volontà unita alla capacità e alla fermezza di Giovanni Treccani, riuscì, e ben presto egli fu a capo di aziende importanti, nelle quali introdusse man mano ogni perfezionamento che ne aumentasse il rendimento e l'efficienza.

Ma egli non si chiuse nelle soddisfazioni, pur grandi, che gli aveva dato e gli dava la sua attività industriale, volle dare alla Nazione prova della sua squisita sensibilità per tutto quello che può accrescere prestigio al nome italiano.

Incominciò con sovvenzionare l'Accademia dei Lincei in modo cospicuo, nel 1920; tre anni dopo acquistò a Parigi la famosa Bibbia di Borso d'Este, per la somma di cinque milioni, e ne fece dono allo Stato, il quale la restituì alla Biblioteca Estense di Modena, cui era stata sottratta dal Duca Ferdinando nel 1859.

Sua, infine, è la grandiosa iniziativa della Enciclopedia Italiana, per la quale fondò nel 1924 un apposito Istituto; proprio martedì scorso egli aveva la grande soddisfazione di presentare al Duce l'ultimo volume, il 35°, dell'opera, ottenendo dal Capo il meritato riconoscimento per il grandioso sforzo compiuto, col quale è stata data all'Italia « un'opera veramente mo-

Da restituire valendosi dell'unita busta in franchigia.

Elenco delle Commissioni legislative

- 1 - Commissione di finanza;
- 2 - Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale;
- 3 - Commissione degli affari interni e della giustizia;
- 4 - Commissione degli affari dell'Africa Italiana;
- 5 - Commissione delle Forze Armate;
- 6 - Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare;
- 7 - Commissione dei lavori pubblici e delle comunicazioni;
- 8 - Commissione dell'agricoltura;
- 9 - Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia.

Indicazione, in ordine di preferenza, delle Commissioni legislative, ad una delle quali desidererei essere assegnato.

- 1° Commissione dell'economia corporativa e dell'autarchia (9)
- 2° Commissione degli affari esteri, degli scambi commerciali e della legislazione doganale (3)
- 3° Commissione dell'educazione nazionale e della cultura popolare (6)

Addi Marzo 1939-XVII.

IL SENATORE

Giuseppe Cresciani degli Alfieri

Senatore **TRECCANI** Conte Giovanni

(21[^])

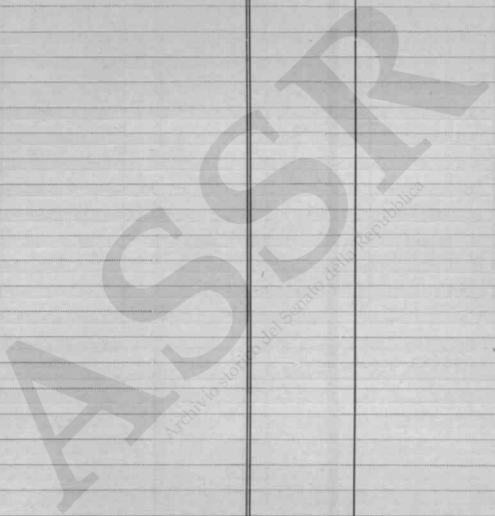
Data di nomina 18-9-1924

32

Data di nascita 3-1-1877 = Conv.

Doc.

Data dei DISCORSI	OGGETTO	Data dei DISCORSI	OGGETTO





SENATO DEL REGNO

SEGRETARIA

6 MAG. 1938
ANNUNZII

La laurea "ad honorem"

al senatore Treccani

Lunedì, alle 16.30, nell'Aula Magna della R. Università, avrà luogo la cerimonia per il conferimento al senatore conte Giovanni Treccani degli Alfieri, cavaliere al merito del lavoro, della laurea *ad honorem* in lettere.

ASUR
Archivio storico del Senato della Repubblica

TRECCANI dott. Giovanni
nominato Senatore il 18 settembre 1924

=====

XVII LEGISLATURA - N. N.

LEGISLATURA XXVIII

SENATO DEL REGNO
SECRETARIALE
Data 12.5.1930
27/1/30 C.S.

Ha riferito sui seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del R.D.L. 3 ottobre 1929, n. 1825, chereca disposizioni concernenti la detenzione, amministrazione e vendita nei pubblici esercizi dei profotti alimentari della pesca conservati in recipienti. (275)
2. Conversione in legge del R.D.L. 26 luglio 1929, n. 1363, recante ulteriore agravio della tassa sugli scambi e commerciali e soppressione di alcune tasse e imposte minori. (319)
3. Conversione in legge del R.D.L. 13 febbraio 1930, n. 37, contenente provvedimenti temporanei per le fusioni di società commerciali. (363)
4. Conversione in legge del R.D.L. 14 novembre 1929, n. 2096, concernente la devoluzione a favore dell'ente autonomo del Teatro alla Scala di Milano del diritto erariale e del diritto domaniale sugli spettacoli che avranno luogo nel detto teatro. (378)
5. Conversione in legge del R.D.L. 31 marzo 1930, n. 438, che stabilisce nuove disposizioni per il commercio dell'essenza del bergamotto. (516)
6. Conversione in legge del R.D.L. 29 giugno 1930, n. 860, concernente l'unificazione e l'aumento delle aliquote della tassa sugli scambi; conversione in legge del R.D.L. 28 luglio 1930, n. 1011, concernente il nuovo testo della legge sulla tassa di scambio. (603)
7. Conversione in legge del R.D.L. 22 agosto 1930, n. 1400, contenente norme speciali per la garanzia dei crediti per l'esportazione nell'U.R.R.SS. (629)
8. Conversione in legge del R.D.L. 15 gennaio 1931, n. 139, che releva il contributo base a versare dai depositanti domande di privative industriali, per la stampa delle descrizioni e dei disegni. (809)
9. Conversione in legge del R.D.L. 17 aprile 1931, n. 589, recante disposizioni aggiuntive alle norme per il miglioramento e lo sviluppo del servizio della radio diffusions. (939)

- 10 . Conversione in legge del R.D.L. 12 giugno 1931, n. 799, concernente la riduzione a lire 0,50% della normale aliquota della tassa di scambio per le materie fertilizzanti e antigrittogamiche direttamente utilizzabili per uso agricolo. (967)
- 11 . Conversione in legge del R.D.L. 11 luglio 1931, n. 891, concernente la soppressione dell'addizionale governativa sulle bevande vinose ed alcoliche e sulla birra e altri provvedimenti relativi alle imposte di consumo ed alla tassa di scambio. (980)
- 12 . Conversione in legge del R.D.L. 2 luglio 1931, n. 1242, recante modificazioni alle norme vigenti per la tutela e lo sviluppo delle stazioni di cura, soggiorno e turismo. (1046)
- 13 . Conversione in legge del R.D.L. 8 ottobre 1931, n. 1402, concernente l'approvazione dell'atto aggiuntivo alla convenzione 17 ottobre 1928 tra il Governo Italiano e la società "Italo Radio", società per i servizi radio elettrici e per l'impianto dell'esercizio di stazioni radio elettriche. (1071)
- 14 . Conversione in legge del R.D.L. 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali. (1143)
- 15 . Conversione in legge del R.D.L. 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra. (1144)
- 16 . Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'istituto poligrafico dello Stato. (1163)
- 17 . Conversione in legge del R.D.L. 22 marzo 1932, n. 206, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio. (1371)
- 18 . Conversione in legge del R.D.L. 22 settembre 1932, n. 1333, che approva la convenzione 25 maggio 1932 con la società "Ilva" alti forni ed acciaierie d'Italia, concessionaria delle Regie miniere dell'Elba. (1408)
- 19 . Conversione in legge del R.D.L. 27 dicembre 1933, n. 1746, concernente provvedimenti in materia di tassa di scambio. (1936)

LEGISLATURA XXX

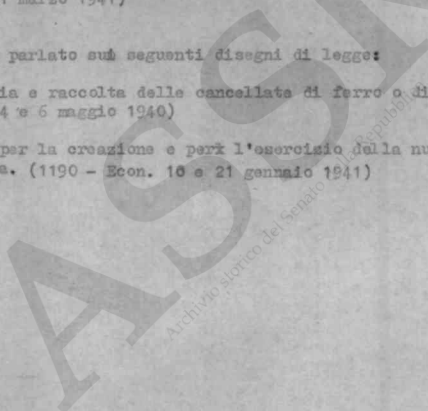
Ha fatto parte della Commissione legislativa dell'economia corporativa e dell'autarchia dal 17 aprile 1939 al 5 agosto 1943.

Ha riferito sui seguenti disegni di legge:

1. Difesa del prodotto italiano contro la illecita concorrenza del prodotto camuffato come straniero. (462 - Econ. 12 gennaio 1940)
2. Modificazioni alla legge 4 settembre 1940, n. 1517, con la quale è stato abrogato e sostituito il R.D.L. 29 maggio 1937, n. 1267, concernente provvidenze a favore della sericoltura per il quinquennio 1937-41. (1267 - Econ. 1 marzo 1941)

Ha parlato sui seguenti disegni di legge:

1. Denuncia e raccolta delle cancellate di ferro o di altro metallo. (672 - Econ. 4 e 6 maggio 1940)
2. Norme per la creazione e per l'esercizio della nuova zona industriale di Roma. (1190 - Econ. 10 e 21 gennaio 1941)



La mano

Onorevole

Presidenza del Senato

Roma

(23)

Da parte dell'Avv. Paltrinieri di Milano

38



Archivio

Senato della Repubblica

1^o GIU 1945

Milano, 18 maggio 1945.

Via Montebello 32.

Onorevole Presidente del Senato
Roma

appena avvenuta la liberazione di Milano, il Prefetto emise un mandato d'arresto per una decina di grandi industriali, tra i quali è compreso il mio nome; mandato d'arresto per altro praticamente non posto in essere e, fino ad ora, non normalizzato secondo le disposizioni concernenti la competenza esclusiva degli organi preposti all'epurazione.

Ad ogni modo io faccio vivo appello a codesta onorevole Presidenza perché,

qualora il mio nome e la mia opera
fomero ritenuti passibili d'essere
esaminati alla luce delle note
leggi per le attività svolte du-
rante il regime fascista, il
giudizio sia avvocato al Senato.

Ho appreso con soddisfazione
che il mio nome non è nella lista
dei senatori epurati, e sono certo
che il provvedimento preso affretta-
tamente dal Prefetto di Milano
è frutto di un equivoco; poiché,
volendo colpire, nella categoria degli
industriali, coloro che si avvantag-
giarono del regime fascista, io,
lungi dall'accreocere il mio pa-
trimonio, l'ho diminuito adope-
randolo per opere di cultura a
vantaggio della Nazione, note mi

Italia e all'estero.

Ad ogni modo, sono pronto a dare
le più documentate e inequivoca-
bili delucidazioni su ogni capo
d'accusa di cui mi si volesse im-
putare. Ma è al Senato che io
fatto eventualmente dirò il parer mio,
se mi si vorranno addebitare delle
accuse; al Senato, al quale mi on-
oro d'appartenere dal 1924, eu-
frandomi a far parte senza essere
iscritto al partito fascista.

Non tanto formalizzandomi sull'ap-
plicazione dell'art. 37 dello Statuto,
o temendo giudizi sul mio operato,
che se equanimi non potranno non
essere a me favorevoli, quanto per il
rimovato senso di civismo e per il
rispetto che va riservato verso l'or-
gano collegiale più alto della nostra

Costituzione e che ancora oggi rappresenta
 le più nobili tradizioni della vita pub-
 blica e del diritto della nostra gente,
 io rinnovo la preghiera di essere
 giudicato dal Senato, qualora fosse
 ritenuto di esaminare la mia opera
 svolta durante il regime fascista.

Prego pertanto codesta onorevole Pre-
 sidenza che voglia cortesemente inter-
 cessarmi in tal senso, facendo revoca-
 re il provvedimento del Prefetto di
 Milano: tanto sarà più grato a co-
 desta Presidenza, quanto più solle-
 cito sarà il tuo intervento, fo-
 gliosodomi da una situazione pe-
 nosa, umiliante e ingiustificata.

Giovanni Creccani degli Alfieri

N. 31
18 III g.

Roma, 31 Maggio 1945

Onorevole Collega,

rispondo alla Sua lettera del 18 corrente, pervenuta ieri a questa Presidenza. Sono molto dolente di apprendere quanto Ella mi comunica, ma non sono in grado di esplicare al riguardo opera alcuna. Invero l'art. 42 del Decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, concernente le sanzioni contro il fascismo, ha stabilito, per l'applicazione del decreto stesso, l'abolizione di tutte le prerogative, comprese quelle previste dagli articoli 36, 37 e 47 dello Statuto. Sono inoltre dolente di doverLa informare che nella lettera 7 agosto 1944 con la quale l'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo ha proposto al Presidente della Alta Corte di Giustizia, istituita dall'art. 2 del decreto legislativo 27 luglio 1944, già citato, la decadenza di 299 Senatori, divisi in sei gruppi secondo le imputazioni, Ella è compreso nel sesto gruppo, cioè dei Senatori che "appaiono responsabili di aver mantenuto il fascismo e resa possibile la guerra sia coi loro voti, sia con azioni individuali, fra cui propaganda esercitata fuori e dentro il Senato". E l'art. 8, secondo comma del decreto stesso ha stabilito che la decadenza dalla carica dei membri delle Assemblee legislative sarà decisa dall'Alta Corte di cui sopra, composta di un presidente e di otto membri, nominati dal Consiglio dei Ministri fra alti Magistrati in servizio o a riposo, e fra altre personalità di rettitudine intemerata.

L'art. 8 poi del decreto legislativo luogotenenziale 13 settembre 1944, n. 198, contenente le norme relative alla composizione ed al funzionamento dell'Alta Corte di Giustizia di cui sopra, sta-

./.

bilisce che la "richiesta dell'Alto Commissario all'Alta Corte di Giustizia per la decadenza della carica dei membri di Assemblee legislative o di enti ed istituti, che con i loro voti o atti contribuirono al mantenimento del regime fascista e a rendere possibile la guerra, deve essere notificata, a cura della cancelleria dell'Alta Corte, ai singoli interessati con l'invito a presentare le deduzioni difensive entro un termine prefisso, che non può essere inferiore a giorni 15.

"Entro questo termine gli interessati possono consultare gli atti nella cancelleria.

"L'Alta Corte, prima di provvedere, può procedere a tutte le indagini occorrenti e sentire l'interessato, anche se questi non ne abbia fatto richiesta.

"La decadenza della carica è disposta con ordinanza in Camera di Consiglio".

L'art. 9 poi aggiunge che contro le sentenze e gli altri provvedimenti dell'Alta Corte di Giustizia non è ammesso alcun mezzo di impugnazione.

L'Alta Corte, tranne rarissime eccezioni, non ha ancora emesso ordinanze di decadenza contro Senatori residenti al Nord. Ritengo ch' Ella non avrà finora ricevuto dalla Cancelleria dell'Alta Corte alcuna notifica della richiesta di decadenza e quindi non sarebbe tenuta a presentare ancora le Sue deduzioni difensive. Tuttavia molti Senatori hanno presentato egualmente le loro memorie difensive anche prima di avere ricevuto qualsiasi notifica. S'Ella creda di farlo, può trasmettere all'Alta Corte di Giustizia (che ha sede al Palazzo di Giustizia in Roma) la Sua memoria difensiva, direttamente od anche per mio tramite.

Con cordiali saluti,

Conte dott. Giovanni TRECCANI DEGLI ALFIERI
 Senatore del Regno
 Via Montebello, 32 MILANO

Sen. TREGGANI

44

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

MEMORIALE

ASSSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

MILANO, MAGGIO 1945

GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

MEMORIALE

1°	Attività politica sotto il regime fascista . . .	pag. 5
2°	Attività politica dopo il 25 luglio 1943 . . .	" 8
3°	Carriera industriale { prima del fascismo . . .	" 11
	{ durante il fascismo . . .	" 15
4°	Patrimonio personale	" 19
5°	Attività culturale e benefica	" 21
6°	Associazione di cultura italo-germanica . . .	" 26
7°	Enciclopedia italiana Treccani	" 29

Milano, maggio 1945

1.º Attività politica sotto il regime fascista

Nessuna, mai.

Fui nominato Senatore nel 1924, *quando non ero iscritto* al partito fascista, nel quale entrai oltre un anno dopo (dicembre 1925) insieme con i liberali, dopo il Congresso di Livorno, che sciolse il partito al quale avevo sempre appartenuto: probabilmente, se il partito liberale non si fosse sciolto, vi sarei sempre rimasto.

Fui poi convalidato Senatore in un'atmosfera nettamente antigovernativa (novembre 1924) quando, per il delitto Matteotti, il Senato era irritato contro il fascismo e infatti parecchi Senatori della mia infornata, furono respinti a votazione segreta. Inoltre, nel maggio del 1925, fui sollecitato dai Senatori Gentile e Corradini ad iscrivermi al partito fascista — perchè in quel momento avrebbe fatto piacere al capo del governo — ma io rifiutai e mi mantenni fedele al partito liberale fino al suo scioglimento.

Ad ogni modo il partito fascista è nato nel 1919, è andato al potere nel 1922 ed io vi sono entrato automaticamente solo nel dicembre del 1925.

Non ho mai militato nelle file del fascismo e, durante venti anni di Senato, *non ho mai avuto cariche formali di nessun genere*; così pure *non ebbi mai alcun incarico da parte del governo*, nè in amministrazioni pubbliche, nè in istituti parastatali, nè in complessi commerciali o finanziari. *Non mi sono mai occupato di politica*, se non come studio, ma solo di industria, di cultura e d'arte.

Essere iscritto al partito, cioè averne la tessera, non significa militare nel partito. D'altra parte il partito fascista era stato messo al potere dal Re, che gli aveva accordato la sua fiducia con particolari dimostrazioni di simpatia, seguendo il desiderio della Nazione di conseguire un ordine costruttivo: onde non era nemmeno pensabile che a questa situazione di cose dovessi ribellarmi io, che non mi occupavo di politica, io cittadino privato, mentre del governo fascista facevano parte il Maresciallo Diaz e il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, autori della vittoria, ed esso era stato riconosciuto perfino dalla Santa Sede.

Per un italiano, che non pensa che al proprio lavoro, il consenso del suo Re doveva essere garanzia più che sufficiente a tranquillità della sua coscienza nei riflessi della patria.

Anche dopo avuta automaticamente la tessera, non ero fascista militante, ero un tesserato come lo erano i giudici, i professori, i bottegai, gli operai, per poter lavorare. La tessera in questo caso non conta niente per me come per altri; è il pensiero, è l'animo fascista (nel senso di violenza, arbitrio, corruzione e profitto; nel senso di dispregio delle competenze e dei valori morali) che conta: è l'aver fatto del male ciò che implica una responsabilità personale.

Il mio lavoro era molto complesso; le imprese letterarie e artistiche ne formavano soltanto il contorno, ma la base era l'industria. Un capo di aziende non può mettersi contro il partito legalmente riconosciuto al potere e tanto meno fare il combattente politico: deve invece conservare una certa indipendenza di giudizio, compatibile con la doverosa disciplina nazionale.

Io non ho mai appoggiato il fascismo: mi sono semplicemente uniformato, come mi sarei, per disciplina, uniformato ad altro partito che la Corona avesse chiamato a reggere le sorti della Nazione: uniformarsi disciplinatamente senza assumere cariche, nè responsabilità, non significa approvare l'azione del partito e neppure del governo, ma anzi riservarsi una certa indipendenza di giudizio.

Così disapprovai — fra l'altro — lo svolgimento della politica monetaria e finanziaria fascista, che ha rovinato il paese, e la corruzione che a poco a poco dilagava in tutti gli organi dello Stato.

La mia disapprovazione la manifestai dicendo chiaramente, quando fui richiesto, il mio pensiero contrario alla rivalutazione della lira a quel modo, che ha dissanguato la nazione e depresso il lavoro; e non approfittando mai della corruzione, per quanto sfacciatamente offerta alle industrie da me dirette.

Una prova della nessuna mia considerazione per il fascismo, si ha nel fatto che i miei tre principali diretti collaboratori sono sempre stati dei dichiarati antifascisti, naturalmente mai iscritti al partito; non solo, ma uno di essi — Vittorio Arsuffi — nel 1941 ha anche subito l'arresto per accuse di antifascismo. Essi sono:

Cav. Vittorio Arsuffi, mio direttore tecnico dal 1915

Cav. Nilo Cova, mio direttore amministrativo dal 1917

Mario Ruggenini, mio procuratore dal 1920.

Come avrei io tollerato che quelle tre persone, sempre a contatto con me e che conoscono tutti i miei interessi, fossero antifascisti se io avessi avuto mentalità e sentimenti fascisti? (appendice N. 1).

Io ho sempre rifiutata ogni collaborazione col fascismo; cito un esempio: Interpellato in un certo momento se eventualmente avrei accettato che fosse indicato il mio nome, insieme con quello di due altri Senatori per il portafoglio delle finanze dopo Volpi, dissi chiaramente il mio pensiero sulla pazzesca politica finanziaria del fascismo e sulla corruzione che dilagava, il che naturalmente allontanò ogni probabilità di insistenza.

Il fascismo non voleva dei ministri, ma dei servitori che obbedissero senza discutere al capo infallibile, ed io non potevo essere tra questi.

Mi tolsi sempre dalle cariche assunte in libertà, quando le relative istituzioni assumevano aspetto politico o diventavano fasciste perdendo l'indipendenza; cito due esempi:

1°) Ero presidente del Comitato Lombardo della Società per la Storia del Risorgimento da diversi anni, comitato che funzionava benissimo sotto l'autorevole presidenza generale del Maresciallo Giardino; nel 1933 il governo volle fascistizzare l'Associazione e nominò presidente generale il Conte De Vecchi di Val Cisono, il quale accentrò tutto a Roma, sopprimendo le Riviste regionali, tanto utili, per farne una grande a Roma da lui diretta. Avendo il Comitato Lombardo perduta la sua indipendenza con l'asservimento al partito fascista, io diedi le dimissioni da Presidente del Comitato Lombardo e da consigliere della Società.

2°) Al tempo che il Sen. Maggiorino Ferraris cedette la Nuova Antologia (unica rivista italiana che andasse nelle biblioteche di tutto il mondo), io promossi la costituzione di una Società anonima della quale il Sen. Tommaso Tittoni, allora Presidente del Senato, divenne presidente, assumendo nello stesso tempo la direzione della rivista, ed io fui Consigliere delegato. Successivamente, dopo diversi anni, quando la maggioranza delle azioni venne accaparrata dal Sen. Luigi Federzoni con un suo gruppo di finanziatori, diventando rivista fascista, io mi dimisi da consigliere delegato e da amministratore, e non mi occupai più dell'impresa (appendice N. 2).

Un'altra prova dei miei veri sentimenti si riscontra nell'ambiente familiare, tutt'altro che fascista; tutti e tre i miei figli infatti sono nettamente antifascisti.

Nel 1939 ho finanziato e sostenuto il periodico « Corrente », i cui principali redattori e collaboratori erano: Ernesto Treccani, Raffaele De Grada, Gian Siro Ferrara, Dino Del Bo e Sereni, di provata fede antifascista, periodico soppresso nel giugno 1940, appunto per il suo atteggiamento contrario all'intervento italiano contro gli alleati.

118

Mio figlio maggiore Luigi fin dai primi mesi del 1944 apparteneva regolarmente a formazioni patriottiche incorporate nella 102^a Brigata garibaldina, facendo da collegamento tra me e il C.L.N. di Busto Arsizio, ai componenti del quale sono ben noti i sentimenti disinteressati e antifascisti miei e della mia famiglia (appendice N. 3).

Questi sentimenti furono sempre incoraggiati da me in ogni modo, come da testimonianze allegate. Del resto non avevo niente da chiedere al fascismo, avendo fin dal 1912, prima quindi dell'altra guerra mondiale, raggiunto il più alto grado nella gerarchia industriale, con relativo censo, ed essendo stato nominato Cavaliere al merito del Lavoro fin dal 1920.

Anche il titolo di Conte doveva essermi conferito fin dal giugno 1923 (appendice N. 4), dopo la consegna al Re della Bibbia di Borso d'Este.

Quindi io non sono stato un profittatore del partito, ma fu il partito ad approfittare delle mie opere, che onorano la Nazione nel mondo, per adornarsene.

La funzione di mecenate, che ha avuto inizio assai prima del fascismo e cioè nel 1919, sarebbe stata svolta da me sotto qualsiasi partito di governo legale ed in qualunque epoca, purché in clima di ordine e di disciplina; tanto è vero che da poco ho impostato un'altra grande opera, senza scopo di lucro, creando apposita Fondazione « La Storia di Milano », che richiederà otto anni di lavoro e che sarà l'unico esempio di storia di una grande città.

Anche in Senato la mia azione è sempre stata ispirata a indipendenza disciplinata, senza alcun servilismo; e non accettai mai cariche rappresentative negli Uffici, né nelle Commissioni Legislative, venute dopo, alle quale partecipai pochissimo, anche perchè non approvavo il cambiamento di sistema introdotto dal fascismo.

Quindi l'accusa di appoggio e di collaborazione al fascismo o di contributo al suo affermarsi, è falsa; al contrario ho sempre agito con indipendenza di giudizio, senza asservimento, e — all'occorrenza — contro l'indirizzo fascista.

2.° Attività politica dopo il 25 luglio 1943

Fu sempre dedicata alla Resistenza per la Liberazione.

Io mi schierai subito contro il fascismo e contro i tedeschi, appoggiando coi miei tre figli la Resistenza ed adoperandomi sempre, in tutti i modi, in favore dei partigiani (che aiutai con assistenza morale, con denaro e merci) e dei perseguitati.

La migliore prova dei miei sentimenti si ha nei seguenti elementi di fatto:

a) iniziatisi a Milano la persecuzione, nel settembre del 1943, contro i componenti i vari partiti, da parte dei fascisti repubblicani, io provvidi con la mia famiglia all'immediata assistenza ai perseguitati nascosti e minacciati di morte. Ad un gruppo rifugiatisi presso il dentista Dott. Bortolani, per oltre quindici giorni furono inviati viveri e infine L. 50.000 contanti, sino a che si riuscì a mettere tutti quanti in salvo. Questo avveniva nei primissimi giorni dopo il ritorno dei fascisti (testimoni: lo stesso dentista e il portiere che, alternandosi con mia moglie e con uno dei miei figli, portarono giornalmente il vitto ai perseguitati; appendice N. 5).

b) messi subito in rapporto con il Maestro Argeo Quadri, fiduciario della Resistenza a Milano, gli fornii una prima volta gran numero di tute per i partigiani, poi L. 100.000, che egli distribuì a due comandi, e ancora metri duemila di tessuto pesante.

A questo stesso fiduciario ho affidato il fratello minore del martire Giancarlo Puecher minacciato di arresto, perchè lo arrolasse tra i partigiani, come fu fatto.

(Testi: il fiduciario e Virginio Puecher; appendice N. 6).

c) A mezzo del mio figlio maggiore Luigi, che faceva da collegamento, mi misi fin dal principio in relazione col Comitato di Liberazione di Busto Arsizio, dalla cui giurisdizione dipende la mia abitazione; ebbi col rappresentante comunista Sig. Fachini e con altre persone, tra le quali certo Venegoni, diversi colloqui per l'organizzazione della Resistenza armata, e fornii, a varie riprese, a mano a mano che se ne presentava il bisogno, L. 750.000 e metri 6000 di tessuto per i partigiani (appendice N. 7).

Lo stesso Sig. Fachini mi diede l'incarico di interessarmi d'urgenza presso il Direttore generale della Banca Popolare di Novara, affinché venisse revocato l'allontanamento, già deciso, del Direttore della succursale di Gallarate Sig. Salvadeo, fiduciario del partito comunista in collegamento coi partigiani e ora facente parte della commissione economica del C.L.N.A.I., o almeno per ottenerne il trasferimento a Milano. Durai non poca fatica, ma vi riuscii. Accompanyato dai miei figli Luigi e Vittorio e dal Sig. Fachini, ora membro del C.L.N. di Busto Arsizio, ebbi un colloquio con il comunista Giovanni Brambilla, venuto segretamente da Milano presso il Sig. Salvadeo nella sede della Banca. Il Brambilla desiderava conoscere il mio pensiero sull'avvenire economico e sui problemi più urgenti. Tra l'altro, gli diedi da leggere due articoli da me scritti nel 1920 sul periodico «Risorgimento» (Capitale e Lavoro e Diritto nuovo), che sono stati riprodotti, nei quali ammettevo fin d'allora la partecipazione agli utili da parte di tutta l'organizzazione di lavoro con relativo controllo aziendale e spiegavo il sistema da me adottato affinché i disastri (frequenti e inevitabili, dovuti sempre alla parte commerciale necessariamente speculativa) non danneggiassero il lavoro e quindi le maestranze.

(Testi: il Sig. Fachini e il Sig. Salvadeo; appendice N. 8).

d) ai partigiani di Cerano (Novara) diedi tessuti a più riprese, commestibili, e L. 50.000. (Teste: l'ingegnere direttore presso il Cotonificio Valle Ticino e i C.L.N. di Cerano e Treccate; appendice N. 9).

49

e) ad un fiduciario del Comitato di Liberazione proveniente da Roma, presentato da un autorevole amico, L. 30.000.

(Teste: lo stesso fiduciario).

f) al fiduciario per la parte economica del partito democristiano Ing. Valtolina, feci avere, dopo molte discussioni con gli interessati, da tre società da me presiedute, Lanificio Rossi, Cotonificio Valle Ticino e Credito Commerciale, somme cospicue.

(Teste: lo stesso fiduciario del partito; appendice N. 10).

g) per le mie premure è stato scarcerato il mio amico Giorgio Puecher, padre del martire Giancarlo Puecher, condannato a morte a 19 anni a Como; potei ottenere la scarcerazione facendo appello al padre dell'allora Prefetto di Como, che è nella Società Italo-Somala con me. Purtroppo fu poi catturato di sorpresa due mesi dopo dai tedeschi e mandato subito in Germania, ed io diffidato dalla SS tedesca a non occuparmi di lui se non volevo andare a tenergli compagnia; per altro me ne interessai sempre avendone per qualche tempo notizia.

Ho pure fatto fuggire in Svizzera — dopo lo sbandamento dei partigiani nella valle dove era stato aggregato — il figlio minore, Virginio Puecher, fornendogli i mezzi necessari e l'assistenza.

(Testi: gli interessati e la zia del Puecher, che ha trattato con me; appendice N. 11).

h) I miei figli sono amici del Ten. Pio Bruni, che all'armistizio si rifugiò col Savoia Cavalleria in Svizzera, divenuto corriere per il Comando Generale della Resistenza fra la Svizzera e l'Italia. Ritornato in patria sotto falso nome in missione, fu scoperto e arrestato. Io mi adoperai subito a mezzo del Cardinale Schuster e di altre persone per liberarlo e fu liberato.

Già quest'inverno, durante una missione, il Pio Bruni mi chiese, a mezzo del mio figlio Luigi, di trasportare segretamente con la mia automobile un alto personaggio da una provincia all'altra, per un contatto urgente coi partigiani piemontesi; accettai e fu il mio figlio stesso che prese il personaggio — rimasto allora naturalmente incognito — e lo portò felicemente a destinazione: si trattava del Generale Cadorna.

(Teste: Ten. Pio Bruni; appendice N. 12).

i) Ho sempre assistito i miei conoscenti ebrei; molti sono stati aiutati a rifugiarsi in Svizzera. Tra questi, il Dott. Giorgio Tedeschi ha fatto poi da collegamento tra la Svizzera e l'Italia e rientrò più volte con carte false. Io ed il mio figlio Luigi ebbimo diversi colloqui segreti ed io gli feci fare dalla Banca che presiedo una grossa operazione (finanziamento per i partigiani) e, partito, gli feci avere 1.000 franchi svizzeri per bisogni suoi personali e di assistenza ai patrioti in Svizzera. *(appendice N. 30)*

(Testi: l'interessato e altre personalità perseguitate, ora ritornate in Italia).

l) Ho salvato dalla deportazione in Germania molti soldati e operai e civili, tra cui, in condizioni particolarmente difficili, il soldato Gastaldi.

(Teste: part. Gino Gastaldi; appendice N. 13).

m) Divenuto sospetto ai fascisti repubblicani e ai tedeschi, ho arrischiato più volte il carcere.

Il 18 febbraio 1944 la mia casa di campagna, alle 7 del mattino, venne circondata da una dozzina di poliziotti venuti da Milano e perquisita insieme alle adiacenze. La Polizia era venuta a cercare mio figlio Ernesto, che era stato arrestato una settimana prima, e poi rilasciato, in una tipografia clandestina dove mi risulta si stampasse l'«Unità» ed altri giornali

antifascisti. Per miracolo riuscii a nascondere e a farlo fuggire insieme con sua moglie. Allora venni prelevato io e il mio terzo figlio Vittorio e, condotti a Milano, subimmo da parte del Commissario Gotta interrogatori per quattro ore di seguito, con un confronto col tipo-grafo. Io ero accusato, da una lettera firmata con un nome qualunque, di sovvenzionare i partigiani, di nascondere ebrei in casa mia, di finanziare giornali clandestini, di correggere io stesso i manifestini, che poi venivano distribuiti servendosi della mia automobile. Mio figlio Vittorio era accusato, oltre che di complicità con l'altro mio figlio, di avere, insieme con il suo amico e compagno Giancarlo Puecher (poi fucilato), complottato azioni contro il fascismo e i tedeschi. Ce la cavammo alla meglio. Seguirono altre inchieste e perquisizioni nelle mie case da parte della Questura di Milano e poi dell'Ufficio Politico Investigativo di Corso Venezia (Col. Colombo). Aiutai mio figlio Ernesto nel suo passaggio in Svizzera, il mio figlio maggiore era di collegamento tra una squadra locale e Busto Arsizio, ed il terzo apparteneva alla Matteotti (appendice N. 14).

Io posso produrre larghe testimonianze a dimostrazione del contegno mio e di tutta la mia famiglia dopo il 25 luglio e dopo l'8 settembre in favore della Resistenza ed in odio al fascismo ed ai germanici: azione delicata, eseguita con tatto e diplomazia, per destare meno i sospetti e non compromettere fiduciari, collaboratori e perseguitati (appendici N. 15, 16, 17).

Lo stesso contegno di lotta ebbe luogo negli stabilimenti industriali che io dirigo: sabotaggio sistematico alle richieste fasciste-repubblicane e germaniche, curando soltanto l'interesse delle maestranze e della Resistenza (appendici N. 18, 19, 20, 21).

Così nel gennaio di quest'anno, al Lanificio Rossi a Schio, che presiede, furono arrestati e tradotti alle carceri di Padova il direttore generale e cinque impiegati, tra cui due direttori, imputati di connivenza coi partigiani, che infatti avevano largamente sovvenzionato (a ciò dalla direzione autorizzati) di merci e di molto danaro, mediante assalto combinato al furgoncino che portava le paghe. Dopo alcune settimane si riuscì a liberarli tutti.

Non ho citato che alcuni dei casi più salienti; ma tutta la condotta mia e della mia famiglia ha seguito sempre la stessa direttiva di lotta implacabile contro il risorgere del fascismo e contro il tedesco invasore e rapinatore, per il trionfo della Resistenza.

Dopo il 25 aprile 1945, durante i giorni dell'insurrezione, gli aiuti alle formazioni patriottiche continuarono intensificati con contributi cospicui (appendice N. 15).

3.° Carriera industriale

PRIMA DEL FASCISMO

Avevo raggiunto il massimo grado della gerarchia industriale fin dal 1912, cioè prima dell'altra guerra.

Nel 1895 all'età di 18 anni, mi recai all'estero per gli studi tessili, dove rimasi fino al 1897 entrando, finite le scuole, in alcune fabbriche per apprendervi l'organizzazione e le specialità.

Nel 1898 entrai come tecnico al *Lanificio Rossi* e vi percorsi tutti i gradini; a soli 24 anni avevo la direzione di un gruppo di stabilimenti e a 30 faceva parte della direzione generale, carica che tenni fino al 1911. Più tardi entrai nel Consiglio di amministrazione del Lanificio e ne divenni Presidente, carica che occupai tuttora. Dal 1898 al 1945 sono 47 anni di lavoro, durante i quali il Lanificio ha avuto grande incremento. Nel 1920 aveva una dozzina di stabilimenti con 8000 operai e una produzione di 40 chilometri di tessuti di lana al giorno, oltre a filati per maglierie (Lane Rossi) e coperte.

Nel 1909 assunsi contemporaneamente la direzione generale del *Cotonificio Rossi di Vicenza*, promuovendo la trasformazione tecnica e attrezzandolo per fronteggiare la crisi che si avanzava minacciosa (2500 operai occupati).

Nel 1911, nel momento più terribile della crisi cotoniera, liberatomi dagli impegni di direzione al Lanificio Rossi e al Cotonificio Rossi, mi misi a capo del *Cotonificio Valle Ticino* in piena crisi, coi suoi 5 stabilimenti fermi o quasi, gli operai sul lastrico ed il capitale interamente perduto; non solo, ma gli stessi creditori (per 7 milioni di lire, cifra enorme per quel tempo), non avrebbero avuto che una meschina percentuale. Compito pauroso il mio, quasi temerario; ma quello che sembrava un miracolo si avverò; al principio del 1914 l'azienda era risanata, il credito riconquistato e tutti gli stabilimenti rimessi in piena attività con 3000 operai.

Ciò avveniva poco tempo avanti lo scoppio della guerra tra la Germania e la Francia, che poi dilagò nella prima guerra mondiale.

Quel salvataggio destò sorpresa e fece grande impressione perchè ritenuto impossibile data la disperata situazione dell'azienda e la crisi che continuava: si disse che avevo fatto risuscitare un morto! Il mio nome corse sulla bocca di tutti ed ero cercato per consiglio dalle aziende in imbarazzo, che a quell'epoca erano molte. La mia notorietà di grande industriale data da allora: nel 1914, a 37 anni di età, avevo raggiunto il grado più elevato della gerarchia industriale.

Il Cotonificio Valle Ticino comprendeva cinque stabilimenti con 3000 operai e una produzione di circa 80 chilometri di tessuti al giorno.

Nel 1914 cadde, travolto dalla crisi, il vecchio *Cotonificio Cova* con tre grandi stabilimenti ed io venni chiamato dal liquidatore per cercare di sistemare le maestranze rimaste sul lastrico. Diedi subito lavoro a due stabilimenti per conto del mio Cotonificio Valle Ticino, stabilimenti che aggregai poi alla nuova *Soc. An. Tessiture Bergamasche*, espressamente creata per lavoro esclusivo per conto di terzi (*Azienda industriale*).

Anche questa pronta e felice soluzione da me effettuata, produsse ottima impressione, essendosi sempre in periodo di crisi. La mia riputazione crebbe ancora e venni chiamato, come esperto, in altre aziende per consiglio (Cotonificio Veneziano, Cotonificio Amman, Fossati & Lamperti, Lanificio Targetti).

Per la fortuna che assisteva tutti i miei lavori, ero considerato una specie di taumaturgo; tutti mi cercavano per consiglio.

Nel 1915, insistentemente sollecitato, feci sorgere a Milano un nuovo stabilimento industriale — *Soc. An. Tintoria Italiana* — per il finissaggio dei tessuti di lana e mezza lana, di cui era grandemente sentito il bisogno per la popolazione civile, essendo i lanifici tutti impegnati nelle forniture militari al nostro esercito entrato in guerra contro l'Austria ed essendo divenuti difficili i trasporti di merci. Questa azienda — corrispondente ad una vera necessità del momento — è stata organizzata, come la precedente, per lavoro esclusivo per conto di terzi (*Azienda industriale*).

Nel 1916 mi misi a capo, assumendone la presidenza, della *Soc. An. Manifattura Tessuti Candidi*, con due stabilimenti specializzati nel candeggio di tessuti, promovendo lo sviluppo e adibendoli a lavoro esclusivo per conto di terzi (*Azienda Industriale*).

Dal 1915 al 1917 feci sorgere tre distinte aziende per il commercio dei tessuti di cotone nelle tre specialità:

Biancheria (Soc. An. Fabbrica Telerie)

Tessuti tinti in pezza (Soc. An. Industria Tessuti Tinti)

Tessuti tinti in filo (Soc. An. Manifattura Tessile a colori).

Queste società acquistavano il tessuto greggio, lo facevano finire e lo vendevano. Ognuna ebbe in Milano una propria sede per uso magazzino, campionario e studio (*Aziende commerciali*).

Sono così 7 aziende, nel ramo tessile, delle quali io del 1911 al 1917 sono stato l'ideatore e l'organizzatore; ognuna di esse rappresenta una parte definita del processo produttivo.

Le 7 società, indipendenti l'una dall'altra, hanno sempre avuto alla testa persone di alta competenza specifica, che agivano sotto la loro diretta responsabilità: io ne tenevo l'alto comando per guidarle, animarle e mantenerle nella fissata direttiva.

Sono stato indotto a studiare quel sistema di organizzazione aziendale dalla constatazione che i grandi disastri sono dovuti quasi sempre alla parte commerciale, necessariamente speculativa: ribassi delle materie prime, ribassi e rialzi dei cambi monetari o dei noli, fallimenti, ecc. Il disastro porta come conseguenza alla chiusura degli stabilimenti e alla riduzione del lavoro per mancanza di mezzi. Se il disastro poi sbocca al fallimento, gli stabilimenti vengono il più delle volte tenuti fermi per degli anni e spesso distrutti: enorme è il danno che ne deriva alle maestranze e all'economia nazionale.

Ho quindi pensato ad un sistema che mettesse gli stabilimenti industriali al riparo da tali disastri e di conseguenza offrisse alle maestranze e alla produzione maggior sicurezza; in altre parole, ho cercato il modo che maestranze e produzione non subissero l'alea del commercio e cioè della speculazione.

Nella divisione del lavoro, nella separazione giuridica e di fatto delle aziende industriali da quelle commerciali, consiste il mio sistema, che in quegli anni e in seguito ha avuto tanto successo: ad esso io ascrivo in particolare la fortuna mia e delle mie industrie (appendice N. 22).

Come già dissi, fin dal 1920 io ero favorevole alla partecipazione agli utili da parte dei lavoratori e dei tecnici nelle aziende rese puramente industriali e all'Associazione Liberale di Milano svolsi allora ampiamente questo tema davanti ai soci; credo che il sistema meriti di essere considerato anche oggi, che siamo ritornati in regime di libertà.

A complemento di quel gruppo di stabilimenti, altri ne feci sorgere per sopperire alle manchevolezze che la guerra, dal 1915 al 1918, aveva creato.

Sorse così uno stabilimento per la fabbricazione degli appetri, che erano venuti completamente a mancare, e fu creata la *S. A. Amideria Subalpina*.

Sorse l'*Anonima Autotrasporti*, con 120 camion per sopperire alle deficienze delle ferrovie impegnate per il movimento delle truppe e dei materiali da guerra; iniziata che ebbe il plauso del governo di allora (Salandra).

Sorse un cantiere di costruzioni edili col compito di provvedere alla sistemazione e ingrandimento degli stabilimenti industriali e di costruire case operaie in serie, essendone grandemente sentito il bisogno dappertutto; si chiamò *Soc. An. Costruzioni Motta* dal nome del dirigente.

Sorse uno stabilimento di idraulica e riscaldamento per provvedere ai bisogni degli stabilimenti industriali e delle nuove case per operai e impiegati; la società si chiamò *Thermo-Sanitas*.

Sorse uno stabilimento per la costruzione di macchine tessili (ritorcitoi e pezzi di ricambio) di cui si sentiva urgente il bisogno per la mancata importazione dovuta alla guerra; entrò così nella *Soc. An. Costruzioni Macchine Tessili*.

A queste cinque società industriali, fecero seguito dal 1918 al 1920, a compimento del ciclo produttivo, altre tre:

Società per il commercio con l'oriente, col compito, a mezzo della Banca Assayas di Costantinopoli, di provvedere al deposito e alla vendita di tessuti speciali per quelle regioni, prodotti dalle varie aziende, mediante scambio merci, data la difficoltà dei cambi monetari.

Soc. An. Spedizioni Barbacini, col compito fiduciario di provvedere allo sbarco delle materie prime, specie cotone, e di curare le spedizioni dei tessuti in tutte le parti del mondo.

Soc. An. Banca Industriale Lombarda, col compito di regolare e facilitare il movimento finanziario e di cassa delle 14 società, funzionando da stanza di compensazione.

Non si trattava di società a catena o di comodo, ma di veri organismi indipendenti, provvisti di adeguati capitali (facilmente raccolti data la fiducia che si aveva nella mia capacità e rettitudine) provvisti di uomini di grande valore nelle singole specialità; parti agili di una complessa macchina industriale e commerciale, capace di competere con le migliori organizzazioni mondiali. Già allora infatti (1920) l'esportazione, tanto necessaria per l'equilibrio della bilancia commerciale, assorbiva gran parte della produzione.

Quale differenza tra questo sistema agile, a parti facilmente ricambiabili se qualcuna non funzionasse bene, in confronto dei mostruosi organismi monopolistici, impacchietti nei movimenti! Con la fama che mi circondava, avrei potuto anch'io riunire parecchi dei maggiori cotonifici — come tante volte mi è stato proposto — e formare un colosso in espansione; preferii invece avere aziende relativamente modeste, ma indipendenti dalle banche e dagli organi governativi, che la mia mente allenata poteva ben dominare coordinandone l'azione collaboratrice rafforzandole in profondità; aziende dinamiche, in libera competizione nazionale e mondiale.

Tra i fattori primissimi di successo di queste aziende, va annoverato l'automatismo del telaio da tessere, da me introdotto tra i primi in Italia, secondo un sistema perfezionato, brevettato in più parti, frutto di lunga mia esperienza, semplice e pratico per i nostri operai.

Il Cotonificio Valle Ticino è l'unico in Italia (e forse nel mondo) che costruisca da sé i suoi telai automatici, secondo un proprio sistema, in una propria officina con fonderia (3.000 telai in funzione).

Io ero, prima del 1920, ben conosciuto all'estero come industriale perchè ho sempre agevolato il sorgere e lo svilupparsi in Italia di rinomate industrie straniere per emancipare il nostro paese da servitù di importazioni. Così feci per la *Società bergamasca per l'industria*

chimica formata col concorso delle tre grandi società svizzere Ciba, Sandoz, Geigy; per la *Siemens* di capitale tedesco; per la *Radio Marittima Marconi* di capitale prevalentemente inglese; per la *Mosseri-Assayas* di capitale francese; per la *Compagnia Generale di Elettricità* di capitale americano (appendice N. 23). Il mio concetto direttivo è sempre stato il seguente: poco importa che gli stabilimenti che sorgono in Italia abbiano capitale straniero; una volta costruiti sfruttando i mezzi e l'esperienza straniera, sono qui da noi, e quando le maestranze hanno imparato, diventano *patrimonio nostro*, mentre intanto usufruiamo di esperienze e di brevetti che in altro modo sarebbe difficile avere, accelerando e ponendo su basi sicure lo sviluppo industriale del paese. In alcune di tali imprese io ho partecipato con capitali insignificanti, in altre con niente; ma davo ad esse il prestigio del mio nome e l'opera mia nei Consigli italiani di amministrazione.

Io non ho mai mirato nè a guadagni, nè a onori; ho pensato solo a *riuscire nelle imprese*: lo provano i compiti ingrati che mi sono assunti nei momenti di crisi per salvare aziende pericolanti e rimettere in piedi quelle cadute. Naturalmente il successo portava per conseguenza, insieme al beneficio che ne ricevevano le maestranze e l'economia nazionale, utili e onori anche per me, come quasi ad un generale in capo di armate vittoriose.

Già nel 1912, dopo 14 anni di intenso lavoro, avevo messo da parte risparmi per circa L. 300.000 (oro). Ho notato che se è difficile guadagnare, più difficile è risparmiare e più difficile ancora conservare e far fruttare bene il risparmio. Io ho saputo negli anni giovanili sacrificarmi, guadagnare molto, risparmiare moltissimo e impiegare proficuamente il risparmio in elementi produttivi; la fortuna poi mi ha sempre arreso.

Nel 1915, allo scopo di proteggere da sbandamento forzato le maestranze di uno stabilimento, acquistai all'asta pubblica, la tenuta di S. Corona di circa 11.000 pertiche milanesi, affittata da secoli alla popolazione, spendendo L. 1.320.000. Se fosse andata in mano di speculatori, molte famiglie — come già era avvenuto nelle vicinanze — avrebbero dovuto emigrare in altri comuni. Si vedrà poi come tutti questi terreni io li abbia ceduti, — con chiara visione del domani sociale — appena possibile, agli stessi affittuali, al prezzo di costo conguagliato al valore della nostra moneta: prezzo medio di vendita L. 250 circa la pertica.

Avendo in seguito avuto bisogno di riacquistare qualche centinaio di pertiche dello stesso terreno per i bisogni dello stabilimento dopo un incendio e per delle costruzioni agricole, i contadini pretesero, alla distanza di pochi anni, senza che vi fosse stata successiva svalutazione della lira, oltre *dieci volte* il prezzo da essi pagato!

Nel 1917 acquistai in Milano, in occasione del mio matrimonio, le due case di Via Carlo Porta 2 e Via Montebello 36 a sole lire 350 al mq.

Nel 1919 sottoscrissi le prime L. 500.000 nella *Soc. Agricola Italo-Somala*, ideata dal Duca degli Abruzzi, col programma, magnificamente effettuato, di produrre del buon cotone e canna da zucchero; io entrai allora a far parte del Consiglio di amministrazione della Società, della quale divenni poi e sono tuttora Vice-presidente.

Nel 1920 acquistai, ad un'asta pubblica, la mia proprietà immobiliare di Roma.

Nel 1920-21 scoppiò la nuova crisi cotoniera mondiale: le azioni del Cotonificio Valle Ticino, del valore nominale di L. 100 e già salite a oltre 300, scesero precipitosamente a 50-60; tutti volevano vendere, realizzare: sembrava il finimondo. A nulla valsero le mie assicurazioni e gli incitamenti alla calma; allora, per non vederle maggiormente svilire dalla insistente offerta, io feci dei debiti per comprarle, sicuro che la struttura della mia speciale organizzazione avrebbe resistito e trionfato: così fu infatti.

Ne caddero moltissime, tra il 1921 e il 1922, di grosse aziende con danni immensi; ma il Cotonificio Valle Ticino non solo si salvò, ma dopo pochi mesi era ritornato in piena effi-

cienza e le azioni ricercate sopra la pari! Anche le altre aziende del gruppo superarono tutte brillantemente la prova, confermando la bontà del sistema. Ciò, naturalmente, ha rafforzato ancora più la magnifica mia posizione morale e materiale.

Nel 1920 fui nominato *Cavaliere al merito del Lavoro* come « industriale tessile innovatore che si è fatto da sé, creando nuove industrie su basi originali a vantaggio dell'economia nazionale e dei lavoratori ».

Alla stessa epoca (1920) venni segnalato al governo di allora (Giolitti) per il Senato, come grande industriale che fa compiere alla ricchezza conquistata col lavoro una sana funzione sociale (D'Ovidio, Pantaleoni).

L'anno 1920 ha segnato il punto culminante della mia potenza industriale e quindi economica: avevo 43 anni di età e 22 anni di lavoro.

Appunto negli anni 1919-20 ho elargito L. 100.000 per il monumento in ricordo della vittoria di Lepanto e L. 300.000 all'Accademia dei Lincei, che versava in tristi condizioni, iniziando così la mia opera a vantaggio della cultura e dell'arte. Leggere il grido d'allarme lanciato dal Presidente dei Lincei, Senatore Francesco D'Ovidio (appendice N. 24).

Dopo d'allora, come si vedrà, sia per la politica finanziaria del fascismo, sia per certi malcombinati provvedimenti fascisti (tasse sugli scambi), che hanno scompigliato il mio sistema di organizzazione al punto di doverlo abbandonare, la potenza industriale è diminuita ed è invece aumentata la considerazione personale per le benemeritenze acquisite nel campo della cultura, dell'arte e della beneficenza.

Larghe testimonianze di giornali e riviste dell'epoca possono essere portate a conferma di quanto sopra esposto; per le Società vi sono gli atti notarili della loro costituzione.

DURANTE IL FASCISMO:

Raggiunta la massima potenza industriale nel 1920, spiegherò come questa si sia ristretta per forza di eventi durante il fascismo.

Le cause principali sono: lo svolgimento della politica finanziaria del governo fascista; la crisi mondiale del 1931-33; l'assurdità del sistema delle tasse sugli scambi. Quest'ultimo provvedimento fracassò di colpo il mio sistema di divisione del lavoro, perchè le merci, per passare da un'azienda all'altra e effettuare le varie trasformazioni, venivano colpite più volte dalla stessa tassa scambio (in certi casi perfino 5 volte) prima di arrivare al consumatore.

Dovetti quindi provvedere alla liquidazione di tutte le aziende create attorno alla Società principale Cotonificio Valle Ticino, facendo assorbire da questo la maggior parte di esse. Addio divisione di lavoro e di rischi!

Le aziende commerciali: *Fabbrica telerie, Industria tessuti tinti, Manifattura Tessile a colori* e l'azienda industriale *Tessiture Bergamasche*, vennero assorbite dal *Cotonificio Valle Ticino* negli anni dal 1926 al 1931.

Io rimasi proprietario, per la parte che mi spettava come azionista, dei due palazzi a sede dell'Industria tessuti tinti (Via Lanzone 31) e della Manifattura tessile a colori (Viale Pre-muda 36), che vendetti per fronteggiare le spese dell'Enciclopedia.

La *Tintoria Italiana*, rimasta di mia proprietà per il ritiro di tutti gli azionisti dopo la grande crisi del 1933, la vendetti nel 1939 al Lanificio Bozzo, che le assicurò il lavoro. Il compito, per il quale l'avevo creata, era finito da tempo.

Liquidate furono dal 1923 al 1930 tutte le società di complemento: *Amideria subalpina*, *Anonima Autotrasporti*, *Costruzioni Motta*, *Thermo-Sanitas*, *Costruzioni meccaniche tessili*, *Banca industriale lombarda*, *Spedizioni Barbacini*, *Commercio con l'Oriente*.

Non avevano più ragione di essere, dopo distrutto il sistema di organizzazione, e per alcune il loro compito, durante e dopo la prima guerra mondiale, era finito.

Naturalmente queste liquidazioni di attività, salvo quelle apportate nel Cotonificio Valle Ticino, diedero a me disponibilità di danaro che mi permisero di arrotondare la proprietà familiare e di dedicarmi ad opere di mecenatismo: Bibbia di Borso, Enciclopedia, Dizionario biografico degli Italiani, Storia di Milano, per citare le più importanti di interesse nazionale.

Dal 1925 al 1935 assunsi invece la presidenza della banca *Credito Commerciale*, della *Manifattura Cesare Macchi*, della *Siemens italiana*, della *Società bergamasca per l'industria chimica*, della *Federale* soc. svizzera di assicurazioni, della *S.A.F.F.A.* (vice-presidenza) e della *Centenari e Zinelli*, dove però io ho una partecipazione azionaria insignificante o nulla. Sono stato chiamato a quelle cariche solo per il prestigio del nome e la capacità tecnica.

La *Manifattura Cesare Macchi* e la *Centenari e Zinelli* sono state da me aiutate a superare la grande crisi del 1933.

Nella *Società bergamasca* per l'industria chimica, nella *Siemens* e nella *Federale* io non ho mai avuto nemmeno un centesimo di capitale.

Mentre *prima del fascismo* amministravo 16 società (Cotonificio Valle Ticino, Lanificio Rossi, Tessiture Bergamasche, *Tintoria Italiana*, *Manifattura tessuti candidi*, *Fabbrica telerie*, *Industria tinte*, *Manifattura tessile a colori*, *Amideria subalpina*, *Autotrasporti*, *Costruzioni Motta*, *Thermo-Sanitas*, *Meccaniche tessili*, *Commercio per l'Oriente*, *Spedizioni Barbacini*, *Banca Industriale lombarda*), durante il fascismo queste si ridussero a 9 (Lanificio Rossi, Cotonificio Valle Ticino, *Credito Commerciale*, *Siemens*, *S.A.F.F.A.*, *Soc. bergamasca per l'industria chimica*, *Manifattura Cesare Macchi*, *Federale svizzera*, *Centenari e Zinelli*).

Invece ho assunto presidenze di associazioni benefiche, culturali e artistiche, dove occorre lavorare e tirar fuori quattrini (*Pro Orfani Infanti*, *Soc. per le belle Arti ed Esposizione Permanente*, *Museo Teatrale alla Scala*, *Fondazione per la storia di Milano*, *Comitato per la storia del Risorgimento*, *Sezione Lombarda dell'Istituto di studi sul Rinascimento*, ecc.).

Nel 1924 ho partecipato alla fondazione della *Camera di Commercio Italo-russa* scrivendo in proposito sulla rivista « Italia e Russia »:

« L'Italia deve essere tra le prime nazioni a seguire una politica di ravvicinamento alla Russia e in tale politica essa deve perseverare senza preconcetti dottrinali o formali e con visione larga e comprensiva dell'avvenire. Tutti gli spiriti liberi debbono consentire in tale intento per il miglior avvenire del nostro paese e nell'interesse dell'umanità. »

A 20 anni di distanza, nel febbraio del 1944, in occasione dell'assemblea del Lanificio Rossi, dissi:

« Convinti che l'attuale regime sociale è causa di miseria per i più, di troppe disparità economiche, di crisi profonde, di odi feroci, di violenze e di guerre catastrofiche, collaboriamo di buona volontà per trovare un sistema che permetta finalmente a tutti di vivere nella pace del lavoro. C'è tutto da rifare.

Dalle sofferenze di questa guerra immane e dal martirio di tanti innocenti, scaturirà uno spirito nuovo che sarà il vero vincitore della guerra, al di sopra delle nazioni materialmente vincitrici e vinte: tale spi-

rito nuovo, che oggi non possiamo individuare nei suoi aspetti definitivi e nei suoi confini, ma che intravediamo, dominerà il mondo, dando agli uomini una nuova coscienza dei diritti e dei doveri umani e sociali. Qualunque sia però il futuro assetto sociale, disciplina e ordine, studio e lavoro, onestà e rettitudine, collaborazione e bontà, devono essere alla base di ogni programma di vita individuale e pubblica. »

Io ho sempre sostenuto aspre lotte in difesa di onesti interessi dell'industria contro le sopraffazioni perpetrate da organi governativi fascisti,

Un caso tipico è quello della distribuzione del fiocco rajon, l'unica fibra disponibile al principio della guerra, non soggetta a blocco: la direzione della Confederazione generale dell'industria, che si era assunta la distribuzione di tale fibra, anziché assegnarla proporzionalmente all'efficienza di ogni stabilimento e soddisfare il legittimo diritto di lavoro di ogni operaio, basandosi sull'equivoco di prenotazioni che logicamente avrebbero dovuto aver effetto soltanto nel caso che la guerra fosse finita (come pareva che nel 1940 dovesse finire), favori alcuni industriali che monopolizzarono il fiocco al punto da rivenderlo per loro conto a prezzi esorbitanti, oppure farlo da lavorare a terzi per proprio conto, mentre gli altri dovevano chiudere gli stabilimenti e lasciare senza lavoro le maestranze, come avvenne al mio Cotonificio Valle Ticino. Io sostenni una lotta durissima, durata dei mesi, col direttore della Confindustria, il quale però non modificò quel sistema ingiusto; e, soltanto quando ormai la torta era stata quasi tutta divorata e alla mie proteste altre vivissime se ne aggiunsero, adottò il sistema logico, in base al diritto delle maestranze durante la guerra, di assegnare secondo la quota di possibile produzione di ogni azienda. Io ho sopportato minacce — compreso il boicottaggio del mio Cotonificio — per aver osato andar contro tale arbitrio caratteristico del tempo fascista. Ciò avveniva nel 1940. Memoria con i particolari della lotta, non inutilmente sostenuta, a disposizione.

Un altro caso significativo, che dimostra la mia particolare contrarietà ai monopoli privati, è fornito dall'aspra lotta da me sostenuta contro la *Montecatini*, tendente a monopolizzare la produzione delle materie coloranti: La *Società bergamasca per l'industria chimica* di Seriate, che presiede, inoltrava regolare domanda al Ministero competente per la necessaria autorizzazione ad attrezzarsi per produrre dei colori speciali protetti da brevetti svizzeri (Ciba), insistentemente richiesti dalle varie industrie tessili e conciarie. Si oppose subito la *Montecatini*, affermando che di tali prodotti aveva già essa iniziata la fabbricazione e glie ne sarebbe venuta una concorrenza dannosa. Rigettata dal Ministero la prima domanda, una seconda venne inoltrata e poi un terza, adducendo sempre nuovi argomenti persuasivi. La lotta durò accanitamente per un paio d'anni con ricorsi, proteste, riunioni, dibattiti in tutte le sedi. Venne anche da Basilea il direttore della Società proprietaria dei brevetti e interessata nella società italiana, non credendo possibile simile sopraffazione. Niente: si dovette abbandonare definitivamente il progetto di costruzione del nuovo stabilimento e lasciare il campo libero alla *Montecatini*. Da notare che — da quanto è poi risultato — questa Società allora non produceva tali colori, ma li importava dall'estero e il suo compito si riduceva a rivenderli, manipolati, in Italia.

Io, benché industriale che avrebbe potuto avvantaggiarsi della politica di chiusura delle barriere economiche e di quella inerente all'autarchia, ne fui sempre contrario, perchè mirai costantemente col mio lavoro all'interesse del Paese, più che a quello delle singole categorie.

Dato che ho vissuto nell'epoca fascista coprendo altissime cariche nelle industrie, negli enti di cultura e benefici, cosa potevo fare di meno aderente al regime durante i 20 anni di Senato?

Dopo l'armistizio e le tristi vicende che l'accompagnarono, ritirarmi dall'azienda e lasciare che essa passasse in altre mani poteva, forse, essere facile per me, se avessi pensato egoisticamente al mio solo interesse. Poteva essere un gesto; ma un capo di azienda è capitano di nave

che non gli è lecito abbandonare nella tempesta. Io ho in tale epoca fatto il possibile; ho orientato decisamente la mia azione Cotonificio Valle Ticino nel modo che meno servisse ai fini dell'invaso tedesco e potesse invece giovare alla Resistenza, favorendo, con appoggio morale, merci e danaro, i Comitati di Liberazione locali ed i partigiani.

Come ho già detto in altra parte, si è cercato di sabotare il più possibile il tedesco invasore:

a) impedendo l'invio in Germania di operai e aiutando questi all'occorrenza ad elcarsarsi (su 80 uomini prececati, solo 4 partirono e su centinaia di donne minacciate, neppure una);

b) ritardando le lavorazioni e trattenendo le materie prime fornite dai tedeschi e accettate per non chiudere del tutto gli stabilimenti, per dare un po' di lavoro alle maestranze e impedire che le fabbriche fossero requisite per collocarvi lavorazioni di guerra. Quasi il 50% di tali materie prime e prodotti, per un totale di 173.000 Kg. si è riusciti a non consegnare e rimasero a disposizione;

c) sebbene la produzione fosse ridotta del 60% per mancanza di materie prime, il Cotonificio Valle Ticino mantenne in servizio tutti gli uomini, e altri ne assunse per salvarli dalla reclutazione tedesca (811), e tutte le donne (2000). Sono stati distribuiti agli operai, dopo l'8 settembre 1943, circa metri 100.000 di tessuti.

Credo non occorra altro per convincere:

F che la mia azione industriale durante il fascismo e proprio per il fascismo, è alquanto diminuita in confronto al 1920, anno della massima efficienza;

II che dopo l'armistizio la mia azione industriale è stata orientata sempre e decisamente contro i tedeschi, sabotandone le richieste, e in favore della Resistenza, salvando gli operai dalla deportazione in Germania e aiutando i patrioti.

Io sono stato collocato nella categoria degli industriali plutocrati monopolisti, mentre le mie industrie e tutto il mio lavoro stanno a dimostrare *esattamente l'opposto*. Il concetto monopolistico presuppone il concentrazione delle aziende che trattano lo stesso prodotto in una sola che detti legge, mentre il mio Cotonificio è uguale (e anche minore) di numerosi altri; ma è uno dei più completi perchè ha tutte le lavorazioni e produce da sè le sue macchine più caratteristiche. Altrettanto dicasi per le altre aziende, Lanificio Rossi, Manifattura Cesare Macchi ecc. Il giornale « L'Unità » in un articolo del 23 maggio 1945, dal titolo « Le radici del fascismo » nomina infatti tutte le aziende ritenute monopolistiche e gli industriali ritenuti monopolisti, ma non fa il mio nome, nè avrebbe potuto farlo.

Come dimostro nel capitolo seguente, di pari passo con lo svolgimento dell'industria è andato anche il mio patrimonio personale; anch'esso, in confronto del 1920, è piuttosto diminuito, certo non aumentato, in conseguenza anche delle spese profuse in opere di pubblica utilità e di decoro per la Nazione, al di fuori e al di sopra dei partiti politici.

4.° Patrimonio personale

Durante il fascismo il mio patrimonio preesistente non è aumentato, ma diminuito.

Lo sviluppo nel tempo del mio patrimonio si rileva chiaramente dallo svolgimento della mia attività nelle industrie e nei commerci, esposta nella precedente memoria « *Carriera industriale prima e durante il fascismo* ».

Io avevo raggiunto il grado più alto nella gerarchia industriale, notevole rimozione e un ragguardevole patrimonio fin dal 1912, prima quindi dell'altra guerra mondiale; tale patrimonio è andato via via aumentando, parallelamente alla considerazione per i successi straordinari di una carriera industriale creativa, rapida e fortunata, quale raramente è stato di riscontrare, che ha raggiunto la massima efficienza nel 1920. Come dissi, avevo allora 43 anni di età e 22 di carriera, ed ero, ripeto, già insignito del titolo di Cavaliere al merito del Lavoro « *per essermi fatto da solo ed avere creato industrie su basi originali a vantaggio dell'economia nazionale e dei lavoratori* ».

Durante il fascismo è cessata per me la parte creativa e lo sviluppo industriale, e di conseguenza anche l'incremento al patrimonio non solo, ma proprio a causa del fascismo, per i suoi provvedimenti finanziari e fiscali, ho dovuto restringere il complesso della mia compagnia industriale (come è dimostrato nella citata memoria) e ho dedicato parte della mia attività a istituti di cultura e di beneficenza e ad opere culturali di pubblico interesse.

Il raffronto tra la situazione patrimoniale prima del fascismo e quella durante il fascismo fino ad oggi, si presenta di una estrema semplicità a mio favore; ed è chiara, avendo per appoggio l'imposta speciale sul patrimonio definita verso il 1920.

MIO PATRIMONIO NEL 1922

PROPRIETÀ IMMOBILIARI:

- 2 case in Milano (Via Carlo Porta 2 e Via Montebello 36), acquistate nel 1917.
- 1 casa in Roma (Via Vittorio Veneto 96), acquistata nel 1918.
- 1 palazzo in Roma (Via Nazionale 246), acquistato nel 1919.
- Casa e terreni a Vanzaghelo (Milano), acquistati nel 1915-16.
- Casa e terreni a Montichiari (Brescia), vecchia proprietà paterna più acquisti fatti dal 1905 in avanti.

PROPRIETÀ MOBILIARI:

Partecipazione azionaria del Cotonificio Valle Ticino

Importi azionari nelle società create attorno al Cotonificio Valle Ticino (Tessiture Bergamasche - Tintoria Italiana - Fabbrica Telerie - Industria Tessuti Yinti - Manifattura Tessile a Colori - Spedizioni Barbacini - Costruzioni Motta - Thermo-Sanitas - Autotrasporti - Soc. Agricola Italo-Somala) - Importi azionari formati dal 1914 al 1919.

Fin dal 1921 tutte le proprietà immobiliari (meno quelle di Montichiari) erano state conferite in Società Anonime per poter disporre di un mezzo pronto di finanziamento in caso di bisogno; infatti me ne servii più tardi per un grosso prestito in favore dell'Enciclopedia. Tali società furono tutte sciolte due anni or sono in relazione alle concesse facilitazioni fiscali.

Dopo il 1922 le società di complemento al Cotonificio Valle Ticino furono in parte realizzate ed in parte trasferite nel Cotonificio stesso per le note tasse fasciste sugli scambi.

Un palazzo in Roma, di proprietà di mia moglie Giulia Quartara, in Via Nazionale angolo Via Milano, venne realizzato per mio conto per pagare il residuo debito incontrato per l'Enciclopedia, ed a mia moglie assegnai in cambio il palazzo di Via Vittorio Veneto 96.

Nel periodo fascista il patrimonio non fu sostanzialmente incrementato, nonostante i ragguardevoli redditi annuali della proprietà preesistente.

Attualmente le *proprietà immobiliari* sono le stesse del 1922, salvo alcuni acquisti di arrotondamento a Montichiari e l'acquisto della Villa Mylius a Milano (Via Montebello, 32) contigua alle mie due case, ceduta, in virtù del piano regolatore, al Comune di Milano e demolita per aprire la nuova "Via dei Giardini"; sul rimanente dell'area, in gran parte vincolata a giardino, fu costruita l'abitazione per me e per i miei figli sposati. Vi è però in meno il palazzo di Via Vittorio Veneto a Roma, che praticamente equivale agli aumenti immobiliari accennati.

Per quanto riguarda i *beni mobiliari* ho mantenuto la partecipazione del Cotonificio Valle Ticino con l'aggiunta di intestazioni azionarie di poche altre società, dove io ho delle cariche, per un numero modesto di azioni, e con la diminuzione di tutte le azioni delle Società complementari sopra elencate.

MIO PATRIMONIO ATTUALE

PROPRIETÀ IMMOBILIARI:

3 case in Milano (Via Carlo Porta 2 - Via Montebello 36 - Via Montebello 32).

1 palazzo in Roma (Via Nazionale 246).

Casa e terreni a Vanzaghelo (Milano).

Casa e terreni a Montichiari (Brescia).

PROPRIETÀ MOBILIARI:

Partecipazione azionaria del Cotonificio Valle Ticino.

Importi azionari modesti in società che presido (Lanificio Rossi, Credito Commerciale, S.A.F.F.A., Manifattura Macchi, Centenari e Zinelli).

Complessivamente si presenta evidente, specie facendo un rapporto aureo, che non vi fu, nel ventennio fascista, nessun accaparramento in genere da parte mia; il patrimonio immobiliare e mobiliare è rimasto all'incirca della stessa *entità e qualità* del 1922. Anziché seguire i metodi di accumulo di ricchezza, ho preso molteplici iniziative, sia a fondo perduto, sia di rischio di carattere nazionale, sicuramente di pieno disinteresse individuale e a fine di bene.

A disposizione tutti i documenti necessari a dimostrare in modo inequivocabile la pura verità di quanto esposto.

55

5.° Attività culturale e benefica

Ha avuto inizio prima del fascismo e continuò inalterata anche dopo con gli stessi principi.

1919 Elargii Lire 100.000 per il ripristino a Venezia del monumento in ricordo della Vittoria di Lepanto.

1920 Elargii Lire 300.000 all'*Accademia dei Lincei* che versava in critiche condizioni. Questo atto ebbe un felice risultato: i giornali lo esaltarono e il governo di allora (Giolitti) provvedeva alla dignità della nostra maggiore Accademia nazionale, sistemandola finanziariamente (appendice N. 24).

1923 Acquistai nel mese di aprile, a Parigi, la famosa *Bibbia di Borso d'Este* per quasi cinque milioni di lire, impedendo che quel capolavoro del Rinascimento italiano esulasse per sempre oltre oceano. L'importanza eccezionale del cimelio ed il suo grande valore culturale e storico, mi decisero a farne spontaneamente dono allo Stato, dopo aver rifiutato un utile ingente cedendo il contratto concluso il giorno prima (un milione di franchi francesi e il franco valeva allora L. 1.50). Adolfo Venturi scrisse: « Rivendicando dallo straniero un'opera d'arte, si rivendica un lembo di Patria ». Il gesto insolito ebbe risonanza mondiale. (appendici N. 25, 26, 27).

Non sono mancate anche critiche al mio gesto, manifestate nel senso che i milioni sarebbero stati meglio spesi per sollevare i bisogni di questa o quella classe di cittadini; penso però che il dare, in certe occasioni, per scopi puramente ideali di arte e di patria, più gravi alla nazione che non la solita beneficenza.

In certi ambienti poi, dove pullulano ignoranti e invidiosi, c'è sempre la tendenza a ritenere che certi atti di generosità che vanno al di là della consuetudine, compiuti da una persona, anziché essere pure espressioni di elevati sentimenti, che essi non capiscono, nascondano secondi fini. Inoltre spesso si confondono i tempi e si crede che un fatto sia avvenuto in epoca diversa da quella reale, dando luogo ad equivoci.

1925 Fondai a Roma l'*Istituto Giovanni Treccani* per la pubblicazione di una grande Enciclopedia Italiana della quale era sentita la mancanza, quando ero già senatore e *non iscritto al partito fascista* col solo intento di giovare alla cultura nazionale e senza scopo di lucro, avendo assunto tutti gli oneri e destinato gli eventuali utili a incremento degli studi scientifici. L'opera, alla quale collaborarono 3000 autori di cui oltre 200 stranieri, è stata compilata indipendentemente dal governo fascista, al di fuori e al di sopra del partito, ed ha rappresentato uno sforzo finanziario ed organizzativo (12 anni di lavoro) eccezionale ed un rischio grandissimo. Io l'avrei eseguita anche se al governo vi fosse stato un altro partito, perché quello era il mio tempo ed era la Nazione che volevo servire, non il partito al quale *non appartenevo*. Il primo volume uscì nel 1929 e l'ultimo nel 1937. Nel 1933 io doveti cedere il comando assoluto, quando il successo era ormai assicurato.

Il fascismo, che si è trovato senza averne merito al cospetto di un'opera universalmente riconosciuta un primato, in principio se n'è adornato, ma poi l'ha pubblicamente e decisamente ripudiata perché « non fascista » e « non fatta da fascisti ».

L'opposizione del fascismo all'Enciclopedia era tale che, negli ultimi anni del suo segretario, Starace ha fatto dar ordine ai Prefetti di non approvare la spesa di L. 5.000 per l'acquisto dell'Enciclopedia da parte dei Comuni e degli Enti pubblici: sono così state annullate centinaia di sottoscrizioni.

I dirigenti la Columbia University di New York scrissero: «L'Enciclopedia italiana sorpassa per importanza di scritti e bellezza di illustrazioni qualsiasi altra» e il dotto Pontefice Pio XI dichiarò che «è veramente un'opera romana».

In questi giorni il Generale Americano Ghren e il Ten. Col. Walker hanno cercato di acquistare l'Enciclopedia, la Bibbia di Borso d'Este e la Figlia di Jorio e, non avendo trovate sul mercato, hanno mandato da me il loro segretario ed hanno potuto essere accontentati. I volumi sono stati portati subito a Roma.

È per me titolo di compiacimento il vedere come autorità militari inglesi e americane, che sono anche personalità della cultura, appena giunte a Milano, abbiano cercato queste opere.

Segue un capitolo — il 7° — dedicato all'Enciclopedia.

1926 Fondai, in seno al mio Istituto, il *Dizionario biografico degli Italiani*, dalla caduta dell'Impero romano, come complemento necessario dell'Enciclopedia, alle stesse condizioni, cioè senza scopo di lucro. La mancanza costituiva un'altra grave lacuna della nostra cultura. Il lavoro per la compilazione dello schedario è durato oltre 12 anni sotto la direzione di Fortunato Pintor: sono circa 180.000 nomi di italiani degni di essere ricordati.

In conseguenza della guerra, niente è stato ancora stampato per il pubblico, quindi è opera che può essere riveduta, aggiornata, degna comunque dell'Italia, senza dannose influenze di momenti e di tendenze, liberamente elaborata in atmosfera di libertà; potrà essere una delle prime sue grandi opere (20 volumi tipo Enciclopedia).

Sarà però salvo lo schedario coi riferimenti, che era pronto per essere stampato?

1927 Ho promosso la costituzione della Società An. *Nuova Antologia* al fine di risollevarla la vecchia rivista italiana, l'unica accolta nelle biblioteche di tutto il mondo, dallo stato di depressione in cui era caduta; ne fu Presidente e direttore Tommaso Tittoni ed io Consigliere delegato. Quando la rivista divenne fascista, col passaggio della presidenza e della direzione a Luigi Federzoni, con un suo gruppo di finanziatori, io mi dimisi dalla carica.

1929 Assunsi la presidenza del Comitato Lombardo della Società per la Storia del Risorgimento e promossi la pubblicazione dei volumi: «Il Tricolore» di Enrico Grisi e «Luigi Torelli» di Antonio Monti. Quando nel 1938 l'Associazione divenne fascista, con la nomina a presidente generale del Conte De Vecchi di Val Cismon, al posto del Marsciallo Giardino, io mi dimisi dalla carica di presidente del Comitato Lombardo.

1931 Ho assunto la presidenza dell'Opera Pia Pro Orfani Infantili, benemerita istituzione lombarda per bimbi orfani da uno a sei anni, promovendone lo sviluppo: carica che conservo tuttora.

1932 Ho sostenuto legalmente le ragioni di un'orfanello alla quale il tutore aveva carpito il patrimonio ammontante a oltre tre milioni di lire, somma che fu restituita. Il gesto venne ricordato dal Procuratore Generale della Corte d'Appello di Milano, inaugurando l'anno giuridico, con le seguenti parole: «Non è ancora spenta l'eco di un fatto avvenuto nella nostra città: un'infelice trovatella veniva privata del pingue patrimonio costituito da munifica benefattrice; l'insidia avrebbe avuto effetti irreparabili se per buona ventura non fosse venuto incontro il gesto, che non sarà mai abbastanza lodato, di un filantropo il quale ne assumeva e ne sosteneva le ragioni».

1933 Sono entrato a far parte dell'Istituto per l'Europa Orientale, provvedendo alle spese per la pubblicazione di dizionari e di grammatiche delle lingue slave. Mi dimisi nel 1938.

1934 Ho formato la Società per la pubblicazione dei papiri dell'Università di Milano, che presiedo, procurando la stampa del primo volume col papiro di Callimaco; un secondo volume col papiro di Saffo è in corso di stampa.

1935 Ho assunto la presidenza della Scuola professionale di ottica a Milano, che ha lo scopo di formare dei buoni tecnici in tale delicata materia; l'aiutai, insieme con amici, con sovvenzioni e tenni la presidenza fino al 1941.

1936 Sono entrato a far parte del comitato promotore della Scuola superiore di specializzazione tessile per ingegneri presso il Politecnico di Milano, concorrendo con capitali alla sua formazione e funzionamento.

1936 Assunsi la presidenza della Società per le belle arti e esposizione permanente (Ente morale dal 1884) che versava in tristi condizioni economiche, con in corso il bando d'asta del caratteristico palazzo, non essendo in grado di pagare le rate scadute per interessi e ammortamenti di un grosso debito ipotecario. Anticipai i fondi per la sistemazione, e, dopo qualche tempo, la Società ricominciò a funzionare regolarmente a vantaggio dell'arte e degli artisti. In seguito dovetti sostenere una lotta asprissima, durata per anni, ad impedire che quella libera associazione di artisti e di amatori divenisse preda del Sindacato interprovinciale fascista per le belle arti, che voleva annientarla per impadronirsi del palazzo. Si subirono angosce di ogni sorta da parte del sindacato, ma non si cedette.

1936 Ho contribuito alla riforma completa del *Rilotto del Teatro della Scala*, che minacciava rovina, assumendomi, insieme con due amici in parti uguali, la spesa di oltre L. 600.000; entrai in quell'anno a far parte del Comitato dell'Ente autonomo.

1937 Ho assunto la presidenza del Museo Centrale alla Scala, promovendone lo sviluppo e studiandone la sistemazione futura insieme con i servizi del teatro. Ho fatto pubblicare, a mie spese, un ricco catalogo con la disposizione dei cimeli sala per sala quale era prima delle incursioni aeree. Tutti i cimeli erano stati a tempo posti in salvo. Gli utili della vendita sono a beneficio del Museo stesso.

1938 Costituitosi a Milano il Centro Nazionale di Studi Manzoniani, donai il nucleo principale di opere, circa 3000 pezzi tra volumi e stampe e continuo a provvedere ai bisogni del Centro per il suo sviluppo. Due sale nella casa del Manzoni di Piazza Belgioioso, che contengono le opere da me donate, portano il mio nome.

1938 Pubblicai, a mie spese, il volume «Venti anni del teatro del popolo». Il ricavo delle vendite è a completo beneficio del Teatro del popolo.

1938 Promossi, a mie spese, la riproduzione in fac-simile della «Bibbia di Borso d'Este», due stupendi volumi rilegati con borchie di argento dorato fedelmente riprodotte dalle originali, che onorano l'arte grafica italiana. Gli utili delle vendite sono a beneficio dell'Istituto d'Alta Cultura di Milano.

1939 Promossi, a mie spese, la riproduzione in fac-simile del manoscritto originale, di mia proprietà, de «La Figlia di Jorio» di D'Annunzio, splendida edizione. Gli utili delle vendite sono a beneficio dell'Istituto di Alta Cultura di Milano.

1939 Promossi, a mie spese, la riproduzione in fac-simile del manoscritto originale, di mia proprietà, della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, esempio questo di riproduzione integrale per far conoscere da vicino i capolavori del melodramma italiano. Gli utili delle vendite sono a beneficio dell'Istituto d'Alta Cultura di Milano.

1940 Pubblicai, a mie spese, il volumetto « *Nascita e gloria di un capolavoro* » in occasione del cinquantenario di « *Cavalleria Rusticana* », che tanto successo ebbe anche fuori d'Italia. Il ricavo delle vendite è andato a beneficio delle opere assistenziali dell'Associazione Giornalisti di Milano.

1940 Ho assunto la presidenza del Comitato di Milano dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, che prese subito un ritmo di alacre attività, ed ho fatto pubblicare a mie spese: *L'Architettura Lombarda dal Bramante ai Richini*, di C. Baroni; *Gli appunti grammaticali e lessicali di Leonardo*, di A. Marinoni; *Il Diritto Ecclesiastico del Ducato di Milano*, di L. Prosdocimi; *L'Amministrazione Sforzesca del Ducato di Milano*, di C. Santoro; *Le arti tessili in Lombardia durante il Rinascimento*, di G. Mira (in corso di esecuzione). Gli utili delle vendite sono a beneficio del Comitato di Milano.

1940 Ho conferito premi annuali in favore degli allievi della Scuola Superiore d'Arte applicata all'Industria, di Milano, di cui è Presidente il Nob. Avv. Cesare Jacini.

1941 Ho creato, in seno all'Associazione per l'Alta Cultura, a Milano, la *Fondazione Treccani degli Alfieri* per una grande *Storia di Milano* finanziandola e dirigendola personalmente; anche quest'opera, senza scopo di lucro per me che mi sono assunto tutti gli oneri e i rischi, mentre ho rinunciato — per statuto — agli eventuali utili a favore degli studi storici su Milano e la Lombardia. Sarà un'opera monumentale (18 grossi volumi) ed è attesa come primo esempio di completa storia organica di una grande città. I collaboratori sono circa 150, scelti tra i più noti, appassionati competenti; il Cardinale Schuster ha già inviato il suo articolo su S. Ambrogio. Sono nel frattempo usciti 6 volumetti su « Milano d'un tempo » di Alessandro Visconti e un volume, riccamente illustrato, sulla « Contrada di Borgonuovo ».

Si è formata una vasta raccolta di documenti fotografici particolarmente preziosa dopo i danni subiti dalla città per le incursioni aeree.

L'opera potrà cominciare ad uscire fra un paio d'anni in ragione di 4 volumi all'anno e sarà opera della nuova Italia, come il Dizionario Biografico degli Italiani.

Quale miglior prova del mio disinteresse e delle mie intenzioni di servire nobilmente la Patria al di sopra dei partiti politici, di quest'opera grandiosa promessa quando già avevo avuto tutti i maggiori, spontanei riconoscimenti: Cavaliere al merito del Lavoro (1920), Senatore (1924), Conte (1937), Laurea h. c. (1939)?

1942 Essendosi reso necessario e urgente lo sgombero dei magazzini del Teatro della Scala, contenenti costosi costumi e scenari, per salvarli dai bombardamenti, ho messo a disposizione, gratis, un grande magazzino a Vanzago (Milano) presso un mio stabilimento, attrezzandolo opportunamente. Tale magazzino è tuttora occupato.

1943 Nella mia qualità di membro del Comitato di amministrazione dell'Ente Autonomo del Teatro della Scala, ho assunto a mio carico le spese di alcuni libretti commemorativi di particolare valore storico: *Falstaff*, in occasione del cinquantenario della prima rappresentazione dell'opera alla Scala; *Mefistofele*, in occasione del 25° anniversario della morte di Arrigo Boito; *Turandot*, in occasione del 20° anniversario della morte di Giacomo Puccini. Questi libretti hanno avuto anche lo scopo di far conoscere, attraverso scritti e fotografie, la storia dell'insigne teatro e di documentare i danni subiti dalla guerra, interessando il pubblico alla sua ricostruzione.

Il ricavo delle vendite dei libretti è stato da me destinato a scopi benefici per il Teatro della Scala.

1944 In occasione della Mostra della scenografia della Scala a Milano, ho acquistato per L. 50.000 bozzetti di scene e di costumi, che donai al Museo Teatrale alla Scala.

1944 Ho promosso, a mie spese, la pubblicazione di un volume di eccezionale valore: « *Storia della Scenografia della Scala negli ultimi cento anni* » con la riproduzione in nero e a colori dei principali bozzetti e figurini di tutti i migliori autori. Questo importante libro, in corso di stampa, potrebbe essere dedicato ad Arturo Toscanini in occasione del suo ritorno in Patria.

1944 Mi sono fatto promotore, fra i miei amici industriali, di una sottoscrizione per venire incontro ai bisogni urgenti delle masse del Teatro della Scala, che sarebbero rimaste per due mesi senza lavoro nell'intervallo tra le due stagioni liriche, in un momento particolarmente difficile, quando il Ministero e le autorità fasciste repubblicane di Milano, avevano dichiarato di non potere in nessun modo provvedere al fabbisogno finanziario. In pochi giorni, avendo dato il buon esempio per convincere gli altri, fu raccolta la cospicua somma di L. 1.300.000, — che permise di continuare i concerti e la crisi fu superata.

1945 Ho contribuito, nel mese di febbraio, al sorgere dell'Associazione milanese per la musica da camera G. B. Sammartini.

1945 Ho raccolto, nel mese di aprile, l'iniziativa del Prof. Zavadini, direttore del Museo donizettiano di Bergamo, di pubblicare a mie spese l'*Epistolario Donizettiano*, ordinato dallo stesso Zavadini, molto atteso dagli studiosi. Gli utili della vendita sono destinati al Museo donizettiano di Bergamo e al Museo teatrale alla Scala, sotto i cui auspici l'edizione vedrà la luce.

1945 Nel mese di marzo ho fatto avere al Comm. Malvezzi, del Comitato per il soccorso ai detenuti politici, somme notevoli per fornire giornalmente viveri ai patrioti carcerati.

1945 Il 24 aprile, accogliendo l'escortato appello dell'Istituto Cesare Beccaria, rimasto abbandonato senza mezzi, ho fatto avere somma cospicua per il sostentamento dei fanciulli ricoverati.

Basta un semplice confronto tra la grande attività esclusivamente industriale da me svolta prima del fascismo e l'attività, prevalentemente culturale e benefica, svolta nel periodo fascista, a dimostrare l'assurdità dell'accusa di essere io un profittatore del regime fascista.

Anche nelle maggiori Enciclopedie straniere, io sono citato più come mecenate della cultura e dell'arte, con particolare riferimento all'Enciclopedia Italiana, al Dizionario biografico e alla Bibbia di Borso, che non come industriale.

Il mio patrimonio, ripeto, me lo sono formato negli anni del mio lavoro di tecnico e di industriale dal 1898 al 1920; tale patrimonio non è poi aumentato perchè è subentrato, durante tutto il periodo fascista, un lavoro altrettanto feroce, ma culturale e benefico, di sacrificio e di rischio, a vantaggio della Nazione e di questa soltanto.

La mia figura di industriale è appunto caratterizzata dal fatto che mi sono servito del patrimonio per bene pubblico. Probabilmente, se me lo fossi tenuto e goduto, come me avevo legittimamente il diritto, nessuno avrebbe badato a me e sarei stato lasciato in pace: subisco la sorte ingrata degli idealisti.

Aperta a caso la Bibbia, mi è capitato sott'occhio il seguente versetto del libro dell'Eclesiaste:

« Ma avendo considerato tutte le mie opere che le mie mani avevano fatte e la fatica che io avea dato a farle, ecco, tutto ciò era vanità, e tormento di spirito; e non vi è di ciò profitto alcuno sotto il sole. »

6.° Associazione di cultura italo-germanica

E' stata fondata con scopi puramente culturali ed esplicita dichiarazione statutaria di apoliticità prima che Hitler assumesse il potere.

I primi impulsi verso la fondazione di un'associazione di cultura italo-germanica, sorsero a Milano negli anni 1930-31.

Nel settembre del 1932 vennero nel mio studio Mons. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana, e il deputato avv. Alberto Redenti, i quali mi manifestarono il desiderio di studiosi italiani e tedeschi di costituire a Milano — come già era stato fatto a Berlino — un'Associazione di cultura italo-germanica, sotto la direzione dello stesso Mons. Galbiati, allo scopo « di favorire un maggior affiatamento tra le due insigni culture, in modo che i valori dell'una possano essere messi a profitto dell'altra ».

I predetti signori mi pregarono di voler far parte del Comitato e di presiederlo. Io feci subito presente le difficoltà in quel momento — 1932 — per l'attuazione del progetto, dati i rapporti piuttosto tesi tra le due nazioni; dichiarai inoltre che io ero già molto occupato in altre istituzioni culturali (Enciclopedia, Dizionario biografico degli italiani, Comitato Lombardo per la storia del Risorgimento, Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, Istituto per l'Europa Orientale, Comitato per la pubblicazione dei papiri) per poter prendere altri impegni.

Quei signori insistettero perchè almeno facessi parte del Comitato promotore e lo presidei fino alla costituzione dell'Associazione. Accettai e il giorno 11 novembre 1932, in via Goito 5, alla presenza di una quarantina di invitati italiani e tedeschi, esposi in poche parole, gli scopi dell'iniziativa prettamente culturali.

Prese quindi la parola Mons. Galbiati, illustrando più ampiamente il progetto e insistendo sul fatto che l'associazione da lui ideata, non doveva occuparsi di politica, ma solo di cultura e d'arte, tanto che già si era da tempo formato un notevole gruppo giovanile di cultura italo-tedesca capitanato dai giovani Dott. Pedroni e Dott. Kaier.

Alcuni dei presenti presero la parola per avere schiarimenti e per plaudire all'iniziativa e infine, all'unanimità, venne fondata l'Associazione di cultura italo-germanica, eleggendo seduta stante a presidente, su proposta di Mons. Galbiati, il Deputato Dino Alfieri.

Dal 1932 al 1937, furono promossi concerti, conferenze, esposizioni, viaggi di studio e furono pure, da parte del Gruppo giovanile, organizzati i primi corsi di lingua tedesca, molto frequentati.

Nel 1937 il Deputato Dino Alfieri, essendo stato nominato Ministro, il Consiglio mi pregò di reggere l'istituzione provvisoriamente; quando poi l'Alfieri fu nominato Ambasciatore presso il Vaticano, la presidenza dell'Associazione, che aveva la sola sede di Milano, passò automaticamente a me.

Fin da principio, accogliendo il desiderio dei soci, si provvide alla ricerca di un'ampia sede, che si prestasse ad essere adibita, in determinati giorni, a scuola e fu trovata nello storico palazzo Vigoni-Mannati di via Fatebenefratelli 21.

Qui si continuarono le manifestazioni culturali ed ebbero sviluppo i corsi di lingua tedesca, i quali offrivano il vantaggio di diplomi e di premi agli alunni più meritevoli. Furono istituite anche sezioni di terminologia tecnica, di ortofonia e di storia dell'arte tedesca.

Tra le più importanti manifestazioni sono da segnalare quelle per Goethe e per Mozart; Mozart aveva soggiornato fanciullo proprio nel palazzo sede dell'Associazione e nello stesso salone delle adunanze aveva tenuto un concerto.

In occasione di spettacoli d'opera di Mozart, di Wagner, di Gluck e di altri musicisti tedeschi, i soci godevano di agevolazioni al Teatro della Scala e al Teatro del Popolo. Presso la sede, ora distrutta, vi era una biblioteca formata delle principali opere italiane e tedesche a disposizione dei soci. Interessanti le esposizioni di opere d'arte e di libri illustrati. Il carattere prettamente culturale dell'Associazione è sempre stato rigorosamente mantenuto.

Alla fine del 1940, essendo state create sezioni in altre città, la sede centrale, nonostante la mia opposizione, fu trasferita di sorpresa da Milano a Roma. In tale occasione fu nominato un Consiglio generale che, per statuto, doveva essere presieduto dal Ministro della Cultura popolare. Fu nominato Vice-Presidente delegato generale il ministro plenipotenziario Armando Koch ed io rimasi, come prima, a capo della sola sezione di Milano, senza alcuna ingerenza con Roma.

Nel nuovo statuto, compilato a Roma senza il concorso della sezione di Milano, anzi a sua insaputa, comparve per la prima volta la nuova denominazione « Associazione Italo-Germanica » senz'altro. Tutte le sezioni esistenti passarono sotto l'amministrazione della Sede centrale; l'unica che rimase indipendente fu quella di Milano, perchè io misi tale condizione per rimanerne a capo, non volendo avere a che fare con la nuova organizzazione. Non fui presente neppure alla inaugurazione della sede di Roma, avvenuta anch'essa senza previa partecipazione.

Nel gennaio del 1942 ebbe luogo, presso la sede di Milano, la cerimonia della donazione del busto in marmo di Wolfango Amedeo Mozart destinato al Teatro della Scala.

Nel 1943 le incursioni aeree distrussero la bella sede, le scuole e gli archivi. Per evitare ritorsioni tedesche, dopo alcuni mesi di contrasti con il Consolato, venne aperta una parvenza di sede provvisoria in alcuni locali concessi a prestito dal Lyceum in via Manzoni 41. Gli iscritti però a Milano non erano più di 250 e la piccola sezione fu sempre mantenuta rigorosamente nella consueta attività culturale, senza deviazioni, non senza disdegno da parte di elementi che avrebbero voluto ben altro atteggiamento.

Chè vi furono anche dei tentativi da parte germanica di servirsi dell'Associazione per propaganda politica, approfittando della inaugurazione o chiusura dell'anno culturale, ma io sempre mi opposi energicamente. Vi fu anche un comunicato di giornale che mi attribui un discorso che *non ho mai tenuto*; tiro questo dispettoso dell'autorità politica germanica, d'accordo con la Prefettura fascista repubblicana di Milano, per vendicarsi del mio inflessibile atteggiamento.

Era quella un'occasione per dimettermi ed avevo già preparato la lettera; ma ritenni migliore, più pratica e dignitosa risposta continuare la mia inalterata azione indipendente per non lasciare il campo libero a direttive di carattere politico, confortato in ciò dal consiglio orale e scritto di autorevoli amici.

È stata una necessaria decisione, per quanto costituisce un vero sacrificio per me; ma è giusto che chi può si sacrifichi in una funzione diplomatica e pacificatrice anche coi nemici, nell'interesse della collettività; ed i servizi che ho potuto rendere alla Resistenza e che posso documentare, sono cospicui, nonostante la diffidente e minacciosa vigilanza germanica.

L'istituzione culturale è strumento di concordia e di bene, se si riesce a tenere lontano infiltrazioni di carattere politico o almeno temperarne gli eccessi. Cessate le passioni di questi tragici anni, anzi, unico effetto benefico di tante agitazioni, potranno nei diversi Paesi simili Istituti sorgere ed avvicinare culture diverse e condurre a una reciproca comprensione e favorire quegli ideali di cultura, che sempre s'identificano con il rispetto della libertà e dei valori umani; ed è di questi giorni l'annuncio che a Roma è stato riaperto un Istituto di cultura tedesca.

Anche se avessi potuto lasciare questo mio posto direttivo divenuto ingrato e rischioso, non lo avrei fatto ugualmente. A parte la considerazione che andarsene da posti di comando nel momento del pericolo è sì facile e comodo, ma è più meritorio rimanere sulla breccia in mezzo a ne-

mi per la difesa di superiori interessi; a parte ciò, proprio per difendere un ultimo lembo di quegli ideali per i quali l'Istituzione era nata, io sono rimato al mio posto di combattimento, sempre vigile, nonostante gli attacchi tedeschi e fascisti, nonostante le minacce e le persecuzioni.

Per il mio atteggiamento antifascista, sono stato attaccato da un giornalucolo repubblicano e per il mio atteggiamento antitedesco, da un periodico umoristico dipendente dal Consolato germanico.

L'essere stato a capo di un'associazione chiamata comunemente Italo-Germanica, pare abbia generato nella moltitudine, che non fa distinzioni di carattere, l'impressione che l'associazione collaborasse coi tedeschi e che io sia stato favorevole a questi. L'equivoco è scusabile, forse, in un tempo di confusione, di entusiasmo patriottico e di esecrazione contro chi ha condotto l'Italia a tanta rovina; ma chiunque esamini obiettivamente la condotta dell'Associazione e la mia particolare, non potrà che approvarne l'operato.

L'associazione culturale che esisteva già nel 1932, cioè prima dell'affermazione di Hitler e quando le due nazioni erano in rapporti piuttosto tesi, impedendo di dare in mano ai germanici un'arma di propaganda di più e adoperandosi sempre in favore dei perseguitati dai tedeschi e dai fascisti non badando a minacce, ha servito coraggiosamente la causa della Resistenza e merita encomio.

A prova della mia opera continua di sabotaggio contro i tedeschi ed a favore della Resistenza a mezzo dell'Associazione Italo-Germanica di cultura, sono a disposizione scritti autorevoli e testimonianze decisive (appendice N. 28).

7.° Enciclopedia Italiana

(detta comunemente « ENCICLOPEDIA TRECCANI » o anche « LA TRECCANI »)

Fu da me ideata e fondata quando io non ero iscritto al partito fascista.

Ero da poco entrato al Senato (1924), quando fui intrattenuto su un progetto elaborato da Ferdinando Martini — che era con me in Senato — e da Bonaldo Stringher, che pure conoscevo, per la pubblicazione di una Enciclopedia Italiana.

Il progetto era stato da tempo definitivamente abbandonato perchè gli editori interpellati si spaventarono dell'impresa e per di più non riuscirono a mettersi d'accordo per un lavoro collettivo. Si trattava però di un'enciclopedia modesta, di parecchio inferiore alla Britannica presa a modello.

Io sono sempre stato entusiasta delle enciclopedie e fin da giovane la mia più gran gioia era di leggere la vecchia Enciclopedia Pomba del Risorgimento; durante poi i miei studi all'estero, ebbi campo di apprezzare il Larousse, il Brockhaus, il Mayer Lexikon e specialmente La Enciclopedia Britannica, la migliore e la più diffusa.

La mancanza di un'enciclopedia tutta italiana, cioè originale, costituiva una grande inferiorità nostra rispetto alle altre nazioni.

La mia costante aspirazione di promuovere lo sviluppo della cultura, partiva dal concetto che l'industria è debitrice di tutto alla scienza: del suo fondamento, del suo progresso, del suo divenire; e che la scienza, alimentando le applicazioni pratiche — cioè in definitiva l'industria e l'agricoltura — è largitrice di beni morali ed economici che elevano la dignità del popolo e il suo tenore di vita. Si può contribuire al progresso delle lettere, delle scienze e delle arti, anche senza essere letterati, scienziati o artisti, proteggendo quelle e aiutando questi; e spetta specialmente a coloro che, in un determinato momento, detengono la ricchezza, promuovere atti di generosità e di rischio, perchè solo facendo compiere al capitale un'alta funzione sociale, esso può essere benedetto anziché odiato.

Partito da tale convinzione (che oggi, con quello che mi capita, risulta per lo meno ingenua), avevo messo da parte, negli anni dal 1912 al 1920, una somma cospicua, frutto di intenso lavoro fortunato, da destinarsi ad una Fondazione che portasse il mio nome (era quella, lo riconosco, un'ambizione) per incremento degli studi scientifici in Italia.

Non si presentò mai l'opportunità di concretarla e invece, come già dissi, elargii nel 1920 L. 300.000 all'Accademia dei Lincei, che versava in tristissime condizioni, e, al principio del 1923, acquistai a Parigi la famosa Bibbia di Borso, capolavoro della miniatura italiana, spendendo quasi cinque milioni di lire (molto più di quanto avevo a disposizione) e facendone spontaneamente dono allo Stato, dopo aver rifiutato un utile ingente, cedendo ad un ricco collezionista d'oltre oceano il contratto fatto il giorno prima.

Nel progetto propostomi io vidi il modo, non solo di soddisfare l'aspirazione di contribuire efficacemente allo sviluppo della cultura nazionale, ma anche di ricavarne forse i mezzi finanziari per la futura Fondazione. Questo il movente principale che mi spinse a considerare l'idea dell'Enciclopedia, alla quale fin dai lontani anni giovanili avevo pensato.

Ma, dopo un sommario esame al progetto Martini-Stringher, mi convinsi che, se si doveva fare un'enciclopedia in Italia, essa, per valore e ampiezza, doveva essere almeno uguale alle migliori del mondo: giungendo ultima in ordine cronologico, doveva essere prima nella perfezione dell'opera.

Dissi quindi ai proponenti che avrei fatto preparare un nuovo progetto da un tecnico di mia fiducia.

Studiati, a tale scopo, le organizzazioni delle più celebri enciclopedie esistenti: la francese, l'inglese, le due tedesche e l'americana, e mi fermai sul sistema monografico dell'XI edizione della Britannica, ampliata nel volume e col doppio di illustrazioni, dato l'immenso patrimonio artistico dell'Italia.

L'Enciclopedia nostra doveva seguire una via di mezzo tra i due tipi allora più diffusi: il dizionario enciclopedico con innumerevoli piccoli articoli, tipo grande Larousse, e l'enciclopedia monografica, tipo Enciclopedia Britannica; avrebbe avuto circa 60.000 voci principali e altre 24.000 secondarie, comprese nelle principali, facilmente trovabili nel volume degli indici analitici (il XXXVI).

Il preventivo che, conforme alla mia esortazione, avrebbe dovuto essere redatto con la massima prudenza a scanso di spiacevoli sorprese, portò ad un costo di Lire 1.500.000 ogni volume, per un'edizione di 25.000 esemplari di 36 volumi ognuno, e cioè ad un costo totale dell'edizione di 54 milioni. Venne calcolato quanto si sarebbe dovuto anticipare prima che le vendite stabilissero l'equilibrio tra spese annuali e incassi, stampando 4 volumi all'anno: 6 anni e circa 18 milioni di lire. L'impegno poteva essere sopportabile se tutto andava bene, cioè se la spesa era contenuta in quei limiti e l'opera avesse avuto il successo che si sperava.

Dopo lunghe riflessioni e controlli, decisi l'impresa, senza scopo di lucro per me, cioè assumendomi tutti gli oneri e, per statuto, rinunciando agli eventuali utili a favore degli studi.

In Senato la conoscenza del mio ardimento e della nobile finalità, esaltata specialmente da Martini, Ruffini, Molmenti, sollevò un'ondata d'entusiasmo e d'ammirato consenso: il sogno di tanti eminenti studiosi si sarebbe avverato.

Il 18 febbraio 1925 venne fondato in Roma l'Istituto Giovanni Treccani alla presenza di alte personalità delle scienze, delle lettere e delle arti: Pietro Bonfante, Carlo Porro della Bioccca, Angelo Sraffa, Ferdinando Martini, Ettore Marchiafava, Ruffini, Maresciallo Cadorna, Guglielmo Marconi.

Venne formato il Consiglio dell'Istituto nel quale entrarono a far parte anche il Grande Ammiraglio Thaon di Revel e Tommaso Tittoni. Si approvò l'atto di fondazione il quale, al paragrafo 4, dice testualmente: « L'Istituto s'ispira bensì alla coscienza del glorioso passato del Popolo Italiano e degli alti destini a cui esso può e deve aspirare, ma è apolitico nel senso assoluto della parola ». Dice inoltre che io mi assumo tutti gli oneri ed i rischi e che gli eventuali utili sono destinati ad incremento della cultura nazionale. Fu poi lanciato un manifesto alla Nazione con la firma di tutti i partecipanti. Io assunsi la presidenza dell'Istituto con pieni poteri e il Sen. Gentile ed il Comm. Tumminelli la direzione scientifica e editoriale.

Si rese necessaria un'ampia sede per circa 70 stipendiati fissi, che acquistai a Roma. Lo scibile umano venne diviso in 48 sezioni, a dirigere le quali furono chiamati gli studiosi ritenuti più idonei: nella scelta prevalse sempre il solo concetto della competenza.

Il lavoro di preparazione, cioè la scelta dei collaboratori, la formazione dello schedario, spina dorsale dell'opera, la raccolta di tutti i dati e riferimenti, comportò 4 anni di lavoro fino a tutto il 1928.

Per assicurare un'esecuzione tipografica perfetta, mi associi alla Ditta Rizzoli e mi accordai col Touring Club per delle belle carte geografiche.

Trattandosi di impresa di tanta responsabilità, vollen assicurarmi che l'opera riuscisse accetta alla Chiesa e concordai nel 1925 col Pontefice Pio XI le garanzie.

Ognuno può immaginare la fatica e le preoccupazioni per una preparazione così vasta e complessa del tutto nuova in Italia; si comprende come nessun editore potesse assumersi il

60

rischio di tale ponderoso compito; perchè al passivo si dovevano registrare per anni e anni spese di milioni di lire, mentre all'attivo non si poteva contrapporre che la speranza di riuscire.

Durante il periodo di preparazione (nel 1925) decisi, dopo ponderato studio, di colmare un'altra grave lacuna nostra, dando inizio ai lavori per il *Dizionario biografico degli Italiani*, come integrazione necessaria dell'Enciclopedia.

Mentre l'Inghilterra, la Francia, la Germania e perfino il Belgio hanno i loro grandi e bellissimi dizionari biografici, l'Italia, paese di antica civiltà, non ha mai avuto nulla di simile che la rappresentasse degnamente nel mondo.

Una nazione si afferma per le opere compiute dal genio dei suoi figli e di tali opere essa deve esaltare il valore, custodirne e difenderne gelosamente il merito.

La direzione fu affidata a Fortunato Pintor (già bibliotecario del Senato) per la formazione dello schedario che, finito dopo 12 anni di lavoro, comprende circa 180.000 nomi di italiani, degni di essere ricordati, a partire dalla caduta dell'Impero Romano.

Il primo volume dell'Enciclopedia uscì nel terzo trimestre del 1929, esattamente come da preventivo, ed ebbe enorme successo in Italia ed all'estero. Io mandai in omaggio quel primo volume, e poi tutti i seguenti, al Re, al Papa, al Capo del Governo, al Re d'Inghilterra, al Re del Belgio, al Re d'Egitto, alla Regina Giovanna di Bulgaria e al Presidente degli Stati Uniti d'America, che mostrarono di molto gradirli. Non mandai mai l'opera a Hitler.

Per persuadersi dell'apoliticità del lavoro, basta scorrere la prefazione al principio del I volume, che chiude con le parole: « è opera dedicata al popolo italiano per rendergli servizio e fargli onore ».

I volumi uscirono regolarmente uno ogni tre mesi con puntualità assoluta; sforzo immenso, se si considera che ogni volume porta le firme di circa 800 collaboratori responsabili; e, man mano che uscivano, la stampa unanime lodava l'altezza e la novità dell'impresa, utile a noi e alle persone colte di tutto il mondo.

I dirigenti la Columbia University di New-York scrissero che « l'Enciclopedia Italiana sorpassa, per importanza di articoli e bellezza di illustrazioni, qualsiasi altra », e il Papa Pio XI, che « si tratta veramente di opera Romana ».

Il pubblico aderiva con entusiasmo, sottoscrivendo in misura forse mai vista in Italia. Il successo morale dell'impresa era così assicurato.

Il successo economico invece si allontanava perchè il preventivo risultò sbagliato: invece di L. 1.500.000 per volume, il costo dei primi dieci superò i 3 milioni ognuno! Bisogna notare che un errore di una lira, per es., nelle legature, essendo i volumi 900.000 (25.000 copie x 36), portava una differenza di L. 900.000 sul costo dell'edizione; e le prime legature costarono L. 15 in più ogni volume!

Nessun intervento del governo fascista, rimasto sempre estraneo alla compilazione: difatti tra i collaboratori, anche nella parte direttiva, vi erano moltissimi ebrei di grande valore (Enriquez, Almagià, Della Seta, Fermi, Donati, Sraffa) e parecchi di essi e altri erano noti antifascisti. Tra questi ultimi ricordo *Pio Schinetti*, perseguitato dal fascismo, il quale ha trovato nel mio Istituto asilo e mezzo di sostentamento per sé e per la famiglia per diversi anni. Altrettanto fu fatto per Mario Menghini e per altri.

Poco tempo dopo, per mia disgrazia, mi lasciai convincere a unire il mio Istituto alla Be-stetti & Tumminelli, che curava la parte editoriale dell'Enciclopedia, e alla Treves, che ne curava la vendita, formando il nuovo ente editoriale *Treves-Treccani-Tumminelli*.

Mi accorsi subito, ma quando ormai era troppo tardi, che la Treves versava in stato di fallimento palesatosi in seguito allo scoppio della crisi mondiale, sentita maggiormente in Italia per la politica finanziaria del governo fascista.

Passai due anni di indicibili sofferenze, durante i quali non esitai ad assumere debiti, dando a garanzia i miei beni, per far sì che l'Enciclopedia non si arrestasse.

Ma, dopo la combinazione Treves, io non ero più l'arbitro della situazione; avevo perduto la maggioranza e non rappresentavo che un terzo degli interessi complessivi.

Allora Enciclopedia e Dizionario biografico vennero riconosciute opere di interesse nazionale e, con speciale legge del 24 giugno 1933, fu costituito il nuovo Ente privato: *Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani*, finanziato dalle principali grandi banche (Banca d'Italia esclusa), del quale io rimasi socio per il capitale che è stato calcolato avessi fino allora rimesso.

Il nuovo ente rilevò dalla Treves-Treccani-Tumminelli, a prezzo di costo, tutto quanto apparteneva all'Istituto Giovanni Treccani.

A presiedere il nuovo Ente venne nominato, al mio posto, Guglielmo Marconi ed io ebbi il titolo di Vice-Presidente fondatore; a capo dell'amministrazione venne nominato Domenico Bartolini.

Il governo fascista non entrò neppure nella nuova amministrazione, come non entrò nella compilazione dell'opera.

Del resto nel 1933 l'Enciclopedia si poteva dire ormai compiuta nella formazione principale, salvo il lavoro di finitura e di coordinamento. Da allora però *io ne persi il comando e il controllo*.

Nel 1937 uscì l'ultimo volume; Guglielmo Marconi era morto da poco e toccò automaticamente a me presiedere provvisoriamente il Consiglio dell'Istituto alla cerimonia del compimento.

All'Enciclopedia, opera a carattere impersonale, fatta a vantaggio della nazione, io ho la coscienza di avere dato, oltre che l'iniziativa ed il denaro, un contributo di fede e di amore, di passione e di ardimento, di lavoro e di collaborazione al di fuori e al di sopra dei partiti politici.

Sono anche stato il maggior scrittore con 167 colonne e 29 tavole sull'industria tessile.

Il prezzo di vendita, fissato da me in L. 5.000, e cioè circa L. 135 per volume di 1000 pagine in 1/4 grande, rilegato in mezza pelle, ha sorpreso non essendovi in commercio libri, a parità di parole, tanto convenienti. Il prezzo dopo il 1933 è salito gradatamente fino a L. 12 mila per compensare le maggiori spese.

Dal 1942 io ho perso completamente il contatto con l'Istituto; ho ricevuto una lettera del Redattore capo nella quale mi vien detto che il governo repubblicano ha nominato un commissario nella persona di un noto fascista, il quale pare abbia chiuso l'Istituto, vendendo perfino le macchine da scrivere.

Io ricordo che la situazione economica dell'Istituto era buonissima: 20.000 esemplari venduti e parte del capitale versato dalle banche messo a disposizione per la restituzione; altrettanto era stato fatto per quanto riguardava il mio recupero, che rappresentava però solo una parte della mia perdita effettiva, tanto che ad opera finita ho dovuto vendere (1938) una mia proprietà a Roma per pagare il debito rimasto a mio carico nel 1933 alla costituzione del nuovo ente.

Ho poi saputo che la sede fu ultimamente trasferita a Bergamo; scrissi per avere 6 esemplari dell'Enciclopedia, da me pagati fin dal 1942 e destinati in dono a Istituti di cultura, ed appresi che è intervenuto il decreto 30 ottobre 1944 N. 765 (*Gazz. Uff.* pag. 1780) della repubblica fascista che annulla la legge del 1933 e toglie a me ogni diritto di recupero della perdita subita. Quel direttore venne a dirmi che l'Enciclopedia sarebbe in stato di fallimento perchè per stampare i volumi sottoscritti occorrono 70-80 milioni di lire, mentre le somme da ricevere a saldo ammontano soltanto a 12-15!

Il partito fascista incominciò fin dal 1938 a dire che l'Enciclopedia Treccani *non era fascista*, perchè *non fu fatta da fascisti*, ma da ebrei, da massoni e da preti. Vi furono in tal senso articoli su giornali e dichiarazioni alla radio da parte di E. M. Graj.

Forse è anche per questo che, dopo di allora, la ricerca dell'Enciclopedia è diventata affannosa e, per averla, furono pagati prezzi da borsa nera.

Venni da giornaleucoli fascisti repubblicani accusato di aver fatto un'opera *antifascista*, guadagnando a spese dei bassi prezzi pagati ai compilatori; mentre il prezzo di L. 120 per colonna, concordato nel 1925, era esattamente il doppio di quanto comunemente pagassero gli editori per analoghi lavori.

Ora il fascismo repubblicano, che da anni si accaniva contro di me, è stato annientato; ma nel nuovo regime di libertà pare mi si accusi del contrario, cioè di aver fatto con l'Enciclopedia opera fascista, anziché opera italiana, perchè il direttore Gentile era fascista, perchè quella contiene la voce « fascismo » scritta da Mussolini e le biografie dei gerarchi fascisti.

Ho già detto che i direttori erano due ed io sorvegliavo entrambi: il compito del direttore scientifico era semplicemente di raccogliere, sistemare e coordinare gli scritti dei vari collaboratori specialisti (3.000, dei quali oltre 200 stranieri) dando ad essi, a mezzo della redazione, unità di stile e di esposizione.

Il Sen. Gentile non era più al governo; al suo posto di ministro era succeduto Alessandro Casati, il quale accettò di collaborare all'Enciclopedia come uno dei direttori per la storia contemporanea, e figura nel primo elenco pubblicato di collaboratori, insieme al Sen. Einaudi e ad altri antifascisti.

Io allora non ero neppure iscritto al partito, ero sempre coi liberali e assunsi Gentile perchè fu lui che mi sottopose per primo il progetto preparato da Martini e Stringher.

Un uomo autorevole, adatto in quel momento a dirigere l'Enciclopedia, poteva essere Benedetto Croce; ma appariva già in età per assumere un compito tanto gravoso e a lunga scadenza (dodici anni); e poi Croce stava a Napoli, da dove si muoveva poco, e l'Istituto doveva essere a Roma per i contatti coi collaboratori sparsi in tutta Italia e all'estero.

In quanto all'appunto che Mussolini ha fatto la voce fascismo (se pure l'ha fatta e non solo firmata), dato che la trattazione delle singole voci veniva affidata ai più noti competenti della materia, sotto la loro personale responsabilità, non c'è niente di strano nè di riprovevole: il fascismo è un fatto storico, condannato fin che si vuole, ma fatto avvenuto e quindi doverosamente da registrare.

In merito all'altro appunto che l'Enciclopedia contiene « le biografie di fascisti che sono stati fucilati e appesi » valgono le stesse ragioni storiche, altrimenti non sarebbe un'enciclopedia. Perchè non vi dovrebbero essere le biografie dei responsabili fascisti, se vi sono quelle di famosissimi avventurieri e di celebri assassini?

La notorietà, quale ch'essa siasi, è la dote principale per aver posto nelle enciclopedie.

Si osservino però tali biografie: in generale sono obbiettive, narrano semplicemente ciò che la persona ha fatto, senza apprezzamenti. Altrettanto dicasi per i fatti del fascismo, per le religioni, per le sette, per i partiti; si osservino le voci « massoneria » e « comunismo » per convincersene.

Se poi si sommano tutti gli scritti sul fascismo e sui suoi uomini, si troverà che nel complesso dei 36 volumi, rappresentano una parte minima; e questo è uno degli appunti maggiori che il fascismo ha avanzato per togliermi ultimamente ogni controllo sull'impresa, insieme con i diritti.

Un'Enciclopedia che tratta tutto lo scibile umano in forma monografica, appartiene all'epoca nella quale è stata fatta. La mia appartiene all'epoca fascista (come le autostrade e le altre

opere sorte nella stessa epoca), ma non è fascista perchè non ne ha l'anima, nè il pensiero. Risente, naturalmente, dell'ambiente nel quale è nata (appendice N. 29).

Io avrei fatto l'Enciclopedia anche sotto il governo di un altro partito, tanto è vero che da poco ho incominciato una nuova opera monumentale « *La Storia di Milano* » (rinunciando agli eventuali utili in favore degli studi storici), la cui compilazione durerà otto anni e uscirà quindi nella nuova Era e le farà onore: Enciclopedia, Dizionario Biografico degli Italiani e Storia di Milano, sono opere al disopra dei partiti, fatte per la Nazione.

Il caso volle che l'Enciclopedia sia stata compilata dal 1925 al 1937, nel periodo di maggiore influenza fascista; ma appunto per questo più sono lodevoli la sua obiettività e indipendenza.

Sul giornale « Il Popolo » del 12 maggio 1945, a firma Del Bo, si legge « *La cultura non è mai un fenomeno di Stato, ma piuttosto un evento di spontanea elezione e di testimoniata libertà* ».

Esattissimo. Tale conclusione corrisponde perfettamente alla mia azione culturale, manifestatasi nel periodo fascista soltanto perchè ho vissuto in quell'epoca. Proprio quella era la mia intenzione; infatti, finchè fui il solo finanziatore e organizzatore, mantenni rigida separazione tra politica e cultura; in un secondo tempo, come si è visto, io doveti cedere il comando assoluto e tale direttiva può anche, in qualche punto, non essere stata sempre seguita.

Coll'Enciclopedia e con le altre eccezionali mie pubblicazioni, io ho agito volontariamente, indipendentemente dal governo e dagli organi governativi, senza nulla chiedere a nessuno; la mia opera è stata quindi « *evento di spontanea elezione e di testimoniata libertà* » e non « *fenomeno di Stato* ».

Ma siccome lo Stato era allora rappresentato dal governo fascista, è naturale che tali mie opere culturali abbiano avvantaggiato lo Stato, pur intendendo come obiettivo supremo la Nazione, cioè tutti i cittadini. *Questa era lo scopo da non confondersi con l'interesse specifico del partito fascista.*

È pure naturale che il capo del governo di tale Stato si sia interessato delle mie opere a successo assicurato, non fosse altro per le lodi che venivano dall'estero a tali mie iniziative, che onoravano l'Italia e che giovavano anche alla cultura mondiale, arricchendola di poderose testimonianze.

È sperabile che anche la nuova Era, dominata le passioni e placati gli animi, abbia la sua edizione dell'Enciclopedia di fianco a quella della sorpassata epoca fascista e ne sia un perfezionamento: essa dovrà rappresentare l'evoluzione del pensiero che ha portato l'Italia alla redenzione e alle libertà democratiche. Ambedue hanno la loro ragione d'essere ai fini della cultura generale nostra e del mondo. Io ho la coscienza, ripeto, di aver servito non un partito, ma la Patria e cioè il popolo italiano.

Larghe testimonianze posso portare a dimostrazione della verità di quanto esposto e dell'assurdità e ingiustizia delle accuse mosse a me e alla mia opera.

Come spiegare le dicerie insensate che di tanto in tanto si sentono ripetere anche da persone che occupano una certa posizione sociale? L'ultima sarebbe che io, con l'Enciclopedia, avrei guadagnato tesori perchè venduta a prezzi da borsa nera! Come se non si sapesse che sono i privati che vi speculano sopra. Io ho rimesso dei milioni con l'Enciclopedia e, come disse, il fascismo repubblicano mi ha tolto il diritto di ricupero consacrato in una legge del 1933, quando doveti rinunciare al comando assoluto. Altro che guadagni!

Può darsi che, sentendosi sempre il mio nome per l'Enciclopedia, che è nelle mani di tutti, e per le molteplici altre mie iniziative culturali, siccome durante il fascismo il Capo entrava in tutto e dava le direttive su tutto, più di uno abbia ritenuto che l'Enciclopedia sia una delle tante opere pagate dallo Stato, e che io, anzichè essere il mecenate volontario, l'autore indipendente, disinteressato e benemerito di un'opera poderosa, che nessuno, neppure lo Stato aveva mai osato prima affrontare, fossi uno dei tanti monturati, messi lì dal fascismo, magari con lauto stipendio; uno dei soliti buoni a niente, baldanzosi nella loro ignoranza, prepotenti e profittatori.

Deve essere così, non si può spiegare altrimenti l'errore di valutazione che tanto mi adolora.

Anche agli uomini equilibrati è spesso difficile riportare la mentalità attuale a quella precedente; pure tale riporto è qualche volta necessario per un equo giudizio, altrimenti può darsi che, ad un atto puramente formale, senz'alcuna importanza politica e del quale neppure si pensava di potersi esimere, sia data un'esagerata valutazione.

La mia Enciclopedia fu ritenuta « *non fascista* » dalla mentalità di allora ed appare « *troppo fascista* » alla mentalità attuale, indice questo dell'obiettività del lavoro.

Cosa si può rimproverare a me, che ho creato un'Istituto « *apolitico nel senso assoluto della parola* », come sta scritto nell'atto di fondazione, se esso ha dovuto svolgere la sua attività durante il predominio del fascismo e in un'atmosfera, purtroppo, di mentalità fascista? Non è anzi un merito averlo mantenuto sempre estraneo agli organi fascisti e finchè è stato possibile, allo stesso governo, conducendo a termine un'opera monumentale, della quale nessuno può contestare la grande utilità?

Proprio in questi giorni alcuni giornali politici milanesi fanno ricerca dell'Enciclopedia perchè necessaria alle loro redazioni; ieri, come si è visto, erano delle autorità alleate che facevano la stessa ricerca.

Milano, maggio 1945.

GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

APPENDICI

1. Dichiarazione Arsuffi, Cova, Ruggenini
2. » Dal Lago
3. » Comitato Liberazione Nazionale
4. Estratto da « Corriere d'America », New York
5. Dichiarazione fiduciario Bortolani
6. » fiduciario Argeo Quadri
7. » fiduciario Facchini
8. » Dr. Salvadeo della Commissione Economica C.L.N.A.I.
9. » Aldo Pigni
10. » fiduciario Valtolina
11. » Gianelli
12. » Comando Generale
13. » Gastaldi
14. » Almagioni
15. » Comitato Liberazione Nazionale di Magnago
16. » Comandante Brigata Garibaldina
17. » Sindaco di Alzano Lombardo
18. » Comitato di Liberazione Naz. di Cerano
19. » Comitato di Liberazione Naz. di Treocate
20. » Sindaco di Cerano
21. » Fiduciario partigiani di Fagnano Olona
22. Estratto da « Le industrie italiane illustrate »
23. Lettera « General Electric Company »
24. Scritto di Francesco D'Ovidio sull'Accademia dei Lincei
25. Estratto da « Rivista Tessile »
26. » dal « Journal de Genève »
27. » dal « Times »
28. Lettera del Prefetto dell'Ambrosiana
29. Dichiarazione del Preside della facoltà di lettere e filosofia nell'Università di Milano
30. » Dott. Giorgio Tedeschi

Appendice N. 1

I sottoscritti vecchi collaboratori del Sen. Conte Dott. Giovanni Treccani degli Alfieri:
Cav. Vittorio Arsuffi, direttore tecnico dal 1915;
Cav. Nilo Cova, direttore amministrativo dal 1917;
Mario Ruggenini, procuratore dal 1921;

che sono sempre stati antifascisti e che non furono mai iscritti al partito (dei quali il primo, sorvegliato politico, ha subito l'arresto nel 1941), concordi dichiarano che, sebbene invisati al partito fascista dominante e da esso perseguitati, hanno potuto raggiungere nel Cotonificio Valle Ticino, diretto dal Sen. Treccani degli Alfieri, i massimi gradi e che mai ebbero a rendere conto a lui — loro principale e maestro — della fede politica professata, che era dallo stesso ben conosciuta.

Dichiariamo inoltre che il Senatore Treccani degli Alfieri più volte ebbe a criticare acerbamente il fascismo, specie per la sua politica finanziaria e monetaria, per i soprusi e le violenze, per l'incompetenza dei preposti alle varie cariche e la corruzione dilagante.

Dichiarano infine che, dopo l'8 settembre 1943, ricevettero dal Sen. Treccani degli Alfieri l'ordine di orientare, in quanto possibile, l'azienda contro i tedeschi e in favore della Resistenza, aiutando i Comitati di Liberazione locali e impedendo sempre l'invio di operai in Germania.

Milano, 15 maggio 1945.

In fede

F.to VITTORIO ARSUFFI

» NILO COVA

» MARIO RUGGENINI

Appendice N. 2

Nella mia qualità, allora, di Sindaco nel Consiglio di Amministrazione della Soc. An. *Nuova Antologia* e di socio della *Società per la Storia del Risorgimento*, delle quali il Senatore Conte Giovanni Treccani degli Alfieri era rispettivamente Amministratore Delegato e Presidente del Comitato di Milano, dichiaro che il suddetto Conte Treccani si è reso dimissionario dalla carica presso la *Nuova Antologia* quando la presidenza passò da Tommaso Tittoni a Luigi Federzoni e da quella nella *Società per la Storia del Risorgimento* quando la presidenza generale passò dal Maresciallo Giardino al Conte De Vecchi di Val Cismon.

In fede

Milano, 19 maggio 1945.

F.to GINO DAL LAGO

Via A. Pestalozza 19 - Milano

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE
C. V. L.
RAGGRUPPAMENTO DIVISIONALE "ALFREDO DI DIO."
DIVISIONE ALTO MILANESE
COMANDO

Appendice N. 3

Il «COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE» può testimoniare che il
Dott. GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

fin dall'inizio del movimento d'insurrezione era personalmente favorevole a questo e come prova tangibile ha versato a varie riprese somme di denaro a Capi di codesto movimento i quali potrebbero testimoniarlo personalmente.

Che inoltre il figlio LUIGI fin dai primi mesi del 1944 faceva parte di formazioni patriottiche in relazione colla 102^a Brigata Garibaldina contribuendo di persona e finanziariamente a sviluppare e a potenziare dette formazioni.

Il Comitato
FACCHINI
MOSSOLINI

Appendice N. 4

La Bibbia di Borso d'Este sarà consegnata al Re giovedì
TRECCANI NOMINATO CONTE?

ROMA, 5 (E. A.). — Giovedì l'industriale Grande Ufficiale Giovanni Treccani, accompagnato dal Ministro della Pubblica Istruzione, Sen. Giovanni Gentile, sarà ricevuto dal Re, al quale consegnerà la preziosa Bibbia di Borso d'Este, che egli ha riscattato al pericolo che fosse venduta all'estero acquistandola per cinque milioni di lire e donandola quindi allo Stato.

Si assicura che il Sovrano, nel ringraziare il mecenate del suo atto munifico, gli comunicherà la sua intenzione di nominarlo conte.

(Corriere d'America, New York, 8 giugno 1923).

Appendice N. 5

Appena ritornato il fascismo, nel settembre 1943, vi fu la caccia ai comunisti ed agli antifascisti. Alcuni di questi erano rifugiati presso il dott. Bortolani Cesare, mandati viveri a mezzo del portiere fidato Giulio e diedi poi, dopo una diecina di giorni, Lire 50.000. — in contanti che suppongo servissero alle loro necessità più urgenti.

F.to GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

Preso visione di quanto sopra esposto dichiaro che corrisponde a verità.

F.to Dr. C. BORTOLANI

65

Appendice N. 6

Io sottoscritto Argeo Quadri dichiaro di avere ricevuto dal Sig. Giovanni Treccani un numero imprecisato di tute, duemila metri di stoffa e la somma di L. 100.000,— per la lotta partigiana. Questo nei mesi di settembre-ottobre dello scorso anno. Le stoffe e il denaro sono stati da me consegnati parte al Sig. Rino Cucechi, intendente di una Brigata, e parte al Sig. Minelli (Avv. D'Ambrosio) che destinava il denaro ad una Brigata Garibaldi.

Dietro preghiera del Sig. Giovanni Treccani mi sono interessato per mettere in salvo un giovane a nome Pascher ed un suo compagno, del quale non ricordo il nome, fuggiti dalle carceri di Como.

In occasione dei miei incontri con il Sig. Giovanni Treccani, iniziatisi circa durante il periodo dell'invasione tedesca, egli si è sempre espresso con me con sentimenti assolutamente contrari al fascismo.

Milano, 12 maggio 1945.

F.to ARGEO QUADRI
F. Bacone 2 - Milano

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

BUSTO ARSIZIO (Milano)

Appendice N. 7

Dichiaro che fin dal principio dell'organizzazione partigiana mi sono messo in comunicazione diretta col Senatore Conte Treccani degli Alfieri, a mezzo del suo figlio Luigi, e in vari colloqui ho avuto da Lui L. 750.000 (settecentocinquanta mila) che distribuii ai vari Comandi per i bisogni dei partigiani. Ebbi anche oltre 6.000 metri di tessuti e incoraggiamenti a proseguire nella lotta contro il risorgere del fascismo e contro i tedeschi per la Resistenza.

In fede

Busto Arsizio, 18 maggio 1945.

F.to FACCHINI
del Comitato di Liberazione Nazionale
di Busto Arsizio

Appendice N. 8

Il Conte Giovanni Treccani mi è stato presentato dal signor Facchini Giuseppe del Comitato di Liberazione Nazionale di Busto Arsizio.

Sul conto del Conte Treccani mi risulta:

- 1° - Il mio datore di lavoro mi aveva trasferito altrove. Siccome per il mio intenso lavoro nel campo cospirativo della Commissione Centrale Economica ed altro, avevo bisogno di rimanere a Milano o in città vicinissima, il Conte Treccani è riuscito, dopo resistenze, ad ottenere il mio trasferimento a Milano;
- 2° - col Conte Treccani ebbi due colloqui in presenza del comunista Giovanni Brambilla della Federazione Milanese per uno scambio di idee sulla situazione generale e sulle prospettive nei riguardi della guerra di liberazione;
- 3° - il conte Treccani, mi risulta abbia aiutato con denaro e tessuti i patrioti della zona di Busto Arsizio;
- 4° - in qualche scambio di idee avuto col conte Treccani, questi ebbe a manifestarmi il suo disgusto per l'opera dei fascisti repubblicani, per il loro atteggiamento politico e per le atrocità che commettevano a danno dei patrioti.

Milano, 12 maggio 1945.

F.to Dott. SALVABEO
della Commissione economica
del Comitato Liberazione Nazionale A. I.

Appendice N. 9

Il sottoscritto può testimoniare che il Conte Dott. Giovanni Treccani degli Alfieri ha sempre dato alla sua ditta disposizioni di carattere nettamente antitedesco ed antifascista durante tutto il periodo dell'occupazione, ed inoltre si è adoperato con buon esito per evitare l'invio obbligatorio in Germania dei suoi operai. Ha poi appoggiato decisamente il movimento partigiano nei mesi precedenti all'insurrezione autorizzandomi a fornire ai patrioti armi, merci e denaro.

Milano, 15 maggio 1945.

FIO ALDO PIGNI
Consigliere direttore
del Cotonificio Valle Ticino

Appendice N. 10

Dichiaro di aver ricevuto nel mese di marzo 1945, dalle tre società presiedute dal Senatore Conte Treccani degli Alfieri e per suo interessamento:

- L. 5.000.000 dal Credito Commerciale
- » 1.000.000 dal Cotonificio Valle Ticino
- » 5.000.000 dal Lanificio Rossi
-
- L. 6.500.000

Milano, 20 maggio 1945.

F. IO ING. AGOSTINO VALTOLINA
Fiduciario per la parte economica
del Partito Democristiano

Appendice N. 11

La sottoscritta LIA CIANELLI fu Virginio, residente a Lambrugo (ivi sfollata da Milano - Via Broletto 39) e con recapito a Milano in Via Gaetano Negri 10 allo studio notarile Dr. Puecher-Passavalli e Dr. Cassina può attestare, per diretta e personale conoscenza dei fatti, quanto segue:

1°) Che il Senatore Treccani valendosi delle proprie conoscenze si è adoperato strettamente in favore del Dott. Giorgio Puecher-Passavalli (cognato della sottoscritta), ottenendo in un primo tempo la scarcerazione, ed in favore del di lui figlio Ginio, di anni 18, riuscendo a metterlo in salvo in Svizzera;

2°) Che il Senatore Treccani, sul quale era stata fatta pressione perchè rimanesse alla Presidenza della Associazione di cultura Italo-Germanica, ha in ripetute occasioni precisato la propria decisa volontà nel senso che la predetta Associazione non avesse scopi e fini politici, ma solamente di arte e di cultura;

3°) Che il Senatore Treccani ed i di lui familiari hanno aiutato con danaro, merci ed altro gli appartenenti alla organizzazione della Resistenza per tutto il periodo di tempo che ha preceduto gli odierni avvenimenti.

Milano, 10 maggio 1945.

F. IO LIA CIANELLI
Vice-Madre del martire Giancarlo Puecher

COMANDO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Comando Generale

Appendice N. 12

Si dichiara che il Signor Luigi Treccani ha prestato a questo Comando durante il periodo della resistenza la propria automobile per un viaggio in Val Sesia ed ha reso vari altri servizi a questo Comando.

Milano, maggio 1945.

Il Comando Generale
F. IO PIERI

Appendice N. 13

Il sottoscritto, Rag. Gino Gastaldi, dichiara che il Senatore Conte Treccani degli Alfieri si è molto adoperato per impedire che operai e reclute venissero mandate in Germania, servendosi particolarmente della sua carica di Presidente della Sezione di Milano dell'Associazione di Cultura Italo-Germanica.

Il figlio del sottoscritto, Ruggero, di 20 anni, dopo essere stato aiutato a non presentarsi alla chiamate alle armi, fu da lui sottratto abilmente alla Stazione ferroviaria di Milano, mentre era già sul vagone con altri compagni in partenza per la Germania.

Pavia, 15 maggio 1945.

F. IO GINO GASTALDI
Via Scopoli 1 - Pavia

Appendice N. 14

Conosco il Conte Giovanni Treccani degli Alfieri da parecchi anni e da oltre 7 anni ho vissuto vicino a lui per ragioni del mio lavoro professionale.

Posso testimoniare ed assicurare che il Conte Treccani ha sempre avuto un atteggiamento di disapprovazione al fascismo, prima e dopo l'armistizio e che si servì della sua presenza nell'Associazione di cultura italo-germanica per aiutare i perseguitati politici antifascisti ed i renitenti alla leva della ex repubblica fascista.

Dall'agosto 1943, essendo andato distrutto l'appartamento che abitavo, il Conte Treccani mi ospitò come abitazione e come ufficio, nella sua villa di Milano, unitamente alla mia famiglia. Qui ebbi modo di sentire e di vedere quanto il T. facesse e disponesse per nascondere ed ospitare i perseguitati dai fascisti e dai tedeschi.

A me stesso il T. diede diverse volte nomi di persone che avrebbero dovuto venire nascoste nella villa nel caso si fossero presentate a seguito di persecuzione da parte dei fascisti o dei tedeschi.

Il 18 febbraio 1944 verso le 9 del mattino, assistetti ad una severa perquisizione operata nell'abitazione del T. a Milano (tutto l'isolato era circondato ed in casa venne una decina di agenti) per la ricerca del secondo figlio Ernesto, e solo verso le 13 seppi che il T. ed il suo terzo figliolo, Vittorio, erano stati prelevati a Vanzaghello (casa di campagna della famiglia del Senatore) e portati alla Questura di Milano dove avevano subito un lunghissimo interrogatorio, imputato il T. di favorire coi suoi figlioli i Comitati e di fornire denaro e tessuti ai partigiani e soprattutto di essere a conoscenza dell'attività politica del figlio Ernesto; il figlio Vittorio di essere amico del povero Giancarlo Puecher e di aver con questi fatto propaganda antifascista durante il loro periodo militare.

Seppi in seguito che anche a Vanzaghello avevano eseguito una severa perquisizione con un'imponente parata di forze, ma che erano riusciti a salvare, con abilità ed appena in tempo, il figlio Ernesto.

In seguito il T. fu oggetto di altre inquisizioni, specie da parte dell'Ufficio Politico di investigatione, ma ogni volta riuscì a sventare i disegni degli inquirenti.

Milano, 12 maggio 1945.

F. IO LEONIDA ALMAGIONI
Via Montebello 32, Milano

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
DI MAGNAGO (Milano)

Appendice N. 15

Magnago, 11 maggio 1945

I sottoscritti componenti il Comitato di Liberazione Nazionale del Comune di Magnago, in seguito a richiesta dell'interessato, dichiarano che il Conte G. Treccani degli Alfieri, non ha manifestato o agito, negli anni decorati, relativamente all'attività del P.N.F. e tanto meno al neo Fascismo Repubblicano; che ha sempre cercato con varie iniziative - specie con lo spaccio interno del Cotonificio Valle Ticino - di andare incontro agli urgenti bisogni delle maestranze e della Popolazione; che ha sempre operato nel senso di mantenere in forza, appena possibile, operai che avrebbero dovuto essere inviati per il lavoro in Germania, e che infine nel periodo insurrezionale - dal 25 aprile e. a. in poi - ha dato largo aiuto alle formazioni partigiane del posto con ricoveri, vetovagliamenti, mezzi di trasporto, ecc.: come pure mezzi a questo C.L.N. per affrontare le spese più urgenti del momento.

Questo per la verità.
In fede

Il Comitato di Liberazione Nazionale
F.to MAININI ALFONSO - CARÀ ARTURO
GENI CLAUDIO

Appendice N. 16

Busto Arsizio 13-5-1945

Io sottoscritto Angelo Casolo Ginelli, detto Milani, già comandante delle 102^a Brigata Garibaldina, dichiaro di essere entrato in relazione con il Conte Giovanni Treccani nel Febbraio 1944.

Tale avvicinamento fu voluto dal Treccani che mi espose la situazione politica di allora e mi dichiarò che disapprovava quanto si faceva in Italia, dichiarò di voler cooperare con noi Patriotti per il riscatto della Libertà.

Ricevetti in diverse riprese, cioè ogni volta che io facevo presente i vari bisogni, Lire 70.000,- più m. 2000 di garza ad uso sanitario, più viveri vestiario ed aiuti a famiglie di patrioti caduti in disgrazia.

Ogni settimana mi ricevo in casa Treccani e nelle varie conversazioni avute con il Conte Giovanni ed i suoi figli Luigi e Vittorio rimasi convinto dei loro sentimenti antifascisti e antitedeschi che animavano tutta la famiglia.

Dichiaro inoltre che nei miei vari spostamenti di alloggio, perchè ricercato, fui dai Treccani varie volte ospitato.

Sono stati dati inoltre metri 2000 di tela torta.

F.to CASOLO GINELLI ANGELO DETTO MILANI
ex Comandante 102^a Brigata Garibaldi

Appendice N. 17

Alzano Lombardo, 12 maggio 1945

Si dichiara che il Conte GIOVANNI TRECCANI degli Alfieri ha dato disposizioni perchè il movimento insurrezionale venisse favorito dalla Ditta; infatti gli operai partigiani furono sempre favoriti; e questo Comitato venne aiutato dalla Ditta con somme in denaro.

Compagnia Volontari della Liberazione
Comando Militare Piazza di Bergamo
Zona di Alzano L.
(firma illeggibile)

Il Sindaco: Dr. F. ZAMBONI

COMUNE DI ALZANO LOMBARDO

PROVINCIA DI BERGAMO

67

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
CERANO

Appendice N. 18

Si dichiara che il Cotonificio Valle Ticino, Stabilimento di Cerano, per ordine del Conte Giovanni Treccani degli Alfieri ha appoggiato validamente questo Comitato di Liberazione Nazionale e le squadre Partigiane durante il periodo dell'occupazione tedesca.

Cerano, li 11-5-1945.

Il Comitato di Liberazione
(firma illeggibile)

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE
TRECATE (NOVARA)

Appendice N. 19

Il Comitato di Liberazione di Treocate può con sicura coscienza accertare che il Conte Senatore Treccani Giovanni ha contribuito alla lotta di liberazione versando a questo Comitato nel periodo espiativo forti contributi.

Treocate, 5 maggio 1945.

p. il Comitato di Liberazione
Il Sindaco: B. BIANCHI

COMUNE DI CERANO

PROVINCIA DI NOVARA

Appendice N. 20

Consta al Comune che il Cotonificio Valle Ticino, Stabilimento di Cerano, per ordine del Conte Giovanni Treccani degli Alfieri ha appoggiato e favorito il movimento di liberazione fornendo denaro e merci alle Squadre Partigiane ed aiutando le maestranze a sottrarsi al reclutamento per il lavoro obbligatorio in Germania.

Cerano, 11 maggio 1945.

Il Sindaco: F.to GAMBAROTTA

Appendice N. 21

Io sottoscritto Colombo Ambrogio di Enrico residente in Gorla Minore (Prospiano) Via Raimondi 10 e dipendente del Cotonificio Valle Ticino - Stamperia di Fagnano Olona in qualità di meccanico aggiustatore

dichiaro:

durante il periodo dal 26-12-944 al 25-4-945 in cui fui obbligato alla montagna ho avuto, per diretto interessamento del Presidente del Cot. Valle Ticino Conte Giovanni Treccani degli Alfieri, aiuti finanziari e in natura per il sostentamento della mia famiglia.

In fede

Gorla Minore, 15 maggio 1945.

F.to COLOMBO AMBROGIO
fiduciario del reparto Partigiani
di Fagnano Olona

Un "Self Made-Man"

GIOVANNI TRECCANI

Nel valutare le manifestazioni economiche quali, attraverso i tempi, sono venute complicandosi e irretendosi nel plesso veramente universale dei fatti produttivi, in rapporto anche ai problemi sociali e politici, è necessario tener calcolo non solo della bontà tecnica e redditizia dell'industria, che, in un passato più o meno lontano, quando il carattere delle imprese era diremo così egocentrico, poteva essere il termine legittimo e probatorio dell'industria stessa, ma anche, e soprattutto, del valore di apporto che un'impresa può infondere ad altre manifestazioni industriali e del più largo mercato nel quale per esso può estendere la propria attività e i propri commerci.

In codeste manifestazioni complesse di attività industriale non è da ricercare alcuna intenzione trustistica, la quale non potrebbe che fare il gioco momentaneo di interessi particolari e plutocratici, ma bensì uno spirito di vera e sana cooperazione, per la quale ogni industria può essere l'addebbellato necessario di altre imprese, che dalla industria madre abbiano a derivare la necessità del lavoro, compensandola con lo sviluppo del commercio che dell'industria originaria assorbe i prodotti.

Non è chi non veda come attraverso questo legame veramente intrinseco ed efficiente ogni impresa sia per se stante, e non vincoli nel suo sviluppo industriale ed economico la vita e l'avvenire delle altre alle quali pur si trova collegata da un nesso commerciale; e come anche le manifestazioni di ogni singola impresa, così per le operazioni direttive come per quelle tecniche e commerciali nascano, si svolgano e si esauriscano nel campo della impresa stessa, senza che questa abbia a subire alcuna dipendenza da quelle dalle quali deriva le materie prime per il proprio processo industriale o alle quali commercialmente passa i prodotti della propria lavorazione.

Non è in fondo che l'applicazione industriale — limitata necessariamente a campi più determinati e ristretti — del grande processo naturale della produzione, nel quale le tre categorie di industrie: l'estrattiva propriamente detta, l'agricola e la manifatturiera, pur svolgendosi separatamente, offrono l'una all'altra le materie prime e i mezzi necessari per la loro attività e per la loro esplicazione.

Il Cav. Giovanni Treccani ha appunto introdotto nelle molte aziende di cui è presidente e consigliere, e delle quali qualcuna soltanto eccettuata, fu pure il fondatore, il carattere di cooperazione che esiste nel processo naturale della produzione, costituendo attorno a una azienda principale, altre aziende ugualmente importanti e indipendenti con lo scopo prefisso e ben determinato, che risultino l'una dell'altra il necessario complemento di un processo produttivo che può compiersi soltanto attraverso una serie di industrie.

In questo metodo, in questa forma di applicazione pratica, del processo naturale della produzione sta l'originalità e la peregrinità delle iniziative industriali del Cav. Giovanni Treccani, il quale ha saputo dar vita, moto e propulsione a una accolta di industrie che derivano l'una dall'altra la loro ragione di essere.

L'azienda principale, che è la Soc. An. Cotonificio Valle Ticino, trasforma il cotone in filato e in tessuto greggio facendo anche lavorare a fagion altri stabilimenti.

Del manufatto che esce dal Cotonificio Valle Ticino, derivano la loro vita industriale tre grandi branche di produzione manifatturiera: quella del Candeggio, della Tintoria in pezza e della Tessitura in colorato.

Per il passaggio a questo ulteriore processo di produzione, nel mirabile ingranaggio industriale di cui fu ideatore e di cui è anima Giovanni Treccani, hanno necessariamente parte tre grandi aziende commerciali: la Soc. An. Fabbrica Teleric, la Soc. An. Industria Tessuti Tinti e la Soc. An. Manifattura Tessile a Colori, le quali acquistano i filati e i tessuti greggi prodotti dal Cotonificio Valle Ticino, per farli rifinire presso industrie specializzate, nei suddetti tre rami e cioè la Soc. An. Manifattura Tessuti Candidi, la Soc. An. Tintoria Italiana e la Soc. An. Tessiture Bergamasche.

Sono quindi sette società, assolutamente indipendenti, fortemente finanziate, alla testa delle quali sono persone di alta competenza tecnica e commerciale, legate da un nesso industriale, per il quale tutte e sette non rappresentano in fondo che uno stadio meccanico nella speciale produzione loro assegnata.

Di esse la Soc. An. Cotonificio Valle Ticino caduta nel 1911 risorse a vita prospera per opera di Giovanni Treccani che ha compiuto, date le circostanze, un salvezza che venne giustamente definito miracoloso.

Poiché l'opera di questo industriale non si manifesta soltanto nelle perspicue doti come dirigente e come tecnico, ma anche in quelle più difficili di organizzare e vivificare le industrie.

Una riprova di queste mirabili qualità industriali del Treccani la si ha nel fatto che eccettuata la Manifattura Tessuti Candidi di Cerano che il Treccani fece entrare nel grande gruppo industriale per la specialità del candeggio, le altre cinque Società vennero da lui create di sana pianta.

Il Treccani non compì quindi una semplice e facile riunione di capitali raggruppando aziende similari o interdipendenti sotto un'unica direzione, ma operò invece un vero coordinamento di lavoro e di energie collettive ed individuali.

Il divario è grandissimo: se con il raggruppamento capitalistico si ottiene il vantaggio di eliminare la concorrenza si ha di converso il danno di organizzare un'azienda superflua, che dovrebbe essere guidata da una sola mente, con tutto il danno della superficialità direttiva e dell'accenramento, il quale necessariamente, per quanto in maniera limitata, tende a burocratizzare l'amministrazione aziendale; con la cooperazione industriale, non accedendo, come si vede, a un processo di lavoro e di produzione, ogni industria vive a sé, in un illuminato e proficuo decentramento, svolgendo le proprie forze e le proprie direttive nel diagramma della produzione.

Il fattore individuale rimane in questo sistema industriale, non solo intatto ma vi acquista una responsabilità, un carattere, una indipendenza che lo valorizza in tutte le sue energie.

Una simile organizzazione non poteva essere fatta che da una mente sicura ed esperta, da un ingegno superiore e originale da un uomo che, come il Treccani, ha una preparazione profonda e solidissima conquistata in lunghi anni di duro lavoro e di studio indefesso.

Questa organizzazione permette al Treccani di guidare veramente dall'alto le aziende che ha visto nascere, di seguirne lo sviluppo e di mantenerle sempre nel loro preciso indirizzo, condizione questa essenziale per lo spirito di cooperazione per il quale furono create.

E gli è perciò che il Treccani ha anche potuto dedicare la propria attività ad altri rami dell'industria.

E infatti le sue prodigiose iniziative non hanno sosta. Nel 1918 ecco sorgere a Castano Primo uno stabilimento per la costruzione di baracche e casette smontabili in lastre monolitiche, brevetto Motta. Geniale industria che ha permesso la sollecita ricostruzione di migliaia di abitazioni nelle zone invase dal nemico e nelle terre redente.

Al principio del 1919 un'altra iniziativa ardentissima in tutt'altro campo, attraverso l'attività del Treccani, Assoldando, con quella larghezza di vedute e quell'intuito meraviglioso che Egli possiede in sommo grado, l'idea di due giovani, Giovanni Treccani partecipa alla formazione della grande Società Anonima Autotrasporti con 3.200.000 lire di capitale. Con 100 camion, la Società allaccia nuove vie di comunicazione con Genova e col Piemonte portando un formidabile ausilio alla deficienza dei trasporti e sollevando il plauso del Governo e di Autorità.

Il cumulo di tante aziende l'intenso lavoro che richiede ognuna di esse, non bastano a questa energia in perpetuo movimento. Durante la guerra e pur nel gurgite del suo strenuo lavoro, richiesto, accettò la carica di Consigliere del Cotonificio Veneziano, che ora porta il capitale di L. 16.800.000; come pure accettò di dare la sua attività come Consigliere dell'Associazione Coloniera Italiana, carica alla quale venne chiamato nel 1916.

Le iniziative industriali del Treccani non formano dunque altrettante manifestazioni, sia pure poderose e mirabili, ma disorganizzate, o per più esattamente esprimersi, ciascuna a sé stante. La potenza organizzatrice del Treccani è invece nell'aver creato un plesso

di industrie (se se ne eccettui quella per la costruzione di cassette smontabili, poi che l'Anonima Autotrasporti rientra, almeno in parte, nella vita commerciale delle altre industrie) interdipendenti l'una dall'altra, nel loro processo produttivo, così da risultare veramente l'una all'altra rispettivamente necessaria, e vorremmo dire quali l'una dell'altra generatrice.

È un trust sui generis: un trust di puro carattere organico e meccanico, in quale, ben lontano da intenzioni monopolizzatrici, cerca invece di irretire in una mutua reciprocità di produzione, di consumo e di interessi le varie industrie da lui ravviate o fondate con tanto slancio e incredibile fecondità.

È questo veramente il monumento dell'attività di Giovanni Treccani, è questa l'opera gigantesca che gli valse l'accennata carica di Consigliere per la Sezione Filatura dell'Associazione Cotoniера Italiana riconosciuto doveroso al tecnico profondo da parte di tutta una classe industriale. Oggi il Treccani è infatti una fra le personalità maggiori dell'industria, tra le più spiccate senza dubbio nel campo tessile.

Figlio delle proprie opere, questo poderoso lavoratore ama contribuire per quanto può ad elevare e spronare le giovani energie. Molti sono i giovani di volontà e d'ingegno che a lui devono rapide carriere, cospicue posizioni sociali.

Quest'uomo dalle energie eternamente giovanili, giovane ancora egli stesso, rifugge da tutto ciò che potrebbe apparire antiquato e vieto.

E basti una prova.

Nel campo agricolo egli ha portato l'identico fervore di opere, di iniziative, di competenze e di pensiero.

Per il Treccani il carattere industriale dell'agricoltura non deve essere dedotto soltanto dal portato meccanico che si può e si deve introdurre nei campi; non soltanto dalla correlazione tra lo sviluppo agricolo del paese e il progresso scientifico, ma anche nei suoi nessi con la materia finanziaria, con quella doganale, con l'industria manifatturiera propriamente detta, e con tutto quel plesso di organizzazioni sociali che tendono a integrare nel campo pratico i dettami dedotti dalle astrazioni sociologiche.

E anche nel campo agricolo le iniziative del Treccani sono molteplici, provvede, illumina.

Citiamo a caso: *il potere modello di Vanzghello, le case operaie di tipo modernissimo e studiate in modo che offrono la possibilità dell'allevamento razionale di una vacca da latte, di conigli, di capre, o piccoli allevamenti avicoli, pur rispettando scrupolosamente tutti i dettami dell'igiene; il fabbricato colonico accordato al Consorzio di piccoli proprietari di Vanzghello per il ricovero macchine agrarie; le continue innovazioni introdotte nei sistemi culturali; e soprattutto il parcelamento del vastissimo fondo acquistato dall'amministrazione di Santa Corona, per lo sviluppo della piccola proprietà.*

Per tutta questa vasta, molteplice e illuminata operosità il Treccani sembra discendere, direttamente, come pochissimi altri, da quei mirabili e poliedrici ingegni del '600 che il Lampertico disse chiamati a imprimere un'orma personale in tutti i campi dell'attività umana.

Le sue idee come le sue azioni seguono il ritmo dei tempi, lo precorrono anche con singolari audacie dettate da un vero temperamento di uomo moderno.

Uomini così fatti, di ferrea tempra italica della quale fortunatamente non si è ancora perduto il segreto, dovrebbero guidarci in ogni campo.

Caratteri nei quali per spontanea generazione si crea una perpetua rispondenza fra idee ed azioni, menti pronte ad ogni più larga concezione, a ogni più pratica applicazione, tali sono i condottieri dei quali, in ogni campo della attività nazionale, l'Italia d'oggi necessita.

Le industrie italiane illustrate - Milano, 15 luglio 1919

COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ
MILANO
VIA BORGOGNONE, 34
Il Consigliere Delegato

Appendice N. 23

Milano, July 23, 1938

Confirming my today's telegram to you, N° 85, I have pleasure in introducing to you by the present Senator Count Giovanni Treccani, Member of our Board, a good friend of the Compagnia Generale di Elettricità and to whom I should appreciate very much if you would extend every possible courtesy during his stay in the States.

I understand that Senator Treccani will particularly appreciate being shown some important things in New York on his return there after the trip which he will be taking with the German textile manufacturers.

Thanking you and with best regards,

I am,

Yours very truly,

F. to RENZO Norsa

Appendice N. 24

Un'offerta di 300.000 lire all'Accademia dei Lincei

E ve n'era proprio bisogno!.

Se è lecito distrarsi alquanto dalle più gravi ansie che affannano l'Italia e l'Europa, e fermare lo sguardo (non dico riposarlo) sopra tormenti molto più lievi al paragone, e pur crudeli in se stessi, mi sarà consentito di qui fare un breve cenno alle condizioni angosciose in cui oggi versano gli scienziati e i sodalizi scientifici, intenti a quelle discipline che non menano ad applicazioni pratiche e non le hanno così pronte e manifeste da ottenere subito il favore del mondo, il quale non cura se non di tornare a vivere bene.

Fra tutte le crisi che l'umana guerra ha prodotte la più aspra è forse quella concernente i cosiddetti intellettuali, che non solo han visto l'opera loro rinviata al confronto d'ogni altro lavoro per materiale che sia, ma son ridotti a non aver quasi più i mezzi necessari alla produzione del lavoro proprio, nè basta più che essi si rassegnino a restar privi d'ogni compenso che non sia prettamente ideale. Gli studiosi delle scienze pure, e diciamo scienze nel senso più largo della parola, dall'astronomia alla filologia, son oggi paragonabili a un pittore che vagheggiando di fare un quadro per semplicemente donarlo alla sua città, non riesca a procurarsi nemmeno la tela e i colori.

Il male travaglia forse tutte le colte Nazioni d'Europa, ma la nostra probabilmente più che molte altre, e ad ogni modo della nostra abbiamo ad occuparci noi. Le non poche Accademie che l'Italia unita ha ereditate dall'Italia divisa e lacerata, ma non mai fatta selvatica, e le altre che essa a l'Italia unita vi ha aggiunte, solevano, prima che la bufera infernale fosse dalla Sprea e dal Danubio scatenata sul mondo, pubblicare le ricerche e le elucubrazioni dei loro soci, e liberalmente ospitare quelle di altri dotti, in ispecie dei giovani meglio promettenti. Era questa la maggior funzione di codesti corpi scientifici, che facilmente sono presi di mira dalla gente allegra o invidiosa, la quale volentieri li considera come un vano strascico del passato. Altre funzioni adempiono pure le Accademie stimolando con premi la gara nel lavoro scientifico, ravvicinando tra loro i cultori d'una

medesima disciplina, ed essi alla lor volta coi cultori delle altre, e così via. Ma l'ufficio più efficace, più evidentemente utile, più indispensabile, è quello che dianzi dicevo: per il quale ogni Accademia è come un editore magnanimo, un mecenate che con signorile larghezza vada pubblicando lavori che con signorile rinunzia ad ogni lucro abbian composto uomini devoti allo studio, e sesso obliosi perciò e noncuranti della povertà.

Senonchè il prezzo vertiginosamente cresciuto della carta e della mano d'opera ha reso così dispendiosa la stampa da costringere un tal mecenate a lesinare via via il beneficio di cui per lo innanzi era prodigo, e da dover finire col dingerlo addirittura quasi del tutto. Il Sodalizio pure, come spesso lo studioso singolo, ha più signorile l'animo che non le rendite. Né poi il prezzo soltanto della stampa è cresciuto, poichè ogni cosa necessaria alla vita, anche d'un Ente che per vivere non ha bisogno di vitto, costa oggi assai più caro di prima; e il Governo stesso ha imposto ad ogni tale Ente che dia ai suoi impiegati quel di più di stipendio che già di per sé il buon senso e l'umanità avrebbe suggerito. E non parlo delle cresciute spese postali tanto necessarie ad un corpo scientifico. Tutte quindi le Accademie si trovano dal più al meno nell'imbarazzo. Ma nessuna forse quanto quella dei Lincei. Già in uno degli ultimi anni anteriori alla guerra le sue spese di stampa avevano oltrepassato la metà del suo annuale bilancio utile, salendo a settantasettemila lire; ma dopo s'è venuta creando una situazione davvero disastrosa. La Presidenza della Accademia, e particolarmente il solertissimo socio amministratore, hanno stretto ogni giorno più i freni, ma ognuno intende quanto sia difficile sminuire ad un tratto e quasi annullare quella che è l'attività più essenziale d'una istituzione; eppoi siamo in tempi che i prezzi crescono da un giorno all'altro, e l'aumento ti sorprende a lavoro già iniziato o inoltrato, che non puoi nemmeno tornare indietro. Intanto è accaduto che, come per ripietà è scemata la possibilità di stampare, chiuse o occhiate le porte delle altre Accademie, picchiamo a questa dei Lincei: l'Accademia nazionale per eccellenza, e che per certi rispetti è, per altri ha l'apparenza di essere, la più magnificamente dotata. Non è il caso ch'io m'indugi a spiegare codesta distribuzione tra la parte reale e la parte soltanto apparente, e devo contentarmi di accennare che quei che riformarono or è quasi un mezzo secolo l'Accademia le procurarono bensì una sede cospicua ed altre belle prerogative, ma non ebbero modo di arricchirla di un suo patrimonio; e si appazarono d'un annuale stanziamento nel bilancio dello Stato, che, sufficiente dapprima, è divenuto via via troppo tenue, e da ultimo insufficientissimo. Il che sarebbe stato ancora più pretezo se non fosse che l'Accademia dei Lincei, unica forse tra le grandi Accademie italiane, non dà alcuna pensione ai suoi soci. I premi poi che essa conferisce son tutti largiti o dal Re o dal Governo o da privati sapientemente generosi, e l'Accademia non ha che l'onore di aggiudicarli, ed insieme il rammarico di non essere in grado di conferire alcuno per proprio conto.

Son cose che da più tempo mi andavo chiedendo se non convenisse ch'io le dicessi francamente in pubblico, e « con fronte liberal che l'alma pinga » domandassi soccorso ai volentosi. Ma mi tratteneva un senso di reverenzia, reverenzia personale e collegiale; e chi sa, avrei sempre taciuto, se nello scorso aprile non fossi stato come ferito da questo, che, mentre si finiva di stampare una mia lunga Memoria ed eran già cominciate a comporre due di altri soci, fui avvertito dal collega Amministratore che dopo quelle nescie un'altra Memoria poteva essere trasmessa alla Tipografia, onde ne dovessi io dare la testa nuova ai colleghi. Non istò a dire quanto mi rincerebbe, che per mero caso io avessi insinuatamente goduto quasi d'un privilegio che non ero più in tempo di cedere ad altri; ma piuttosto dirò che mi parve veramente tragico il momento in cui dovevo persuadermi che bisognava di necessità spegnere il fuoco della nostra principale fucina. E quel cupo sconforto che mi travagliava non potei dissimularlo allorchè, il sei giugno, ai nostri amatissimi Sovrani ed al pubblico che li circondava ebbi a dar conto del lavoro accademico dell'ultimo anno, ed invocando il ritorno di tempi migliori mi venne detto: « Agli uomini, che col dedicarsi alla pura scienza hanno anticipatamente rinunziato ai lucri e alle lusinghe della vita pratica, troppo amaro sarebbe l'andar privi pur della soddisfazione ingenua di imbandire i frutti delle loro meditazioni sulla mensa dell'intellettuale convito dei popoli colti ». E dovendo narrare come il collega Caetani avesse con sue donazioni fondato entro l'Accademia un istituto per l'incremento degli studiosi islamici, non potei tacermi dal soggiungere le parole che qui trascrivo: « Poter dare così lieto annunzio mi è caro per sé e mi porge il destro di dire che l'Accademia ha avuto finora da generosi donatori

soltanto il consueto onore d'esser chiamata a giudicare di premi da conferire per concorso. Questa forma di beneficenza scientifica, benchè antica, non è antiquata, ed è sempre degnissima di plauso; nonchè non riesce di alcun soccorso all'Accademia stessa, per lavori che a lei piacesse intraprendere, per lavori a cui è ad ogni modo obbligata, e per vincere le eventuali difficoltà dei tempi. Salvo la signora Dutini, che all'Accademia lasciò (insieme con alcuni oggetti d'arte che si conservano in una sala dedicata al suo nome) una rendita di lire duemilacinquecento, non altro pensò mai a farla una donazione o un lascito incondizionato, prescindente dalle solite forme del concorso a premio. Non sarebbe della dignità dell'Accademia il postulare largizioni; ma ben è dover mio, poichè il caso mi ci ha condotto, di francamente avvertire che a beneficiare gli studi italiani e a meritare la riconoscenza dell'Accademia le largizioni incondizionate tornerebbero ormai più propizie che non quelle tradizionalmente usate.

Un predicatore, per quanto sincero e fervido, se dopo la predica gli si chiedesse s'egli spera con le sue parole aver mutato il mondo, credo che difficilmente farebbe altro che scuotere mestamente il capo e così di certo aver fatto io, se alcun avesse avuto in quel giorno la crudeltà di domandarmi qual fatto mi aspettassi delle mie parole. Eppure, pervenute che queste furono non so se agli occhi o alle orecchie di un uomo valente e dozzioso, nell'anima cortese deposero un germe che or ha portato il suo frutto. Il signor Giovanni Treccani ha offerto all'Accademia un dono di lire trecentomila, e proprio sul punto che questa non sapeva più a qual partito appigliarsi. Cospicua è la somma, come degnissimo d'economio e di riconoscenza il donatore, giacchè, se quella è ben lontana, per così insolita qual per noi, dal bastare alla prosperità avvenire dell'Accademia, le dà almeno oggi il modo di colmare un formidabile divanzone e di rimettere alla meglio il carro sulla careggiata.

Giovanni Treccani, come già sanno coloro che in questo mondo non vivono solo accademicamente, è figlio delle sue opere; e di opere buone non meno che proficue. A diciotto anni si recò all'estero a compiersi gli studi dell'arte tessile, facendo in parecchie fabbriche da assistente o da meccanico o perfino da operaio, distinguendosi tra allievi d'ogni Nazione, e tanto da poter ripatriare un anno prima del tempo prefisso, nel 1897. Entrò quindi come disegnatore in un Lanificio Veneto, e di grado in grado ne divenne a ventitré anni il direttore, ed insieme fu ivi stesso alla testa del Cotonificio. In quattordici anni, costruendo opifici nuovi ed ingrandendo i vecchi, ottenne, anche con sue invenzioni meccaniche, effetti non comuni. Mentre nel 1911 il Cotonificio Valle Ticino, era peggio che pericolante per la crisi cotoniera che imperversava, si ricorse al Treccani, che con sforzo mirabile ne mise bene in piedi i cinque opifici, e i quattro milioni ormai perduti restaurò, e finì col render prospero come oggi è quel Cotonificio; e tale da far onore all'industria italiana. E così salvò un altro Cotonificio; e soprattutto si distinse nell'organizzare qua e là una specie particolare di industria, per la quale un opificio lavora non a conto proprio ma per conto di terzi per commissione d'altre case, che gli forniscono le materie prime. Né solo alle industrie tessili ha il Treccani volto le sue cure, ma di recente anche ad una automobilistica, la quale, surrogando in parte le deficienze ferroviarie, congiunge di continuo coi suoi trasporti Genova al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto. E ad altre più varie cose egli soprintende, che non mi arrischiò a specificare, mentre, per dir tutto in uno, basterà rammentare che egli è Presidente di ben dodici società da lui fondate, e consigliere delegato di un'altra; e che l'abilità sua felicissima è non solo di suscitare o risuscitare cotale società e di sorvegliarla dall'alto, ma di promuovere le energie altrui e fare insomma che le cose siano così bene avviate che poi procedano quasi da se stesse.

Che un tale uomo si sia laboriosamente arricchito non è maraviglia; maraviglia è che un uomo arricchitosi venga così generosamente in aiuto di una istituzione non intenta ad affari o non destinata ad opere di mera beneficenza; quantunque la maraviglia sia minore allorchè si tratta di un coregolante di Renzo Trama-glino, Lassi, non c'è che dire, è men rara una certa larghezza di cuore; è soprattutto men raro che una intacchi « le adunate ricchezze in pochi lustri » per dare o ridar via a qualche istituzione d'un modo o d'un altro benefico. Cosicchè quando da Roma mi fu scritto con un fare misterioso che forse un signore di cui non si voleva palesar il nome pensava di fare un largo donativo alla nostra Accademia, subito, lo confesso, esclamai tra me e me: Scommetto che

codesto innominato è a Milano. Ed ora esclamo: O anima lombarda, possa il tuo esempio trovare imitatori anche in altri della tua Patria o in altri di qualsiasi parte del bel Paese dove il si suona!

FRANCESCO D'OVIDIO

(Il *Giornale d'Italia*, 13 gennaio 1920).

Appendice N. 25

Un mecenate nell'industria tessile italiana

Come è noto, la Bibbia del Duca Borso d'Este, Signore di Ferrara, fu acquistata dal Senatore Giovanni Treccani per oltre 5 milioni di lire a Parigi, in una pubblica gara alla quale avevano partecipato i più noti e ricchi amatori d'arte dei due Continenti. Questo prezioso Tesoro, egli donò alla città di Modena, come quella, che dopo Ferrara (1461-1598) l'aveva conservato fino al 1859, nel quale anno lo fu portato via dall'Austria, per ricomprare nel 1923 sul mercato di Parigi.

L'avvenimento è ricordato nel N. 4 della nuova Rivista Mensile «La Grande Illustrazione d'Italia» splendido fascicolo, così ricco di riproduzioni grafiche e pittoriche e di tale bellezza, che l'eguale si cercherebbe invano nei migliori Periodici esteri del genere. E' un'opera d'arte dell'industria grafica e fotomeccanica italiana; essa riporta fra l'altro due magnifiche pagine della Bibbia, e ricordando il nobilissimo atto, così si esprime:

« Il Senatore Treccani riconsegnò alla Patria una fulgida gemma con semplicità antica, senza ostentazioni chiasiose e senza vani rumori, austero e nobile insegnamento pur questo, in un'epoca nella quale è vezzo di molti menar di grande scapole per un qualsiasi nommella, anche quando sia umile l'opera e la generi semplicemente il dovere. Austero e nobile a mille doppi, se si pensa che, nel donare, Giovanni Treccani aveva chiesto consiglio non solo alla sua innata passione per l'arte, ma altresì al chiaro, profondo concetto che si era fatto sulla funzione della ricchezza « non giustificata se non quando serva a fini sociali e converta la sua forza in beneficio d'altri », così com'egli ebbe a dire e a ripetere nei suoi discorsi del 19 aprile, pronunziati con la bella faccenda del parlatore felice che, animato da una vivida fiamma interiore, persuade sempre e commuove.

« In Italia dunque, vi sono uomini per i quali è religione l'investire le proprie ricchezze in opere utili, maturate in pieno altruismo: vi sono uomini per i quali « la grande industria deve mirare al rinnovamento e al progresso della Nazione sia col lavoro sia con l'appoggio alle arti, alle scienze, alla cultura ». E siano essi lodati, poiché il sano stimolo racchiuso nelle loro limpide azioni saprà certo trasfondere nell'intimo della Società nostra i principi del bene e una più chiara armonia di rapporti tra la coscienza del dovere e la realtà della vita vissuta.

Nell'esistenza dei popoli si danno esempi che riechiarano con lumi di saggezza le oscurità dell'errore e segnano nel tumulto della fatica umana i punti di partenza delle grandi rinascite spirituali e morali. Ebbene, il Senatore Giovanni Treccani con la spontanea sua offerta alla Patria e con le altre provvide iniziative recenti, ha dato il nome suo illustre a uno di questi rari storici esempi.

« Che molti vogliano e sappiano imitarlo! Questo è quanto fervidamente auguriamo per il bene e il prestigio della cultura e dell'arte, per l'amore stesso d'Italia ».

Ed in altro punto della « Grande Illustrazione » leggiamo:

« La Bibbia di Borso sarà fedelmente riprodotta in elegantissima lussuosa perfetta edizione di non più di quattrocento esemplari: una edizione limitata ma sufficiente tuttavia per consentire agli studiosi di mettersi a contatto del grande capolavoro senza che l'originale abbia a soffrirne.

31

« Tutte le risorse della moderna fotomeccanica saranno messe a partito per ottenere una riproduzione — che sarà eseguita parte a colori e oro e parte in bianco e nero — degna in tutto della mirabile opera, le cui 1240 tavole costituiranno due volumi rilegati — come l'originale — in velluto cremisi con le stesse magnifiche borchie in finissimo metallo argentato.

« Noi seguiremo lo svolgersi progressivo di questa superba edizione e di ogni suo passo notevole daremo notizia ai lettori, poiché ci sembra che tutti gli studiosi e gli amanti del bello abbiano interesse e diritto di conoscere un po' d'avvicino la storia di una cosiffatta manifestazione della nostra cultura. Così anche — e per la stessa ragione — terremo informati i lettori circa l'organizzazione, lo sviluppo e il successo immane che attende l'altra ciclopica iniziativa del Senatore Treccani, intesa a dotare l'Italia di una grande Enciclopedia, ossia di un vastissimo organo di cultura che nel nostro Paese non esiste e che una volta portato a compimento rappresenterà una delle più indiscusse benemerite dell'Istituto Treccani e uno dei più alti titoli di lode per l'Italia ne' suoi rapporti col mondo ».

« Esso riprende un'idea, che in questi ultimi anni dopo la guerra molti in Italia, scrittori e scienziati e editori, vagheggiarono nel programma dell'Italia vittoriosa; e che riaccese plausi e incoraggiamenti anche dei più autorevoli sodalizi scientifici nazionali, come la Società Italiana per il Progresso delle Scienze; la pubblicazione di una grande Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti.

« Questa idea l'Istituto Giovanni Treccani riprende col fermo proposito di tradurla in realtà, poiché ha assicurato all'ardua impresa tutti i mezzi finanziari, che essa può richiedere, e ricevuto da ogni sorta di studiosi così larghi consensi da non poter dubitare, che quanti italiani possono giudicarne, siano unanimi nel riconoscere l'opportunità, anzi la necessità dell'opera, e la possibilità che le forze intellettuali del nostro paese siano pari al compito.

« L'ampiezza del campo, in cui si svolge oggi la cultura scientifica, patrimonio comune alle classi superiori della società, rende per ogni nazione indispensabile questo strumento d'istruzione che vien apprestato dalle opere riassuntive dei risultati principali degli studi in ogni ramo del sapere, le quali non siano soltanto dizionari di consultazione corrente, ma fonti vive di quelle cognizioni ben accertate e dimostrate, onde anche gli studiosi han bisogno di compiere e ravvivare di continuo la propria cultura. E tale strumento, più o meno perfetto, è già posseduto da tutte le nazioni più colte, laddove gli italiani ne sono ancora sprovvisti.

« L'Enciclopedia Giovanni Treccani, sarà pubblicata dentro un decennio, in 32 volumi, di grande formato di mille pagine ciascuno ».

E scendendo ora fino a coloro che hanno per mestiere di trarre fra la pratica e la teoria qualche insegnamento, ricordiamo, che solo chi conobbe come noi questo Signore al lavoro quando era per quasi 15 anni ininterrottamente direttore di stabilimenti ed esempio di attività in un piccolo paese del Veneto, può misurare in tutta la sua estensione, quale ferrea disciplina Egli sia stato capace di imporsi reprimendo chissà quante volte gli impeti di uno spirito che si palesò pieno di vita e di volontà, anelante ai voli più arditi che attese pazientemente di indovinare, solo quando nel cuore della Lombardia, trovò un campo di azione più vasto, più adatto alle grandi manifestazioni dell'industria e dell'arte. E così seppe dalle sue trarre quei mezzi di cui le altre difettano, e subito, i guadagni che realizzò, profuse in opere insigni ed imperiture. I nostri giovani, imparino!

(Rivista Tessile, maggio 1925)

De la Bible de Borso d'Este à l'Encyclopédie italienne

M. Giovanni Treccani, sénateur du royaume d'Italie, vient de prouver d'une façon doublement magnifique l'amour qu'il porte à son pays. Grâce à lui, la Bible fameuse de Borso d'Este a fait retour à la *Biblioteca estense* de Modène, où elle avait figuré déjà de 1598 à 1859 (sauf une éclipse à l'époque directoriale et napoléonienne).

Borso n'eut pas pour les arts tant d'amour que son frère Lionel. Le vénéric fut sa grande passion. Toutefois il était curieux de miniatures et de tapisseries et sut attirer à sa cour de Ferrare hautlisseurs et enlumineurs. La peinture sur parchemin y brilla dans la seconde moitié du *Quattrocento* d'un incomparable éclat. La Bible est le chef-d'œuvre de cette école ferraraise. Commencée en 1455 par Taddeo Crivelli et Franco de Russi, aidés de Marco dell'Avogaro et de Georges d'Allemagne, elle était terminée en 1461. La reliure est de Gregorio di Gasparino; les fermoirs orfèvres d'Amédée de Milan. On n'imagine pas une plus riche ni plus délicate décoration florale, un luxe d'images plus captivant. Les souvenirs du concile de 1438 ont inspiré sans doute les artistes et le détail vestimentaire est assez remarquable par la précision que par la variété. La Bible de Borso s'apparente aux fresques du palais Riccardi-Medici. Longtemps elle fut le joyau de la *libreria* de la cour. En 1598, quand Ferrare allait être occupée par les troupes pontificales, elle fut transportée à Modène. En 1859, à l'approche des Piémontais, François V la fit mettre dans son bagage avec d'autres manuscrits précieux. Elle passa par la suite aux mains de François-Ferdinand de Habsbourg-Este. Elle était en Suisse avec l'Empereur Charles avant d'être mise en vente à Paris en 1823. C'est là que Giovanni Treccani s'en rendit acquéreur pour une somme supérieure à cinq millions de lires (3.300.000 francs français). Offerte à l'Etat italien et remise entre les mains du roi, la Bible de Borso d'Este est visible depuis le 19 avril 1925 à la Bibliothèque de Modène.

En créant l'*Institut Giovanni Treccani*, le grand industriel lombard a donné un second témoignage de son zèle pour le bien public et de sa royale générosité. L'objet de l'*Institut* est la publication d'une grande Encyclopédie des sciences, des lettres et des arts. Il assure à cette entreprise tous les moyens financiers.

Il s'agit de doter l'Italie d'une « somme » de savoir moderne, telle que la France, l'Angleterre, l'Allemagne la possèdent déjà, de confirmer ainsi l'indépendance de sa culture en publiant ce qu'elle est au regard des nations. L'*Encyclopédie italienne* comprendra trente-deux volumes in-4°, d'environ mille pages chacun, à paraître dans un délai de dix ans. A cet effet toutes les forces intellectuelles de la nation vont être mises en œuvre. Leur collaboration patriotique évitera toutefois de tomber dans un nationalisme incompatible avec l'humanité de la science, et l'on se propose de faire appel aux savants étrangers pour tout ce qui concerne leurs divers pays.

L'art ancien et moderne étant la plus belle et la plus fameuse partie du patrimoine moral de l'Italie, on lui réserve une très large place, et l'abondance, la perfection des planches et dessins y relatifs constituera pour le public l'un des attraits principaux de l'*Encyclopédie*. Il est au surplus dans les intentions de Giovanni Treccani et du conseil de l'*Institut* de faire de ces trente-deux volumes le monument ou le « chef-d'œuvre » de la typographie italienne. Divers appendices sont en outre prévus: *Dictionnaire musical*, *Dictionnaire biographique des Italiens*, etc.

Le conseil de l'*Institut* connaît de toutes questions administratives. Il conserve à l'entreprise son caractère national et assure l'unité des travaux. La distribution et la surveillance de ceux-ci appartiennent à un comité technique. Le sénateur Giovanni Gentile, ancien ministre de l'Instruction du royaume, y figure avec le titre de directeur scientifique. La présidence des sections est confiée à des savants, professeur dans les universités et hautes écoles italiennes, à des spécialistes, à des écrivains qui d'avance mettent l'*Encyclopédie* au bénéfice de leur autorité.

C'est ainsi que M. Gentile lui-même a pour domaine la philosophie et la pédagogie, le sénateur Einaudi l'économie politique, M. Ugo Ojetti l'art et l'histoire de l'art au moyen

(2)

âge et dans les temps modernes, le général Porro les sciences militaires, le sénateur Ruffini le droit public. A la tête de la section de linguistique se trouve un des plus illustres et des plus aimés parmi les représentants de l'Italie en Suisse, le professeur Giulio Bertoni, de l'Université de Fribourg.

Cette œuvre gigantesque, on le voit, n'est pas entreprise à la légère. L'Italie savante s'efforce à un grand effort, dans la conscience de son énergie nouvelle. Les résultats, même en dehors de ses frontières, en seront considérables et précieux.

(Journal de Genève - 1925)

Appendice N. 27

ITALY'S FAMOUS BIBLE

ROME, Thursday. — The King to day received Commendatore Giovanni Treccani, who handled over the famous Bible of Borso d'Este, which he presented to the nation.

He bought it in Paris for 3,300,000 francs (about £s. 46,500) a fortnight ago. It is considered the finest example of the illuminator's and miniaturist's art in existence, and was made for the Duke Borso d'Este of Ferrara in 1450-60 by the most skilled workers of his time.

The Bible consists of 1200 fully illuminated pages and contains several hundred full-page miniatures and 1,400 smaller ones. It is in two volumes.

(Times, juin 1923)

Appendice N. 28

AMBROSIANA

BIBLIOTECA - PINACOTECA - MUSEI

MILANO, Piazza Pio XI, 2

Ben volentieri dichiaro quanto segue:

L'Associazione Italo-Germanica di Cultura — da me ideata insieme ad alcuni studiosi — è sorta nel 1932 quando il nazional-socialismo non era ancora arrivato al potere e in Italia nessuno avrebbe previsto che esso sarebbe arrivato quandochessa al Governo della cosa pubblica in Germania, tenuto allora da Hindenburg, Presidente del Reich, e da Brüning, Cancelliere. Ma, indipendentemente da ciò e senza aver nessun rapporto con le contingenze politiche, l'Associazione Italo-Germanica è stata fondata unicamente ed esclusivamente a scopo culturale e come tale potrà innestarsi fra le altre Associazioni Culturali milanesi aventi per scopo lo studio delle lingue. Tale è stato il programma iniziale e non mai smentito dell'Associazione Italo-Germanica di Cultura.

Dichiaro anche che a tale programma, appunto, il Presidente Senatore Giovanni Treccani degli Alfieri si è completamente attenuto, non avendo mai permesso deviazioni di qualunque sorta al programma stesso, dando anzi di ciò nel corso del suo operato energiche e sicure prove. Io, che ho seguito l'Associazione nelle sue manifestazioni culturali e scolastiche, me ne sarei andato e così pure il Sen. Treccani non sarebbe rimasto al suo posto,

se fosse stato fatto qualsiasi tentativo di attrarre l'Associazione nell'orbita della politica e della propaganda, l'azione del Senatore nella Presidenza è stata, come in altri campi, così anche in questo, di prudente accorgimento e di alta moderazione in ogni circostanza, perchè l'Istituto stesso rimanesse d'impronta e di caratteristica puramente italiana, così com'era stato inteso nell'atto della fondazione.

Posso inoltre dichiarare che dopo il 25 Luglio 1943 l'Associazione, per merito specialmente del suo Presidente, seppe mantenere rigido il programma culturale indipendente e che anzi impedì ogni tentativo da parte tedesca di impadronirsi dell'Associazione stessa per asservirla alla propaganda germanica, distogliendo quindi l'Associazione dai suoi veri fini. E' invece da dire che l'Associazione e il suo Presidente hanno magnificamente servito la causa della Resistenza e che, attraverso l'influenza che l'Associazione stessa poteva esercitare, hanno aiutato in tutti i modi i perseguitati dal fascismo e dal nazismo.

Ne va trascurato di rilevare che il Senatore dopo il 25 Luglio ebbe l'intenzione di ritirarsi dalla presidenza dell'Associazione, intenzione che per altro non poté aver effetto non tanto per le minacce tedesche, quanto per le insistenti preghiere di autorevoli amici che giustamente temevano l'asservimento dell'Associazione alla combinazione nazionalsocialista e fascista.

A dir breve, l'opera del Treccani durante il periodo della sua Presidenza è stata tutta di lucida e splendente italianità sia nelle intenzioni che negli effetti, informata e guidata sempre da quel giusto senso di nobiltà, di equilibrio, di tatto diplomatico che sono doti mirabili dell'opera del Senatore in ogni espressione della sua vita pubblica e privata.

3 Giugno 1945.

F.to Magr. Prof. Dott.

GIOV. GALBIATI
Prefetto dell'Ambrosiana

Appendice N. 29

Non ho difficoltà a rilasciare la presente dichiarazione, in quanto risponde al mio intimo convincimento, che esprimo ora liberamente, come liberamente lo ho sentito negli anni di oppressione e compressione di ogni libertà.

La Enciclopedia Italiana fu concepita come strumento di elevazione della cultura, come espressione serena e dottrinarie dei risultati raggiunti dalle varie branche di disciplina letterarie e scientifiche. L'invito alla collaborazione fu esteso all'infuori delle posizioni politiche di ogni studioso e lo accolsero persone anche del tutto estranee al movimento che allora andava delineandosi ed era ancora ben lungi dall'assumere le deleterie funzioni e attività, che ebbe in seguito.

Se qualche articolo sopra tutto di dottrina politica, fu apologia del movimento fascista, ciò, io penso, è responsabilità di chi diresse, non di chi ideò l'iniziativa, che doveva essere puro strumento di erudizione e di cultura.

E ciò era conforme alla volontà dell'ideatore Treccani, dalla cui viva voce, specialmente in questi ultimi anni, ho più volte udito il riconoscimento della tristezza dei tempi e degli eventi, che, con la libertà, conducevano alla rovina del paese.

Di altre cose e del mio convincimento personale nei riguardi del Treccani, interessato ai problemi di cultura, sarò lieto di fare, oralmente più precisa e chiara dichiarazione.

Milano, 10 Maggio 1945

F.to LUIGI CASTIGLIONI
Preside della facoltà di lettere e filosofia
nell'Università di Milano

Appendice N. 30

Dichiaro che, essendo perseguitato dal fascismo per ragioni razziali, ho trovato nella famiglia Treccani degli Alfieri e in particolare nel Sen. Giovanni appoggio e aiuto.

Rifugiato in Svizzera fui incaricato di un servizio informazioni e, ritornato clandestinamente in Italia, ebbi la possibilità di vivere nascosto presso la famiglia del Senatore e di assolvere col suo aiuto il delicato compito affidatomi.

Sento il dovere di dichiarare con sicura coscienza che i sentimenti di tutta la famiglia Treccani degli Alfieri, e in particolare del Senatore, sono sempre stati nettamente antifascisti e antinazisti e che la sua carica di Presidente della Associazione di Cultura Italo Germanica di Milano ha contribuito ad aiutare dei Patrioti in pericolo.

F.to GIORGIO TEDESCHI
Via Borromei 9 - Milano

Milano, 5 luglio 1945.

74

AVANTI L'ECC. ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO
ROMA

MEMORIA

DEL SENATORE

GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

MILANO, *Suglio* 1945

ECC. ALTA CORTE DI GIUSTIZIA
PER LE SANZIONI CONTRO IL FASCISMO
R O M A

L'Art. 8 del D.L.L. 27 luglio 1944 N. 159, all'ultimo capoverso, dispone:
« Quanto ai membri di Assemblée legislative o di enti ed istituti che con i loro voti o atti contribuirono al mantenimento del regime fascista ED a rendere possibile la guerra, la decadenza dalla loro carica sarà decisa dall'Alta Corte di cui all'Art. 2 ».

Non è chi non veda, leggendo il testo della norma legislativa, che — per concludere alla decadenza — occorra la dimostrazione che il Senatore punibile abbia coi propri voti od atti:

- a) contribuito al mantenimento del regime fascista;
- b) resa possibile la guerra.

La ricorrenza contemporanea delle due condizioni appare imprevedibilmente necessaria: altrimenti non si spiegherebbe perchè la legge avesse usata la particella congiuntiva ED in luogo della particella alternativa OD. Trattasi d'altronde di norma punitiva con carattere penale: onde essa deve essere applicata *restrittivamente*, e non *estensivamente* (principio elementare di ermeneutica giuridica).

Quindi è che la eventuale sussistenza della prima condizione (avere contribuito al mantenimento del regime fascista) non può essere considerata sufficiente a pronunciare la decadenza, se non ricorra anche la seconda (avere resa possibile la guerra), la quale è condizione *essenziale*, e si può dire automaticamente comprensiva della prima.

Ciò d'altra parte risponde, oltrechè alla dizione letterale della legge, anche al pensiero del legislatore, il quale — come è intuitivo e strettamente consequenziale agli avvenimenti che hanno determinato le norme sulle sanzioni contro il fascismo — ha giustamente e principalmente voluto punire coloro che hanno comunque contribuito a rendere possibile la guerra, la quale ha veramente condotto la nazione alla rovina, e non anche coloro che, con qualche atto o con qualche manifestazione di voto, si sono limitati ad esprimere, più o meno apertamente, il loro consenso a talune leggi presentate dal governo fascista successivamente alla conquista del potere da parte di quest'ultimo, specialmente se ciò sia avvenuto in epoca piuttosto lontana da quella in cui la decisione per la guerra è stata maturata o si è compiuta.

In altri termini, come è giusto ed anche logico, le sanzioni debbono colpire coloro che hanno concorso a determinare le disastrose e dolorose conseguenze della guerra, in quanto l'abbiano accettata, voluta, sostenuta od aiutata, e non anche coloro che alla sua preparazione od al suo svolgimento siano stati manifestamente contrari o semplicemente estranei.

Questo sembra voler chiaramente significare la dizione letterale della legge: e questa appare che sia stata la *mens legis* nella determinazione della norma punitiva.

La riprova insuperabile della verità dell'assunto che qui si prospetta in linea obiettiva sta nel fatto che la massima parte dei 116 Senatori che furono esclusi dalla procedura di decadenza da parte del Ministro Sforza, Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, nella sua relazione 7 agosto 1944 al Presidente dell'Alta Corte di Giustizia, ha concorso in ripetute occa-

sioni coi propri voti alla approvazione di molti progetti di legge presentati dal governo fascista, di che non appare in alcun modo compatibile colla esclusione se la punizione della decadenza dalla carica fosse stata comminabile a chi avesse col proprio voto soltanto contribuito al mantenimento del regime fascista, colla ulteriore indeclinabile e significativa conseguenza — in tal caso — che il Senato avrebbe finito per rimaner composto da una decina di Senatori, o pochissimo di più (chi si è occupato di statistiche in proposito riferisce che i Senatori immuni da ogni colpa di votazioni favorevoli al governo fascista sarebbero solamente undici, e taluno sostiene che il numero debba essere perfino rettificato in meno).

Ad ogni modo, ed indipendentemente da ogni ricerca sulla esattezza della statistica, tutto questo è sufficiente per convalidare senza possibilità di dubbio la esattezza della impostazione dell'indagine sul quesito delle cause che comportano la decadenza dalla carica.

Insomma, ed in sostanza: per pronunciare la declaratoria stabilita dalla legge speciale occorre in linea prevalente ed assorbente la dimostrazione che il Senatore punibile abbia dato comunque il proprio consenso alla politica di guerra, tanto che l'Alto Commissario ha formata un'apposita categoria di Senatori (terzo gruppo) i quali furono nominati il 6 febbraio 1943 « cioè mentre durava la guerra ed all'evidente fine di rafforzare nel Senato, con l'immissione di « nuovi fascisti, obbedienti alla volontà del dittatore, la politica di guerra ».

Quanto sopra premesso a titolo di commento generale e di interpretazione basilare della legge, debbo subito osservare che io sono stato incluso nella lista dei Senatori del sesto gruppo per avere dal dicembre 1924 al dicembre 1935 votato due ordini del giorno di fiducia al governo, e data la mia approvazione ai seguenti cinque progetti di legge:

- 1) contro le società segrete
- 2) sulla riforma della rappresentanza politica
- 3) sul Gran Consiglio del fascismo
- 4) sul Concordato Lateranense
- 5) contro le sanzioni

oltrechè per avere partecipato ad una commissione legislativa per l'economia corporativa.

Queste, e non altre, essendo le imputazioni a mio carico, dovrei senz'altro concludere — in applicazione dei susposti concetti — che la mia decadenza non possa essere pronunciata, dal momento che mi pare si debba obiettivamente e lealmente riconoscere che i miei voti favorevoli non abbiano proprio servito al « mantenimento del regime fascista », e comunque escludere che essi « abbiano resa possibile la guerra ».

* * *

Che se, per non erudita ipotesi, non potesse essere (e non si sa come e per quali ragioni) accolta la tesi principale ed assorbente superiormente prospettata, rimarrebbero pur sempre da prendere in considerazione altri rilievi, i quali — obiettivamente esaminati — condurrebbero ugualmente, per quanto sotto altro profilo, alla stessa conclusione, e cioè alla declaratoria di inapplicabilità nei miei confronti della norma punitiva stabilita dalla legge speciale.

L'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, Conte Sforza, nella succitata sua relazione 7 agosto 1944, trattando del VI gruppo di Senatori che appaiono responsabili di avere « coi loro voti od atti contribuito al mantenimento del regime fascista ed a rendere possibile la guerra », dichiara e riconosce apertamente che le supposte colpe fasciste dei singoli Senatori

« possono essere riscattate con servizi notevoli resi in passato . . . o con una collaborazione efficace alla lotta contro i tedeschi ».

Che egli abbia seguito tale concetto risulta evidente da un semplice sguardo all'elenco dei 116 Senatori non deferiti all'Alta Corte (ora ridotti a 99 in seguito ad 11 decessi ed a 6 ulteriori deferimenti all'Alta Corte).

Infatti le accuse a me contestate, quale appartenente al VI gruppo, sono sicuramente attribuibili alla grande maggioranza dei nominativi componenti quella lista, per modo che, se si dovesse prescindere dal concetto informatore enunciato dal Conte Sforza, si dovrebbe concludere, senza fare specifiche quistioni di nomi e di persone, che quella lista verrebbe a rappresentare una ingiusta parzialità.

Dopo di avere spiegato lo scopo, i limiti e la portata della nuova legge per le sanzioni contro il fascismo, il Conte Sforza ammonisce che « non vi sarebbe giustizia là dove la si applicasse per categorie automatiche », cioè senza mettere sulla bilancia di ogni singolo giudicabile il pro ed il contro.

E per quanto mi riguarda (lo dico colla più assoluta certezza verso me stesso di avere esaminata la mia posizione personale con senso di equilibrata obiettività) parmi che il pro sovverchi largamente il contro, rappresentato dalle accuse che mi sono state fatte.

Prima di accingermi all'esame particolareggiato di queste ultime in rapporto ai sostanziali elementi di indagine sui quali mi parrà opportuno richiamare l'attenzione di codesta Alta Corte, debbo avvertire che il 26 aprile del corrente anno alcuni giornali annunciarono l'ordine di arresto emanato dal C.L.N.A.I. di un gruppo di grandi industriali lombardi, tra i quali ho visto con sorpresa compreso il mio nome. Tale ordine, per altro, non solo non è mai stato eseguito, ma non fu neppure trasmesso agli organi che avrebbero dovuto eseguirlo, tanto che io sono sempre stato lasciato tranquillo.

In data 18 Maggio, in ogni modo, l'ordine del mio arresto è stato revocato.

In relazione per altro alla notizia che io ebbi del grave provvedimento che mi riguardava, e pur senza aver avuto modo di conoscere le censure di cui mi consideravo vittima, mi sono sforzato di intuire vagamente il contenuto, ed ho così predisposto un memoriale difensivo che riassume il mio *curriculum vitae*, nel quale trovansi consegnati molti elementi di fatto che potranno essere utilissimi per la valutazione da parte di codesta Alta Corte della mia posizione anche in rapporto alla procedura della proposta mia decadenza dalla carica di Senatore. Ecco perchè, a complemento della mia difesa in codesta Sede, allego copia del suddetto memoriale, pregando l'Alta Corte di volerne prendere in esame il contenuto come se esso fosse qui integralmente ripetuto, parendomi di potere invocare l'opera mia personale, svolta fuori dalla ristretta orbita del Senato, quale proficuo elemento integratore nella disamina dei fatti che mi riguardano come membro dell'Alto Consesso, al quale mi onoro di avere per tanti anni non indegnamente appartenuto.

Giò dico anche in relazione all'accenno fatto dal Conte Sforza nella di lui precitata relazione 7 agosto 1944 nel senso che — valutando la posizione individuale dei Senatori sottoposti a giudizio — occorra tenere conto della « propaganda da loro esercitata fuori e dentro il Senato ».

Questo, parmi, debba tanto più essere considerato per me, in quanto io ben so di non potere vantare al mio attivo una vera e propria vita politica, per la quale occorrono attitudini superiori e diverse da quelle che mi sono proprie, mentre ho la coscienza di avere bene e proficuamente segnata la mia strada nel campo industriale e disinteressatamente in quello dell'arte e della cultura con qualche significativo vantaggio per il nostro Paese.

Riaffermando adunque che i due distinti memoriali debbono considerarsi come un tutto unico per gli scopi della mia difesa, lascio il giudizio d'insieme all'Alta Corte, dalla quale attendo con piena fiducia l'autorevole e delicato responso.

E passo ad occuparmi delle singole accuse, le quali — secondo quanto risulta dal fascicolo depositato in Cancelleria — sono le seguenti:

- I) 5-12-1924 O.D.G. di fiducia al Governo si
- II) 20-11-1925 O.D.G. di approvazione al Governo per la legge contro le società segrete si
- III) 17-2-1928 O.D.G. di fiducia al Governo per il risanamento monetario si
- IV) 12-5-1928 Appello nominale sulla riforma della rappresentanza politica si
- V) 15-11-1928 Appello nominale sul Gran Consiglio del fascismo si
- VI) 25-5-1929 Appello nominale sul Concordato Lateranense si
- VII) 9-12-1935 Firmatario dell'ordine del giorno contro le sanzioni si
- VIII) Avere appartenuto ad una Commissione legislativa.

I) 5-12-1924 - O.D.G. di fiducia al Governo.

Ero entrato in funzione al Senato, dopo il giuramento (2 dicembre), da tre giorni (5-12-1924) e non ero iscritto al partito fascista, ma al partito liberale.

Potevo votare contro il governo, del quale facevano parte, tra gli altri, il Maresciallo Diaz e il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, gli artefici della vittoria, quando lo stesso Senatore Casati, del partito liberale, dava voto favorevole?

Esito della votazione:

Favorevoli	208
Contrari	54
Astenuti	37
<hr/>	
	299

Dei 99 Senatori che attualmente compongono l'elenco dei non deferiti all'Alta Corte di Giustizia (cancellati, come ho già detto, gli 11 deceduti ed i 6 deferiti più tardi all'A. C. di G.), i seguenti 13 Senatori votarono come me la fiducia al governo:

Arlotta, Biscaretti, Casati, Castellani, Dallolio, Montresor, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Segre-Sartorio, Tacconi, Thaon di Revel, Tolomei, Torlonia.

Trattavasi in ogni modo di un progetto di legge avente per oggetto provvedimenti di carattere economico-finanziario, ed a proposito del quale la richiesta del voto di fiducia fu determinata dalla impostazione politica che fu data nel corso del dibattito parlamentare: il che — ai fini del giudizio — deve avere la sua importanza.

II) 20-11-1925 - O.D.G. di approvazione al governo per la legge contro le società segrete.

A quell'epoca io non ero ancora iscritto al partito fascista, ma appartenevo al partito liberale, che fu poi sciolto al Congresso di Livorno e solo allora passai pressochè automaticamente al partito fascista.

Ero in Senato solo da un anno e come avrei potuto votare contro, se Diaz, Thaon di Revel, Cadorna, Caviglia, Pecori Giraldi, Pettini di Roeto, Brusati, Dallolio, cioè tutti gli artefici della



vittoria, avevano votato in favore? E in più tale politica corrispondeva al programma del partito liberale, al quale appartenevo.

Esito della votazione:

208	si
6	no
21	astentati
<hr/>	
235	

Potevo io far parte del gruppetto dei 6 dissidenti?

Dei 99 senatori, che attualmente compongono l'elenco dei non deferiti all'Alta Corte di Giustizia, 16 approvarono, come me, l'O.D.G.:

Badoglio, Biscaretti, Conci, Contarini, Conti, Dallolio, Libertini, Montresor, Pitacco, Rota Francesco, Salvago Raggi, Segre-Sartorio, Thaon di Revel, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia.

III) 17-2-1928 - O. D. G. di fiducia al governo per il risanamento monetario.

Esito della votazione:

174	si
1	astentato
<hr/>	
175	

Come non approvare l'intenzione di un risanamento monetario?

Risanare vuol dire guarire e in quel momento la nostra moneta aveva veramente bisogno di essere guarita.

Sono i provvedimenti poi escogitati che hanno danneggiata la Nazione. Io sono stato tra i critici più insistenti e decisi contro i provvedimenti fascisti diretti ad un'eccessiva rivalutazione della lira; mentre il risanamento, a mio avviso, doveva consistere nell'ottenere la stabilità del valore di allora rispetto alla sterlina e al dollaro, piuttosto in basso che in alto, al contrario cioè di quanto è stato fatto.

Io posso produrre testimoni per provare quanto ho fatto per far capire che la politica monetaria del fascismo (sostenuta in Senato specialmente dai Senatori Di Cambiano, Maggiorino Ferraris, Bevilacqua e Ancona) avrebbe dissanguato la Nazione e rovinato il lavoro industriale e agricolo. Ricordo a tale proposito che, interpellato da autorevoli amici (Tittoni e Corradini) se avessi consentito che fosse eventualmente segnalato anche il mio nome per il portafoglio delle finanze, esposi i miei concetti contrari a quelli del regime in fatto di politica finanziaria e monetaria e allontanai così ogni possibilità di insistenza. Nessuna carica di governo io avrei mai accettata né prima, né dopo.

Fra i 99 Senatori, che attualmente compongono l'elenco dei non deferiti all'Alta Corte di Giustizia, 11 hanno votato sì come me:

Badoglio, Biscaretti, Conci, Dallolio, Libertini, Montresor, Pitacco, Rota Francesco, Tacconi, Tolomei, Tomasi della Torretta.

IV) 12-5-1928 - Appello nominale sulla riforma della rappresentanza politica.

Esito della votazione per appello nominale:

161	si
46	no
207	

Nel 1928 io ero tutto preso dal lavoro per l'Enciclopedia Italiana, iniziata nel 1925, essendo in preparazione i primi volumi, che avrebbero deciso del suo successo o meno, che per me, per i sacrifici sopportati, poteva significare rovina o salvezza, dati i capitali che vi avevo investito senza scopo di lucro. Ero cioè impegnato in un'impresa di interesse nazionale e non potevo occuparmi a fondo di politica. Mi interessai di conoscere il pensiero della maggioranza dei colleghi ed è intuibile che, date le mie preoccupazioni del momento, fossi incline a seguire l'orientamento della maggioranza.

Dei 99 Senatori, rimasti nell'elenco dei non deferiti all'Alta Corte di Giustizia, 16 votarono sì come me:

Arlotta, Badoglio, Biscaretti, Borromeo, Conci, Dallolio, Di Frasso, Libertini, Montresor, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Salvago Raggi, Segre-Sartorio, Tacconi, Thaon di Revel, Tolomei.

V) 15-11-1928 - Appello nominale sul Gran Consiglio del fascismo.

Esito della votazione:

181	si
19	no
2	astenuti
202	

A quell'epoca io ero occupato e preoccupato per l'imminente uscita del primo volume dell'Enciclopedia, dalla cui accoglienza da parte del pubblico dipendeva il successo dell'impresa, assunta senza scopo di lucro, ma che in caso di insuccesso poteva significare, non solo una rovina economica, ma anche un nocimento al prestigio culturale della Nazione, essendo impegnati quasi 3000 collaboratori, dei quali 200 stranieri.

Valgono qui le ragioni esposte per l'accusa IV); in più faccio presente che, non essendo io un giurista, e tanto meno uno specializzato nel diritto amministrativo ed in quello costituzionale, non potevo facilmente intuire o comprendere quali conseguenze, nel sistema politico, avrebbero recato questa e la precedente legge, che formalmente non si presentavano sovvertitrici del nostro ordine politico.

Dei 99 Senatori rimasti nell'elenco dei non deferiti all'Alta Corte di Giustizia, 12 hanno votato sì come me:

Arlotta, Badoglio, Biscaretti, Borromeo, Conci, Contarini, Dallolio, Libertini, Rota Francesco, Tacconi, Thaon di Revel, Torlonia.

VI) 25-5-1929 - Appello nominale sul Concordato Lateranense.

Esito della votazione:

317	si
6	no
323	

Ricordo l'entusiasmo generale in Senato per questo Concordato, ritenuto fino a poco tempo prima irraggiungibile e reso noto improvvisamente senza che nulla fosse trapelato durante le trattative tra il Papa Pio XI e il capo del governo, la cui opera veniva in quel momento esaltata dal Vaticano.

Non c'è stato un discorso decisamente contrario: tutti i più autorevoli Senatori, da Crispolti, a Scialoja ed a Colonna, lo lodarono.

Dei 99 Senatori rimasti nell'elenco dei non deferiti all'Alta Corte di Giustizia ben 37 votarono sì:

Arlotta, Badoglio, Biscaretti, Campili, Caviglia, Cimati, Ciruolo, Conci, Concini, Contarini, Crispo Moncada, Dallolio, De Nicola, Di Frasso, Giampietro, Gualtieri, Libertini, Mambretti, Messedaglia, Montresor, Pitacco, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Salvago Raggi, Scavonetti, Sechi, Segre-Sartorio, Spada Potenziani, Tacconi, Thaon di Revel Gr. Ammiraglio, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Versari, Visconti di Modrone, Zoppi.

VII) 9-12-1935 - Firmatario dell'O.D.G. contro le sanzioni.

L'ordine del giorno portava, con la mia, le firme di 296 Senatori, il che significava la quasi unanimità dei presenti a Roma in quel momento.

Dei 99 Senatori che compongono l'elenco dei non deferiti all'Alta Corte, ben 50 hanno firmato l'ordine del giorno come me:

Anselmi, Badoglio, Barcellona, Bastianelli, Borromeo, Bouvier, Biscaretti, Canevari, Castellani, Ciruolo, Conci, Concini, Contarini, Conti, Crispo Moncada, Dallolio, De-Nicola, Di Frasso, Gallarati-Scotti, Giampietro, Gualtieri, Libertini, Mambretti, Messedaglia, Montefinale, Montresor, Nomis di Cossilla, Ovio, Padiglione, Piccio, Pitacco, Pozzo, Ricci Federico, Romeo delle Torrazze, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffo di Calabria, Salvago-Raggi, Scalini, Scavonetti, Sechi, Segre-Sartorio, Thaon di Revel Gr. Ammiraglio, Teodoli, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torlonia, Valagussa, Visconti di Modrone, Zoppi.

Come avrei potuto io approvare le sanzioni contro la Patria?

Invece, come ho deplorato l'impostazione della guerra d'Africa, ho anche deplorato che il governo fascista non solo non abbia fatto niente per impedire le sanzioni, ma anzi le abbia provocate con la sua politica finanziaria, e con il suo conteso altezoso verso le grandi Potenze e verso la Società delle Nazioni. Come industriale avrei potuto avvantaggiarmi della politica di chiusura delle barriere economiche e dell'autarchia, invece fui sempre contrario, perchè mirai costantemente, col mio lavoro, all'interesse generale del Paese, più che a quello delle singole categorie.

VIII) *Appartenuto ad una Commissione Legislativa.*

Il fatto d'aver appartenuto ad una Commissione legislativa non è una colpa; come avrei potuto esimersi, se tutti coloro che frequentavano il Senato si iscrivevano a qualche Commissione (anche due o tre) secondo la loro competenza?

La funzione legislativa si esercitava quasi interamente nelle Commissioni, e l'indennità data ai Senatori rispondeva ad una funzione. Non mi pareva corretto di ricevere un'indennità (che non si poteva declinare) senza esercitare la rispondente funzione. Avrei dovuto dimettermi da Senatore?

Ma io a tali Commissioni partecipai pochissime volte, anche perchè non approvavo il sistema introdotto, dopo gli Uffici, ed il compenso alle Sedute. Si verifichi e si vedrà che io ho disertato le sedute della mia Commissione anche per più di un anno di seguito, e, volutamente, non ho mai collaborato.

CONCLUSIONE:

Ho risposto obiettivamente ai vari punti che formano oggetto delle singole contestazioni.

Chiunque voglia serenamente esaminare le accuse rivoltemi e le giustificazioni adottate, converrà che io non posso aver contribuito al mantenimento del regime fascista, nè — tanto meno — a rendere possibile la guerra, che anzi ho sempre deplorata, almeno quanto la grande maggioranza dei 99 Senatori non deferiti all'Alta Corte di Giustizia.

Ma io ho invece al mio attivo benemerze eccezionali che hanno reso noto il mio nome anche all'estero; opere iniziate *quando non ero iscritto al partito fascista* (Bibbia di Borso d'Este, Enciclopedia e Dizionario Biografico degli Italiani), quindi non fatte per questo, ma per l'Italia, al di sopra di tutti i partiti.

Lo stesso dicasi per l'altra grande impresa, impostata da poco, « La Storia di Milano » sempre senza scopo di lucro e a favore degli studi.

Io ho cominciato a sovvenire l'Accademia dei Lincei con Lire 300.000 già nel 1920 ed ho continuato sempre nella mia opera di sovvenzionare e guidare iniziative di cultura.

La mia attività sotto il regime fascista e dopo l'armistizio, dimostra in modo inequivocabile che non ho mai contribuito al mantenimento del regime fascista e che ho invece combattuto il suo risorgere dopo l'armistizio e aiutato con tutti i mezzi la Resistenza contro di esso e contro i tedeschi.

(Vedere in particolare i capitoli 1 e 2 del Memoriale che unisco).

Sono entrato in Senato nel 1924, quando non ero iscritto al partito fascista; e, nel maggio del 1925, invitato ad iscrivermi perchè avrebbe fatto piacere al Capo del governo, rifiutai per rimanere fedele al partito liberale finchè esso si sciolse alla fine del 1925.

Per giudicare la mia persona è necessario conoscere tutta la mia attività, non comune, anche al di fuori del Senato; attività che, più di quanto concerne il settore industriale, nel campo della cultura e dell'arte ha condotto a far conoscere il mio nome non solo in Italia, ma anche all'estero, tanto da averne delle tangibili prove in questi ultimi tempi dal Governo Alleato. Per tale conoscenza — come ripeto — è necessario aver presente, nel giudizio, l'unito memoriale.

79

Concludendo: io sono stato messo nel VI gruppo dei Senatori i quali sono imputati di avere:

1°) *coi loro voti* (ed io ne ho dati pochissimi e, come ho dimostrato, insieme a tanti altri Senatori che non sono nella lista degli epurabili), *od atti* (e quali atti mi si possono imputare?) *contribuito* al mantenimento del regime fascista. Mi sembra di avere chiaramente dimostrato che questa accusa non può reggersi nei miei confronti;

2°) nemmeno, a maggior ragione, mi si può incolpare di aver *reso possibile la guerra*.

Quindi le due accuse elevate a mio carico, come appartenente al gruppo, vengono a cadere totalmente: ma, ad ogni modo, se dubbi potessero rimanere, credo fermamente di poter rientrare in ambedue le categorie dei Senatori, le cui eventuali colpe possono essere riscattate:

A) *coi servizi notevoli resi in passato* (Parte III, V e VII del memoriale).

B) *con una collaborazione efficace contro i tedeschi* (Parte II e VI del memoriale).

Se, come sopra ho provato, le due accuse per le quali potrebbero essere incriminati i Senatori del VI gruppo, cadono nei miei confronti, e se invece le due condizioni che potrebbero sollevare dalle accuse i senatori colpevoli possono essere chiaramente addotte a mio favore, un'ultima considerazione credo possa concludere la mia difesa:

La mia alta posizione di industriale, che data dal 1912; il mio benessere economico, che ha raggiunto il massimo grado nel 1920; il mio nome già noto prima del fascismo in Italia ed all'estero (sono stato creato Cavaliere al merito del Lavoro nel 1920 ed il mio nome figura nelle Enciclopedie straniere come grande industriale innovatore e mecenate della cultura e dell'arte); tutte queste condizioni facilmente inducevano il governo e i dirigenti del partito fascista, a sollecitare il mio amor proprio con offerte di cariche e incarichi di vario genere; come pure sarebbe stato comprensibile e umano che, pur sempre in una linea di condotta indipendente ed onesta, io mi fossi lasciato sedurre a manifestare consensi e plausi e ad accettare cariche che, tra l'altro, avrebbero potuto giovare alla mia attività industriale. Ebbene, se le offerte non mancarono, *il mio rifiuto fu costante*; e non solo come ho dimostrato nel memoriale, non accettai mai cariche politiche né amministrative, ma non mi abbandonai neppure in Senato a nessuna manifestazione di plauso e di consenso che, data la mia posizione ed avuto riguardo al clima dei tempi, era pur difficile evitare. Ciò è anche riprovalo dal mio voluto e prolungato assenteismo dalle sedute del Senato in tutti questi ultimi anni.

Questo atteggiamento, costantemente lontano dalla politica, atteggiamento che si potrebbe dire neutrale, è di per se stesso una evidente prova della mia coerenza; ed anche è prova della mia esplicita volontà di non seguire il regime imperante, per dedicarmi alle attività di industriale e di mecenate, di propulsore e di animatore di opere di superiore interesse culturale e artistico, per raggiungere scopi altamente ideali, per il bene della Patria e dell'umanità.

GIOVANNI TRECCANI DEGLI ALFIERI

Milano, 10 Luglio 1945.

80

IN NOME DI S.A.R.UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

-----oOo-----

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo,
riunita in Camera di Consiglio,
ha emessa la seguente

O R D I N A N Z A

Vista la richiesta dell'Alto Commissario per le sanzioni
contro il fascismo, in data del 7 agosto 1944, per la dichiara-
zione di decadenza dalla carica di Senatore di
TRECCANI DEGLI ALFIERI Giovanni, nato il 3 gennaio 1877 a
Montichiari (Brescia), per avere mantenuto il fascismo e resa
possibile la guerra, sia con i voti, sia con azioni individuali,
fra cui propaganda esercitata dentro e fuori il Senato;

Esaminate le deduzioni difensive dell'interessato;
Sentito il relatore;

Letti gli artt.8 del D.L.L.28 luglio 1944 n°159 e 8 del
D.L.L. 13 settembre 1944 n°198;

D I C H I A R A

TRECCANI DEGLI ALFIERI Giovanni decaduto dalla carica di
Senatore.

Roma li 25 luglio 1945

Per estratto conforme all'originale


Roma l'8 agosto 1945

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE



Alfianini

81



REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, composta dai Sigg.:

MARONI	Dr.	Lorenzo	Presidente
MISASI	"	Luigi	
BORRAGINE	"	Vincenzo	
LA TORRE	"	Michele	
LAY	"	Guido	
GESSA	Avv.	Antonio	
VIGNOLA	"	Gerardo	
VITAGLIANO	Prof. avv.	Gaetano	
TERRACINI	on. avv.	Umberto	

riunita in Camera di Consiglio, ha emesso la seguente

ORDINANZA

L'Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo, nella denuncia inoltrata il 7 agosto 1944, annoverava il Senatore Giovanni TRECCANI degli ALFIERI fra quelli del gruppo VI, composto di quei Senatori che apparivano responsabili di aver mantenuto il fascismo e reso possibile la guerra sia coi voti, sia con azioni individuali, fra cui propaganda esercitata



...zione dentro e fuori il Senato. A seguito della
... contestazione dell'addebito, l'inquisito
... inviava memoriali e documenti a propria di
... fesa. Ma, con ordinanza in data 25 luglio
... 1945, quest'Alta Corte di Giustizia lo di
... chiarava decaduto dalla carica.

... Nel marzo del corr. anno il TRECCANI ha
... avanzato istanza di revocazione della detta
... declaratoria di decadenza, fondandola su
... un'ampia memoria a stampa, corroborandola
... con vari documenti, e facendola seguire
... da vari esposti.

... L'istante ha dedotto che nel periodo
... in cui venne giudicata la sua posizione,
... ebbe a trovarsi a causa di grave malattia
... nella impossibilità di provvedere personal
... mente alla necessaria difesa, cosicché la
... questione non fu trattata nel merito.

... Ha poi eccepito in merito:

... 1°) - che erroneamente poté essersi rite-
... nuta la sua nomina a Senatore come avvenuta
... nel 1939, secondo una indicazione esistente
... nel fascicolo, anziché nel settembre
... 1924;

... 2°) - che mantenne la Presidenza dell'Assp



ciazione Italo-Germanica, perché premurato a rimanervi nell'interesse della "Resistenza":

3°) - che il discorso, attribuitogli da alcuni giornali, come tenuto presso la stessa Associazione di Coltura Italo-Germanica, non è stato in effetti pronunciato;

4°) - che le sovvenzioni, che si è pretese aver esso ricevuto dallo stato fascista per la sua Enciclopedia sono del pari insussistenti;

5°) - che nei riguardi della votazione di certe leggi esso si trova nelle stesse condizioni di altri senatori, che furono confermati in carica; e non ha mai svolta specifica attività politica, mentre ha acquistato eccezionali benemerienze civili e patriottiche;

6°) - che dette largo contributo alla causa della liberazione, con forti sovvenzioni in denaro; che il figlio Ernesto ebbe a redigere stampati ^{antifascisti} ~~fascisti~~, e che perciò esso, con l'altro figlio Vittorio venne fermato e rilasciato dopo un interrogatorio di molte ore;



70) - che solo ora ha potuto esibire una
dichiarazione di numerosissimi suoi dipen-
denti, di partiti avanzati, i quali lo in-
dicano come un elemento prezioso.

Sennoché alla stregua dei principi sta-
biliti da quest'Alta Corte in materia di
ammissibilità del rimedio straordinario del
la revocazione, la istanza del TREGGANI non
può avere ingresso.

Anzitutto è ad osservarsi essere ben ve-
ro che nel retro della copertina del fasci-
colo trovasi unito un brano di carta, con
alcuni appunti, in cui la data di nomina a
Senatore è riportata all'8 aprile 1939. Ma
trattasi di un brano di carta, privo di qual-
siasi firma ed autenticità, mentre in atti
esiste il regolare foglio contenente le in-
formazioni del Senato, nel quale la nomina
a Senatore del TREGGANI è indicata come av-
venuta il 18 settembre 1924. Non è quindi
nemmeno ipotizzabile che l'Alta Corte, date
anche le deduzioni dell'interessato, abbia
potuto equivocare sulla reale data della
sua nomina a Senatore, attenendosi al suin-
dicato brano di carta privo di qualsiasi va-



lidità ed attendibilità, anziché alle informazioni ufficiali.

Si osserva poi che l'asserita impossibilità di difendersi per grave malattia e forza maggiore non può ritenersi sussistente, come emerge dagli stessi atti.

L'addebito fatto dall'Alto Commissario al TRECCANI per la sua decadenza dalla carica di Senatore, gli venne notificata nella fine del mese di maggio 1945. Egli il 2/6 successivo delegò suo figlio Dr. Luigi e l'avv. Antonio CACCIA, di Milano, per l'esame del fascicolo e per la presentazione di memorie e per fare quanto altro nel suo interesse. Al termine di legge dei quindici giorni venne accordata una proroga di altri giorni 30. Non risulta che, come si asserisce, sia stata richiesta un'ulteriore proroga; il che anzi sarebbe escluso dalla data di presentazione dei memoriali difensivi avvenuta il 10 luglio, allo scadere della prima proroga. Da ciò deriva che il TRECCANI ebbe un periodo di due mesi per predisporre le proprie difese. Né è a ritenersi che queste siano state opera esclusiva del legale, giacché anche



questi risiedeva a Milano, ove risiedeva il TRECCANI, il quale già aveva dovuto in precedenza predisporre per il Comitato per l'epurazione della Dirigenza della Grande Industria e della Finanza. La miglior riprova di ciò si ha nel fatto che il TRECCANI ebbe a presentare, non solo una memoria di difesa sui vari punti che gli erano stati contestati quale facente parte del VI gruppo dei Senatori deferiti a quest'Alta Corte, ma anche un ampio e dettagliato memoriale, corredato di ben 30 documenti, e rispecchiante, come esso stesso ebbe a dichiarare, "la sua attività prima, durante e dopo il fascismo".

Ed invero la malattia, da cui il TRECCANI fu afflitto, presentò la sua fase acuta nell'aprile, e in parte del maggio, come si desume dagli stessi certificati medici, e quindi in epoca precedente il giudizio di decadenza. Anche su ciò ci soccorre la dichiarazione dello stesso TRECCANI, il quale, nella nota con la quale volle accompagnare l'invio dei suoi memoriali difensivi, in data 10 luglio, così ebbe ad esprimersi: "Sono a di-



sposizione dell'Alta Corte per qualsiasi ulteriore schiarimento, disposto a recarmi costi, nonostante il mio non florido stato di salute, in qualsiasi momento".

D'altra parte che il TRECCANI non si sia trovato in uno stato di assoluta impossibilità di difendersi, quale venne stabilito da quest'Alta Corte fra i ristretti principi di ammissibilità del rimedio della revocazione può dirsi implicitamente riconosciuto dallo stesso legale, che in questo giudizio ha sostenuto la istanza del TRECCANI con tanta diligente e premurosa persistenza. Egli invero ha tentato di dimostrare che il concetto di impossibilità di difesa dovesse contrariamente al criterio già affermato dall'Alta Corte, essere interpretato in senso relativo; ed ha sostenuto che nella fattispecie il «peso specifico della sostanza» dovesse ritenersi così imponente da soverchiare ogni difficoltà formale". Senonché anche in proposito si potrebbe osservare che i nuovi elementi prodotti non appaiono che contorni di quanto era sostanzialmente già stato dedotto, né sembrano rivestire quel carattere

22

decisivo tale da far modificare il giudizio precedentemente emesso

P. Q. M.

Dichiara inammissibile l'istanza di revocazione dell'ordinanza in data 25 luglio 1945 con la quale il Senatore Giovanni TRECANI degli ALFIERI, venne da quest'Alta Corte di Giustizia dichiarato decaduto dalla carica.

Così deciso in Roma in Camera di Consiglio nell'adunanza del 24 giugno 1946

F/ri L.Maroni, L.Misasi, V.Borragine, M.La Torre,
G.Lay, A.Gessa, G.Vignola, G.Vitagliano,
U.Terracini.

F/to Mario Sagna Segretario

E' conforme all'originale

Roma li 28 agosto 1946

IL CANCELLIERE DELL'ALTA CORTE

